ANNO XLI — TORINO, *Sabato 9 Febbraio 1907* — NUM. 40

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 ...

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi contabili* 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

L'insuccesso della municipalizzazione
IN INGHILTERRA

La Direzione dell'ottima *Minerva* ci favorisce le bozze di questo articolo, che vedrà prossimamente la luce, e che noi siamo lieti di pubblicare per gli ammaestramenti che esso può dare:

L'insigne scrittore inglese lord Avebury, più comunemente noto col nome di John Lubbock, ha pubblicato or non è molto un volume intitolato *On municipal and national trading*, nel quale si parla quasi esclusivamente del municipalismo in Inghilterra, ma che tuttavia è molto istruttivo anche per gli altri paesi, giacchè presenta dei caratteristici esempi del risultato delle imprese industriali esercitate, con o senza monopolio, dallo Stato e dai Municipii. L'Inghilterra è il paese dove forse ha avuto il massimo sviluppo la municipalizzazione di certi servizi pubblici. Perciò l'esperienza di questo paese è molto istruttiva. Dal libro di lord Avebury ci limiteremo a riprodurre, senza commenti, alcuni passi, e sopratutto alcune cifre.

L'autore incomincia ricordando che nel 1868 il totale delle spese locali era di 36 milioni di sterline. Nell'esercizio 1891-92 questo totale non superava i 76 milioni. Nel decennio seguente, per effetto della municipalizzazione, si ha un aumento enorme, e le spese salgono a 144 milioni di sterline. In dieci anni le spese locali crebbero di 1700 milioni di franchi. In conseguenza, la media delle tasse locali in ventidue anni è aumentata del 61 per cento.

Si noti che lord Avebury non è il solo a segnalare gli inconvenienti di questa estensione delle funzioni municipali. «Nelle spese locali — scrive sir R. Giffen — noi ci troviamo di fronte a una vera malattia del Governo locale, di fronte a spese che in parte sono inutili e pazzesche, perchè le Autorità locali sono spesso cattive amministratrici, anche quando non siano corrotte.»

Da parte sua lord Avebury aggiunge: «Se i Municipii persistono a imbarcarsi in imprese commerciali, sono persuaso che essi aumenteranno le imposte, impediranno il progresso delle scoperte scientifiche, e soffocheranno, se non distruggeranno del tutto, lo spirito d'iniziativa privata, al quale sopratutto ci dovette in passato la nostra superiorità commerciale.»

Anzitutto l'interventismo ha per effetto d'imporre alle Autorità municipali un soverchio carico di affari da sbrigare. Per esempio, il Consiglio della Contea di Londra governa l'istruzione di 700,000 fanciulli, fornisce acqua alla popolazione, provvede all'illuminazione a gas, costruisce case per il popolo, amministra le tranvie, dirige un servizio di battelli sul Tamigi, assicura gli immobili contro l'incendio, ecc., ecc. Ne viene che i consiglieri devono esaminare una quantità enorme di relazioni, ciascuna delle quali occupa in media un centinaio di pagine. Nella sola seduta del 31 luglio 1906 quei consiglieri dovettero votare su 45 questioni, la maggior parte delle quali importantissime.

Ora questi consiglieri, che sono membri del Parlamento, avvocati, negozianti, hanno molte altre occupazioni oltre a quelle del Consiglio. Ne risulta che una quantità di questioni sono risolte senza che la maggioranza le abbia studiate, anche in realtà tutto il lavoro viene sbrigato dagli Uffici.

I debiti municipali ingrossano in misura enorme. Sette anni or sono il maggiore Darwin contrapponeva all'Inghilterra, ove il debito era superiore a 200 franchi per abitante, la Francia, dove esso superava di poco i 75 franchi. Nel 1902 il debito in Inghilterra superava i 270 franchi per abitante.

The Argus, di Melbourne, ha richiamato più di una volta l'attenzione dei suoi lettori sul numero dei funzionari che, per effetto del municipalismo, è in continuo aumento; e l'anno scorso faceva osservare come gli impiegati pubblici rappresentassero quasi la maggioranza dei nomi iscritti nelle liste elettorali. Così pure lord Balfour, in un discorso tenuto alla Camera dei Comuni, osservava come la pressione elettorale possa modificare il tasso degli stipendi a vantaggio degli impiegati pubblici e a danno della massa dei cittadini. Infatti il Governo, e più ancora i Municipii, difficilmente possono resistere alle domande di aumento di stipendio mosse avanti dai funzionari. In alcune città inglesi gli impiegati pubblici formano dal 70 all'80 per cento del totale degli elettori. E con arguta ironia osserva lord Avebury: «A Londra non sono gli operai che sono gli impiegati del Municipio, ma è il Municipio che è l'impiegato degli operai.» E naturalmente ne consegue una disorganizzazione nel servizio.

A Londra, nel febbraio del 1904, due mesi prima delle elezioni, si vide il Consiglio della Contea pubblicare una Memoria, nella quale enumerava tutti gli aumenti di stipendio da esso votati nel periodo 1890-1904. «Un siffatto modo di amministrazione — scriveva Herbert Spencer — è un ritorno al dispotismo. Un esercito di impiegati civili conferisce, come un esercito di Pretoriani, il potere supremo ai suoi capi.»

La legge del 1890 ha conferito ai Municipii inglesi il diritto di abbattere le case insalubri e di costruire essi stessi delle abitazioni. Ora si noti che recentemente a New York la Commissione degli alloggi ha negata la sua approvazione a un sistema simile, motivando il rifiuto col fatto che le case municipali non hanno avuto altro effetto che di migliorare le condizioni di abitazione di pochi favoriti, i quali sarebbero in grado di procurarsi da sè un maggiore benessere. E a Londra, come ci informa lord Avebury, la accennata legge non ha avuto quasi nessuna influenza sul tasso delle pigioni degli alloggi molto piccoli. «La mia opinione — dichiara lord Avebury — è che se il Consiglio della Contea di Londra non avesse costruita una sola casa, oggi si conterebbero tante e forse più abitazioni operaie di quante se ne hanno.»

L'attività industriale dei Municipii è riuscita in Inghilterra rimuneratrice? Sì, nel caso di monopolio, in cui è facile presentare un bilancio favorevole, giacchè il municipio è padrone assoluto dei prezzi. Resta a sapere, però, se una parte della spesa del personale non sia stata dissimulata nelle spese generali del Municipio, e se i contribuenti non abbiano avuto un servizio troppo caro.

Quanto alle tranvie, il Consiglio della Contea di Londra, autorizzatovi per legge, acquistava da una Compagnia le linee e il materiale per un prezzo inferiore di molto al valore reale iniziando in tal modo l'impresa in condizioni molto vantaggiose. Di tutte queste tranvie il Municipio prese ad esercitare quelle del settore sud, accordando per quelle del settore nord la concessione a una Compagnia. Ora, dal 1902, le linee delle tranvie esercite dal Municipio risultano col bilancio in *deficit*.

E veniamo all'illuminazione. Lord Avebury cita l'esempio di otto città nelle quali essa è di monopolio municipale, e nelle quali il gas viene pagato il doppio di quanto lo pagano i consumatori in altre quattro città, dove l'illuminazione è esercita da Compagnie private.

Gli utili realizzati in tutta l'Inghilterra dal servizio municipale del gas ammontano a 307,000 sterline, di cui 260,000 per dodici grandi città manifatturiere, alla testa delle quali si trova Manchester. Restano pertanto sole 47,000 sterline per gli altri centocinquanta Municipii che esercitano questo monopolio. E' naturale che per ciascuno gli utili siano molto scarsi e non possano essere ottenuti se non imponendo al consumatore un prezzo maggiore. E lord Avebury aggiunge una considerazione importante: che, cioè, quando il gas è fornito dalla Compagnia, il Municipio sorveglia severamente i fornitori; mentre non vi è controllo nè garanzia quando il fornitore è il Municipio.

Per non citare troppe cifre, diremo che a eguali conseguenze viene il nostro critico nell'esaminare il servizio idraulico.

Lord Avebury contesta poi le cifre di una relazione di sir H. H. Fowler, in cui è calcolato a 100 milioni di sterline il capitale investito nelle imprese industriali dei Municipii, e a 378,000 sterline il rendimento; rendimento del resto molto meschino, giacchè è inferiore al 1/2 per cento. E si noti che nella detta relazione non è compreso il canale marittimo di Manchester, il cui esercizio risulta una perdita. Gli utili che vi sono provengono dal gas, giacchè i Municipii ne mantengono il prezzo a un livello troppo alto. I bagni pubblici presentano un *deficit* di 125,000 sterline.

L'autorevole scrittore dimostra inoltre che le imprese municipali paralizzano le imprese private. Tutti convengono nel riconoscere che sia cosa desiderabile facilitare il trasporto degli operai, per metterli in condizione di abitare nei sobborghi in condizioni igieniche ed economiche. Ebbene: il Municipio di Glasgow non estende il servizio delle tranvie ai sobborghi i quali non facciano parte del Comune, per non diminuire il numero dei suoi contribuenti. E lo stesso avviene in altre città.

Il *Tramway Act* del 1870, chiamato da lord Avebury «il più disastroso esperimento legislativo dell'Inghilterra nella seconda metà del secolo XIX», ha conferito ai Municipii il diritto di riscattare le tranvie e di dare la loro autorizzazione provvisoria alle concessioni domandate dalle Compagnie. Ora risulta che in realtà queste concessioni sono state accordate molto raramente. E la conseguenza di tutto ciò è dimostrata da poche cifre: gli Stati Uniti nel 1900 avevano 15,000 miglia di tranvie elettriche; in tutta la Gran Bretagna nel 1899 non vi erano più di 210 miglia. Nel 1902 gli Stati Uniti avevano 14.000 miglia di binari urbani, l'Inghilterra nel 1904 non aveva che 2200 miglia, quantunque la popolazione urbana dei due paesi sia presso a poco eguale.

Ancora: lord Avebury deplora che l'Inghilterra sia in ritardo anche per i telefoni, serviti in gran parte dall'Amministrazione postale, e per la luce elettrica, il cui impianto è condizionato al consenso provvisorio delle Autorità locali. Naturalmente il gas municipale cerca di stornare questa concorrenza. Così pure sembra che l'Inghilterra si trovi in arretrato quanto alla distribuzione della forza elettrica.

L'ispirazione a questa politica di municipalizzazione è da ricercarsi nella dottrina socialista. I socialisti sono espliciti: così dichiarano apertamente che il loro obbiettivo è di accettare e di sostenere tutte le forme di imprese municipali le quali tendano a costituire la socializzazione al capitalismo privato. Il loro programma, nelle ultime elezioni del Consiglio della Contea di Londra, comprendeva: officine municipali, magazzini municipali, forni municipali, ville municipali, trasporti gratuiti per recarsi al lavoro e per tornarne, latterie municipali per dare aiuto ai disoccupati, fabbriche municipali di calzature. Altrettanti passi verso la socializzazione di tutti i lavori economici. «Senonchè — dice lord Avebury — le Autorità pubbliche non possono vegliare sulla produzione colla vigilanza che i privati dimostrano nei loro affari. Di conseguenza, la produzione si troverà diminuita; se diminuirà la produzione, diminuirà anche la domanda di lavoro, e diventerà minore la somma dei salari, mentre per contro aumenterà il costo di produzione. La burocrazia, pertanto, è la peggiore forma di tirannide.»

Le conclusioni alle quali egli viene sono tre:

1. — Le imprese industriali dei Municipii non hanno dato degli utili se non quando erette a monopolio.
2. — Esse sono state di serio ostacolo al progresso delle imprese private.
3. — Esse sono riuscite contrarie agli interessi della classe operaia perchè hanno fatto diminuire la domanda di lavoro.

Il disegno di legge per le nuove spese militari.
Fortificazioni e artiglieria.

Roma, 8, ore 21.

Oggi è stato distribuito alla Camera il disegno di legge per le nuove spese militari. Il disegno di legge è presentato dal ministro Viganò d'accordo col ministro Majorana. Il disegno di legge si compone di sei articoli, di cui ecco le principali disposizioni. Nella parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero della guerra sarà stanziata una somma di lire 200 milioni da ripartirsi in dodici annualità. La prima di quattro milioni nell'esercizio 1906-907; la seconda di lire 16 milioni nell'esercizio 1907-908; le successive tutte di lire 20 milioni in ciascuno degli esercizi dal 1908-909 al 1916-917. Il Governo del Re è autorizzato ad erogare la predetta somma di 200 milioni con facoltà di determinare le assegnazioni dei varii capitoli in modo da non oltrepassare ciascuno di essi i limiti appresso indicati. Armi portatili, relative munizioni ed accessori, buffetterie e trasporti relativi lire 10 milioni; approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni e trasporti dei medesimi 11,200,000; fabbricazione di artiglieria di grande potenza, difesa delle coste, provviste e trasporti relativi 13 milioni; lavori, strade ferroviarie ed opere militari L. 850,000; lavori a difesa delle coste 12 milioni; forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato 23 milioni; armamenti delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativi trasporti 15 milioni; fabbricazione di materiale di artiglieria da campagna e relativi trasporti 100 milioni; costruzione di nuovi fabbricati militari, trasformazione ed ampliamento di quelli già esistenti, impianto e riordinamento dei poligoni e delle piazze d'Armi 9 milioni; materiale per la Brigata ferrovieri 3 milioni; acquisto di quadrupedi per l'artiglieria e le mitragliatrici 2 milioni. Totale 200 milioni.

Per gli esercizi dal 1906-907 al 1911-12 le complessive dotazioni del bilancio per le spese effettive del Ministero della guerra, escluse le somme di cui alla legge 7 luglio 1901, N. 287, e quella di cui è parola all'art. 6 della presente legge, saranno per l'esercizio 1906-907 di 290,050,000; per l'esercizio 1907-908 di 296,050,000, e per ciascuno degli esercizi successivi fino al 1911-912 di lire 290,050,000. Le economie di ciascuno degli esercizi dal 1906-907 al 1911-912 saranno mantenute nel conto consuntivo di ciascun esercizio tanto in conto competenza come in conto residui dei rispettivi capitoli per sopperire agli eventuali ed ulteriori bisogni; se non saranno necessarie ai bisogni della parte ordinaria potranno essere devolute alla parte straordinaria.

La quota di quattro milioni assegnata all'esercizio 1906-907 sarà stanziata nel capitolo fabbricazione materiale di artiglieria da campagna e relativi trasporti. La quota di 16 milioni assegnata all'esercizio 1907-908 sarà ripartita come appresso: armi portatili e relative munizioni ed accessori, buffetterie e trasporti relativi un milione; approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni e trasporti dei medesimi 500,000 lire; fabbricazione di artiglieria di gran potenza per la difesa delle coste, provviste e trasporti relativi 000,000 lire; lavori sulle strade ferroviarie ed opere militari (per memoria), lavori a difesa delle coste 2 milioni; forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato 2 milioni; armamento delle fortificazioni con materiale di artiglieria da fortezza e relativi trasporti 600,000 lire; fabbricazione di materiale di artiglieria da campagna e relativi trasporti 7,500,000; costruzione di nuovi fabbricati militari, trasformazione ed ampliamento di quelli già esistenti, impianto e riordinamento dei poligoni e delle piazze d'Armi 1,200,000; materiale per la Brigata dei ferrovieri (per memoria), acquisto di quadrupedi per l'artiglieria e mitragliatrici 500,000 lire.

Per gli esercizi successivi del 1907-908 la ripartizione delle quote annue tra i varii capitoli sarà stabilita con le annuali leggi di bilancio. Il Governo del Re è autorizzato a proseguire oltre all'esercizio finanziario 1906-907 l'alienazione delle opere fortificate, degli immobili, terreni, armi e materiale posseduti dall'Amministrazione della guerra e non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito. Le somme ricavate dalle alienazioni di cui all'art. 3.o saranno versate alla tesoreria con imputazione ad uno speciale capitolo da istituirsi e caricate nel movimento del capitolo del bilancio delle entrate. Ciascun esercizio finanziario con decreti del ministro del tesoro saranno assegnati ai capitoli della parte straordinaria del bilancio della guerra in aggiunta alle annualità di cui all'art. 1.o quelle somme provenienti dalle alienazioni che il ministro ravviserà opportune. Tali somme non dovranno superare tuttavia l'incasso fatto dalla tesoreria per effetto dell'art. 5.o.

La relazione che precede questo disegno di legge ricorda che dal 1.o luglio 1900 al 30 giugno 1907 furono destinate alle spese straordinarie della guerra L. 141,624,000, di cui non sono state spese che L. 37,500,000. Colle somme spese fu provveduto all'artiglieria da campo; furono sostituite artiglierie da 75 a affusto rigido a quelle da 70 da campagna, o da 70 a quelle da 75 da montagna. Furono istituite dotazioni di granate-torpedini per batterie da 87; furono compiuti studi e prove per l'adozione di materiale da 75 a cannone scorrevole, essendosi pure risolto completamente il problema tecnico riguardo a questo nuovo materiale da campagna. Furono stipulati contratti ed intavolate trattative colla Casa Krupp per l'acquisto di 30 batterie e delle parti abbozzate e finite (che non occorre per ora allestire in Paese); per 68 era stabilito che si costruiranno nei nostri stabilimenti. Furono acquistate 10 mitragliatrici *Maxim*, ed in corso è la provvista di altre 130 di tali armi. Furono inviate pratiche con Case estere più note per la scelta degli obici campali pesanti e leggieri da 105 e 149 mm., e furono sottoposti alle prove prossimamente i tipi prescelti. Fu continuata, ma non compiuta la fabbricazione dell'artiglieria modello 1891, e relative buffetterie e munizioni.

Per le esercitazioni autunnali alcuni reparti di artiglieria saranno provvisti del nuovo materiale. Gli affusti a deformazione saranno costruiti all'Arsenale di Torino.

Discorso polemico alla Camera
sulle vertenze fra capitale e lavoro.

Seduta dell'8 febbraio 1907.

Roma, 8, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

DARI, sottosegretario di Stato dei lavori pubblici dichiara all'on. Demicia che alla scadenza non verrà rinnovato il contratto in corso per la pubblicità delle stazioni ferroviarie.

POZZO, sottosegretario di Stato alle finanze, assicura che si studierà se sia possibile far cessare il contratto anche prima del 31 dicembre 1909.

DARI, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, risponde ai deputati Cavagnari e Reggio che la domanda presentata per la costruzione e l'esercizio di una direttissima fra la valle del Po e Genova fu sottoposta all'esame della Commissione. Dopo il responso di questa Commissione il Governo prenderà le sue determinazioni.

CAVAGNARI prende occasione da questa domanda per raccomandare al Governo di risolvere e di lasciar risolvere la condizione penosa del servizio ferroviario che fa capo a Genova.

POMPILJ, sottosegretario di Stato agli affari esteri, espone all'on. Moschini le pratiche fatte, le istruzioni date e i provvedimenti presi per porre termine al commercio degli schiavi sulle coste del Mediterraneo, commercio che costituisce un'onta alla civiltà. *(Bene!)*

AUBRY, sottosegretario di Stato per la marina, assicura gli onorevoli Cavagnari e Guastavino che i nostri rappresentanti si adoperarono efficacemente, sia a Buenos Aires, sia a Rosario di Santafè, per allontanare dal capitano Erasmo Del Dolino, del piroscafo *Ida*, le molestie delle quali era egli stato oggetto.

POMPILJ, sottosegretario di Stato agli esteri, si associa, aggiungendo che ora si tratta solo di esaminare la domanda di indennità.

Le scuole all'estero.

Si discute il disegno di legge sul personale delle scuole governative all'estero.

LUCIFERO ALFONSO considera questo disegno di legge come un atto di giustizia in quanto estende una parte dei benefizi che godono gli insegnanti delle scuole del Regno agli insegnanti secondari all'estero. Considera ciò come atto anche di alta politica. Non comprende però la ragione per la quale non si debbano concedere agli insegnanti all'estero tutti i vantaggi stabiliti colle leggi sullo stato giuridico e sul miglioramento economico. *(Approvazioni)*

COLAJANNI approva il disegno di legge che risponde a un vero sentimento di giustizia, ma che però lascia gli insegnanti italiani all'estero in una condizione di grande inferiorità di fronte a quella dei loro colleghi di altre nazioni. Prega il ministro di dichiarare che gli insegnanti italiani all'estero non passeranno mai sotto il dominio delle Congregazioni religiose.

TITTONI, ministro degli affari esteri, osserva che il disegno di legge attua a favore degli insegnanti delle scuole nostre all'estero i provvedimenti che ora sono possibili. Per altri benefizi occorre una riforma dell'organico delle scuole, e questa si sta studiando. Quanto all'inferiorità economica di fronte agli insegnanti di altre nazioni, afferma che questo si verifica anche pei consoli, diplomatici e via dicendo; e anche allo studio di giungere a questa perequazione il Governo attende con amore. Spiega le ragioni per le quali la legge non può avere attività anteriore al 1.o gennaio corrente. All'on. Colajanni assicura che nessuno ha mai pensato di far passare gli insegnanti italiani alla dipendenza di privati Istituti siano Congregazioni religiose o Camere del lavoro. *(Bene!)*

FALETTI, relatore, si unisce alle dichiarazioni del ministro intorno ai motivi che impediscono di dare maggiore retroattività al disegno di legge.

Si approvano gli articoli 1 e 2 del disegno di legge e l'art. 3 con una modificazione proposta dall'on. Moschini.

Il Bilancio degli interni.

Discutesi il bilancio del Ministero dell'interno.

CIMORELLI rileva le condizioni della Pubblica Sicurezza, raccomandando al Ministero di far sì che l'azione della Polizia sia unitaria, facendo parallela e non concorrente l'opera delle guardie di Pubblica Sicurezza e dei carabinieri.

ROMUSSI richiama l'attenzione del Ministero sugli asili d'infanzia, essendo d'avviso che siano insieme istituti di beneficenza e istituti di educazione, e che perciò debbano far parte integrante dell'ordinamento scolastico dello Stato.

Sulla libertà del lavoro.

LUCCA nota che da qualche tempo la discussione del bilancio dell'interno non sembra più sede e occasione ad alti dibattiti politici, quantunque non manchino argomenti per constatare e lamentare l'impotenza dello Stato a ricondurre l'ordine nel Paese.

Soggiunge che tale impotenza è puramente apparente, poichè tutte le volte che si sa e si vuole usare l'energia necessaria, si riconduce facilmente in tutto e in tutti la disciplina, che è necessaria ad ogni libertà.

Confida che il presidente del Consiglio vorrà fare intorno a questo argomento qualche dichiarazione, dalla quale la Camera e il Paese possano apprendere le intenzioni precise del Governo per garantire a tutti la libertà del lavoro e assicurare la pubblica tranquillità. *(Bene!)*

«La libertà del lavoro deve essere intesa nel senso che chiunque vuole lavorare debba poter lavorare, *(interruzioni)*, intesa nel modo come ha dichiarato in Francia recentemente il ministro Clemenceau *(Approvazioni, interruzioni all'Estrema Sinistra)*. Confida che l'on. Giolitti saprà precisare innanzi al Parlamento che cosa intenda per neutralità dello Stato nelle lotte fra capitale e lavoro *(Approvazioni)*, e dichiara che non si debbono fare violenze, ma si debba impedire ai violenti di prepotere e di sopraffare *(Approvazioni)*.

Nota che, da qualche tempo, il conflitto si manifesta più che fra capitale e lavoro, fra lavoro e lavoro, cioè fra operai che vogliono lavorare ed operai che non vogliono lasciar lavorare. *(Approvazioni e interruzioni)* Ora, nessuno può desiderare la violenza dello Stato, ma nessuno può tollerare violenze di facinorosi. *(Approvazioni, congratulazioni)*

Per le finanze comunali e provinciali

CAVAGNARI si compiace che il presidente del Consiglio abbia proposto di modificare l'art. 272 della legge comunale e provinciale, considerando questo come un avviamento alla riforma dei tributi locali, che ormai si impone come una necessità. Raccomanda al ministro di occuparsi della questione ospitaliera ed in particolar modo del rimborso per il ricovero di malati in casi di urgenza, e delle spese per i manicomi, che assorbono la più gran parte delle rendite delle provincie.

Segnala al Governo, dal punto di vista dell'ordine pubblico, l'anarchia ferroviaria che paralizza la vita economica del Paese e mette in forse la tranquillità dello Stato, ed invoca provvedimenti efficaci e solleciti. *(Bene)*

Altre raccomandazioni.

SCELLINGO, cui si associa SANTINI, chiede che il Governo provveda ad impedire la diffusione del *tracoma*. Invita poi il Governo a fare in modo che sia impedito l'esercizio della medicina a medici di quei paesi che non consentono ai medici italiani la reciprocità.

Richiama ancora il Governo ad occuparsi della questione degli ospedali di Roma, di cui si lamenta il disavanzo. Esorta infine che si rimedii energicamente alla piaga dell'accattonaggio nella capitale.

Preziosi dipinti trafugati.

RAVA, ministro della pubblica istruzione, risponde a due interrogazioni degli onorevoli Cameroni e Rampoldi circa il trafugamento in Francia di preziosi affreschi che ornavano la chiesa di Sant'Agata, in Pavia. Espone le vicende di questi dipinti che si trovavano a Verona, e che furono, purtroppo, recentemente trafugati. Assicura che la Dogana non ha mai trascurato di esercitare la massima vigilanza. Aggiunge che è stata iniziata una rigorosa inchiesta, della quale si riserva comunicare alla Camera i risultati.

I trattati col Montenegro.

TITTONI, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Salandra, dichiara quanto segue: «Sul finire dell'anno 1905 si costituì in Cettigne, con capitale esclusivamente italiano, la Compagnia di Antivari, la quale, sostituendosi negli obblighi e nei diritti ad un Sindacato italo-montenegrino stato creato nel 1903, ottenne dal Governo del Principato la concessione: 1.o della costruzione di un porto nella rada di Antivari, colla costituzione di Antivari in porto franco e di una zona franca in tutto il territorio adiacente; 2.o della costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto fra l'Adriatico e il lago di Scutari, e più precisamente del tronco da Antivari a Vir-Bazar. Tutte queste concessioni avranno la durata di 60 anni. La convenzione definitiva fra la Compagnia di Antivari e il Governo montenegrino fu firmata a Cettigne il 26 giugno 1906. Da quella data ad oggi nulla di nuovo è intervenuto. L'attuazione della congiunzione procede *regolarmente*. Il Governo italiano non può cedere una concessione che non ha, e non è a mia notizia che la Società italiana che l'ha pensi a cederla. Quindi, tutte le notizie diverse dallo stato di fatto che ho esposto sono fantastiche, e più fantastico è il preteso controllo del Governo italiano sul porto di Antivari, che sarebbe in contraddizione dell'art. 29 del trattato di Berlino, il quale suona così: «La Polizia marittima e sanitaria, tanto ad Antivari che lungo la costa del Montenegro, sarà esercitata dall'Austria-Ungheria per mezzo di bastimenti leggeri guardacoste.»

La seduta termina alle 19,15.

Domani seduta alle 14.

Note alla seduta.

Roma, 8, ore 20.

Piove a dirotto da molte ore, e non solo scappa la gente per le strade, ma ben poca ne arriva anche a Montecitorio, dove alle 14 non ci sono ancora cinquanta deputati presenti, i quali però sono nell'aula. Al banco del Governo sin dal principio della seduta è presente l'on. Giolitti, il quale siede fra i sottosegretari Facta e Pompilj. Lo svolgimento delle interrogazioni comincia con la seconda, continuando l'on Mira ad essere indisposto. La Camera si fa attenta durante lo svolgimento dell'interrogazione *De Amicis*, il quale, replicando al sottosegretario dei lavori pubblici, dice: «Mi duole che da parte del Ministero dei lavori pubblici non si faccia altro che difendere tutto ciò che di male è stato fatto dall'Amministrazione ferroviaria, la quale pare studi tutti i mezzi possibili per disorganizzare anche il più modesto servizio ferroviario.»

Voci: «Verissimo!»

L'on. Dari, sconcertato, non replica alle parole dell'interrogante. Anche l'on. *Cavagnari* svolge la sua interrogazione sulla costruzione e l'esercizio di una nuova linea direttissima fra il porto di Genova e la Valle del Po. Egli pone in rilievo lo scandaloso servizio dello Stato. «E ancora — dice l'oratore — si vuole impedire che l'iniziativa privata provveda essa alle necessità dei servizi ferroviari. Si persuada dunque il sottosegretario di Stato che, se questo stato di cose non cesserà, avremo non soltanto lo sciopero ferroviario fermato, ma anche lo sciopero delle Autorità amministrative.» *(Impressione e commenti)*.

Esaurito lo svolgimento delle interrogazioni, è aperta la votazione sui disegni di legge. I deputati, dopo aver deposto nell'urna le palottole, abbandonano l'aula. Al banco del Governo rimane solo il ministro degli esteri, il quale si intrattiene a conversare con parecchi deputati, fra cui l'on. Cameroni. Quando si apre la discussione del progetto di legge per il personale delle scuole all'estero, in tutti i settori non vi sono più di cinque o sei deputati. Mentre parla Lucifero Alfonso, prende posto vicino all'on. Tittoni il presidente del Consiglio. La Camera diviene un poco più popolata quando si apre la discussione sul bilancio degli interni. L'oratore più ascoltato è l'onorevole Lucca. Egli svolge la questione della disciplina, pigliando argomento specialmente da una circolare del ministro degli interni sulla libertà del lavoro.

E' un discorso assennato e acuto per spirito di osservazione. Ribatte spesso con prontezza le interruzioni. Quando, per esempio, l'on. Vianzi lo interrompe, dicendo: «La disciplina è nell'educazione, e non deve provenire dalle compressioni dei di fuori», *Lucca* risponde: «Ma dica, onorevole Vianzi, se, richiamato dal presidente alla disciplina parlamentare, egli non sentirebbe il piacere di tacere mentre io parlo?» *(Ilarità)*

L'oratore prosegue svolgendo la sua tesi. Dichiara che la disciplina dev'essere anche per garantire la libertà del lavoro.

Borciani, Montemartini ed altri dell'Estrema Sinistra: «O piuttosto lo sfruttamento del lavoro.»

Lucca (rivolto all'Estrema): «Quando voi sarete a quel banco (indicando il banco del Governo) io vorrei che sui vostri settori sedessero persone le quali vi sapessero parlare con tanta sincerità quanta è la mia!»

Pennati: «La sincerità è un merito vostro.»

Lucca: «Clemenceau ha affermato appunto che la libertà del lavoro deve essere intesa nel senso che chiunque vuol lavorare debba poter lavorare.»

Chiesa: «Ma in Francia c'è repubblica!»

Lucca: «Questo dimostrerebbe che non è necessario mutare la Monarchia in Repubblica per avere un ministro liberale.»

Montemartini: «Ma le classi quando vengono?» *(Commenti)*

Agnini: «E le Congregazioni religiose?» *(Commenti)*

Quando Lucca domanda al Governo come deve interpretarsi la più assoluta neutralità fra capitale e lavoro, *Borciani* esclama: «E' chiaro!»

Lucca: «Ma la chiarezza, anche in ciò, dipende dallo speciale punto di vista da cui si esaminano le cose.»

Borciani: «E' chiaro solo che il Governo quella disposizione non la applica.» *(Giolitti fa un gesto di denegazione)*

Lucca: «Il mio discorso è stato reso attraente dalle interruzioni dell'Estrema; se sono interrotto vuol dire che sono ascoltato: grazie!» *(Ilarità)*

Montemartini: «Non c'è di che!»

Lucca: «Immaginiamo che ci sia un conflitto fra capitale e lavoro, che voi siate il lavoro e noi siamo il capitale!» *(Ilarità; rumori)*

Cottafavi: «Ma il capitale non siamo noi!»

Santini (indicando l'Estrema): «Sono tanti capitalisti quelli là! Se lo difendono da loro il capitale!»

Lucca: «In questo caso si comprende la neutralità del Governo nel conflitto, ma facciamo un'altra ipotesi.....»

In questo momento sorge un po' di confusione provocata da alcuni dell'Estrema, che sottolineano con mormorii le parole di Lucca. Santini pronuncia qualche parola che non giunge fino a noi.

Lucca a Santini: «Permetta, lasci andare le personalità; qua dentro noi siamo quello che siamo e dobbiamo rispettarci per quello che siamo, anzi per quello che dovremmo essere.» *(Approvazioni)*

Santini: «Ma io non ho fatto nessuna personalità!»

Lucca: «Facciamo dunque l'ipotesi che il conflitto sorga fra chi vuol lavorare e chi non vuol lavorare; in questo caso il capitale non c'entra punto.»

Borciani: «Altro se c'entra!»

Lucca a Borciani: «S'ella m'interrompe vuol dire che il capitale è passato da quella parte.» *(Ilarità)*

Borciani: «Come può dire che non c'entri il capitale nella lotta fra *krumiri* e non *krumiri*?»

Lucca conclude invocando chiarimenti e spiegazioni dal presidente del Consiglio. *(Approvazioni)*

Giolitti e Gianturco e il disservizio ferroviario.

Roma, 8, ore 24.

Stamane anche ufficiosamente veniva confermata dalla *Capitale* la notizia della partenza del comm. Cajo per Genova, Milano e Torino; ma Giolitti ha creduto opportuno di recedere dalle decisioni prese. Egli infatti ha deciso di sospendere la partenza di Cajo, riconoscendo non essere quello il modo migliore per provvedere al disservizio ferroviario. Pare dunque che Giolitti abbia invitato il comm. Bianchi a cercare ed escogitare i rimedi al disservizio. Un alto funzionario delle ferrovie, che potrà essere eventualmente anche il Cajo, partirà soltanto dopo che il Governo avrà conosciuto le deliberazioni prese dalla Direzione generale delle ferrovie.

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* informa dal suo canto essere imminente la partenza di qualche alto funzionario delle ferrovie di Stato, con incarico speciale di esaminare sul posto le cause delle lamentate condizioni del servizio ferroviario e proporre e anche adottare quelle misure che fossero reclamate dall'urgenza dei casi e dalle necessità del traffico locale.

Il *Giornale d'Italia* raccoglie, fra le altre, la voce che sia rinnovato il dissidio fra Giolitti e Gianturco circa il modo di valutare l'opera del direttore generale.

Un convegno prossimo della Confederazione generale del lavoro

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

La Confederazione generale del lavoro sta promuovendo un convegno di rappresentanti delle organizzazioni di resistenza perchè, insieme al Consiglio direttivo della Confederazione stessa, siano discusse le proposte di Gino Murialdi al Consiglio superiore del lavoro in merito alla registrazione delle Leghe, ai contratti collettivi e concordati di tariffa. In tale occasione, saranno prese in esame anche le conclusioni testè adottate dall'Ufficio del lavoro sugli Uffici internazionali di collocamento della mano d'opera in agricoltura e l'ordine di idee nel Consiglio stesso propugnate dai rappresentanti delle organizzazioni proletarie. Nello studio di questa seconda questione, il convegno sarà portato a formulare il pensiero dell'organizzazione sindacale su tutto il vasto problema della politica di collocamento tanto nell'agricoltura quanto nelle industrie e nei riguardi dell'emigrazione interna. Non è poi improbabile che il convegno si occupi dello sciopero generale dei panattieri.

Un teatro di Stato.

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, febbraio.

L'animo dei parigini è stato sgombrato in questi giorni d'una grande ansietà. Non già che la Repubblica fosse in pericolo o che il dissidio fra Stato e Chiesa sia stato composto. Ma il ministro Briand è riuscito, dopo sforzi sovrumani, a scegliere un direttore, anzi due direttori, per l'Opera. Era tempo. Le successioni al trono d'Austria, di Spagna e di Polonia, tribolando il secolo decimottavo, suscitarono fra i popoli d'Europa meno commenti che non abbia potuto sollevare a Parigi la successione del signor Gailhard all'Opera. Per tre mesi chiunque si compiace del commercio dei suoi simili ha dovuto proclamare un suo candidato preferito per non essere tagliato fuori dalle conversazioni che rotavano con persistenza soffocante sul pernio di questo argomento fatale.

E pure i parigini non sono orgogliosi nè innamorati dell'Opera; e ci vanno di solito per non peccare contro la Provvidenza, lasciando senz'uso il supremo dei suoi doni, che è, come sapete, un biglietto di favore per uno spettacolo. La Francia è fiera a buon diritto del suo teatro drammatico, e il tempio della Musa nazionale non è l'Opera, ma la Comédie. Parigi non è un mercato musicale come Milano, nè una città che canta per difetto d'altre occupazioni come Napoli, e tanto meno un nido nativo di musicisti alla maniera di Lipsia. Vi sono città dove tutte le mani si sono sudate sulle tastiere, e i pianoforti imprimono all'atmosfera una somma di vibrazioni sì forte che gli uomini pare vi nascano vagendo una canzone e che le gambe dei bambini muovano i primi passi sul ritmo di un *waltzer*. A Vienna ho sentito i *lieder* di Schubert tremolare sulle corde rugginose di un organetto di Barberia, che un cieco trascinava per un vicolo quasi solitario. Per contro, a Parigi, la musica è un culto ristretto e cabalistico di specialisti: il pubblico, che pure legge di tutto e comprende tutto, la intende poco e l'ama anche meno, tanto che due soli spettacoli di musica bastano a una città in cui le strade più remote son rischiarate dalle luci buone e chiassose che annunziano la soglia di un teatro. Eppure tutta questa gente, che fa così scarsa parte alla musica nei suoi bisogni spirituali, sa recitare a memoria l'elenco dei cantanti dell'Opera e ciascuno, durante il tempo della licitazione, s'è sentito in obbligo di palpitare per un suo candidato: Gailhard o Carré, Messager o Broussan. Perchè? In un volume, che non pubblicherò per non capovolgere bruscamente le idee del mio secolo, sta scritto che le città il cui centro topografico è segnato da un teatro di musica soggiacciono fatalmente alla credenza che i loro destini siano indissolubilmente associati a quelli di questo edifizio. L'Opera sta nel centro di Parigi. Per questo lo Stato sovviene liberalmente ai suoi bisogni, e gli impresari combattono furiosamente tra loro a colpi di ribasso per averne la concessione, e il pubblico, che non va a sentire i loro spettacoli, si appassiona alle loro lotte come un villaggio basco a un combattimento di galli. Tutti gli impresari si rovinano; tutti i relatori del bilancio delle Belle Arti giurano che l'Opera non consegue alcuno dei suoi scopi, e tutti i curiosi di Parigi, cioè tutta Parigi, aspettano, per ricominciare ad appassionarsi e a scommettere, che il settennato finisca. Poichè due uffici, in Francia, sono tenuti dall'uomo eletto per il corso di sette anni: la Presidenza della Repubblica e la Direzione dell'Opera.

Questo teatro è governato da una sua logica particolare. La sovrana magnificenza dello scalone e dei *foyers* vuole che nelle sere di spettacolo due guardie repubblicane facciano scalpitare i loro cavalli sul selciato della piazza — ma la sala è pesante, scura, mortificante, e anche la nobiltà massiccia delle sue linee è stata distrutta dallo studio avaro di rendere redditizio ogni decimetro quadrato di spazio. Lo Stato dona liberalmente parecchie centinaia di migliaia di franchi all'Impresa, e gli impresari ne escono come la gente che ha quattrini da perdere sorte dalle case di giuoco. La somma delle spese supera il passivo d'ogni altro teatro europeo, mentre gli spettacoli non valgono quelli di Monaco, di Milano, di Montecarlo, di Barcellona, di Lisbona, di Vienna. Il dispendio, che non giova all'arte, sarebbe giustificato da un proposito patriottico, se il teatro riuscisse a sostenere il repertorio francese; ma vero è che esso è sostenuto dal repertorio straniero. I parigini preferiscono, e con ragione, l'*Opéra Comique*, e anche durante l'inverno trascurano l'Opera: e pure questa dev'essere aperta tutto l'anno, anche in pieno agosto. Il bilancio porta il peso di queste contraddizioni e ne rivela delle altre. Il corpo di ballo costa più dell'orchestra. Le paghe dei cantanti sommano a un milione e trecentomila franchi; e pure se vi accade di udire una voce di buon metallo, è certo che sta mezzo tono sotto, o se l'intonazione è precisa, quella voce è un sospiro d'oltre tomba. I grandi cantanti italiani, quando degnano di dischiudere le labbra da questa parte dell'Atlantico, si soffermano in Russia, in Ispagna, persino in Italia, — ma non a Parigi. I grandi direttori tedeschi trovano impresari soltanto per i concerti, e la maggior scena di musica, la più ricca d'Europa, resta alla mercè di tre direttori, i quali, allorchè sono installati sulle scranne hanno l'aria d'impartire una lezione di solfeggio alla classe elementare d'un conservatorio. Forse bisogna far economia sul capitolo dei direttori, perchè ogni scopatura all'indomani di uno spettacolo costa 166 fr. e 76 cent. Questo squilibrio nelle spese è per gran parte imputabile all'architetto Garnier, che impiegò trenta anni a edificare l'Opera e ne fu punito con quella statua dorata che sorge al fianco del teatro e pare il richiamo d'una fabbrica di porporina. Il palcoscenico è tanto vasto che tutto il teatro dell'*Opéra-Comique* ci entrerebbe dentro. Per lo scenario di una sola opera, bisognerebbe ottomila metri di tela; per una sola rappresentazione, alla quale voi assistete bestemmiando la scarsa luce che vi toglie di consultare il programma e lo spartito, si accendono in tutto l'edifizio settemila lampade elettriche. E il bilancio generale, in media, è questo: ogni volta che la tela si alza al principiare d'una serata bisogna scrivere al passivo la somma di 21,122 fr. e 45 cent. La sovvenzione è 4255 32. Bisognerebbe adunque incur-

fr. 16,867 13 per non essere in perdita. Invece l'incasso medio è di fr. 15,893 10. Ma allora come accade che gli impresari facciano a pugni per assumere la gestione dell'Opera? L'ho detto: perchè il teatro di musica, in certi paesi, non è semplicemente un teatro, cioè un affare per uno speculatore, una locazione di franco d'opera per gli artisti e un passatempo per il pubblico. E' una magistratura, accostandosi alla quale gli uomini si rivestono d'un carattere augusto e misterioso. A Parigi — come a Madrid, a Lisbona, o a Napoli — un abbonato al teatro massimo è qualcosa di più d'un signore cui piace la musica: egli porta il peso d'una pubblica dignità: è un personaggio. Quanto all'impresario dell'Opera, il suo stato fu lineato con amabile ironia da un nostro collega, il deputato Maret, in un rapporto parlamentare: « *Le directeur qui paye tout ne possède jamais rien: fonctionnaire, il aliène sa liberté; il est très en vue, très flatté, très exploité: il doit, comme tous les hommes publics, s'attendre à être calomnié, attaqué, vilipendé. Mais il est à l'honneur et il peut prétendre à tous les honneurs; il est entouré de gens aimables; très recherché, il peut choisir ses relations.... C'est, en un mot, une situation très enviable....* » Sicuro: un uomo che comanda a schiere di ballerine, e che l'affitto dei palchi pone in relazione con l'aristocrazia degli abbonati, è un uomo invidiabile. Le ballerine, le signore scollate, la penombra delle quinte, un profumo di muschio e un tanfo di sudore, la galanteria e la mondanità.... E' l'associazione d'idee che muove il concetto classico del teatro, quello che ne avevano gli uomini di qualità nel settecento. Il sorbetto che questi signori si facevano servire nel palco aveva maggior parte della musica nel gaudio della serata. Adesso questo modo d'intendere il teatro lirico è diventato proprio della provincia; e se ancora sussiste a Parigi, si è che l'Opera è un organo nutrito di snobismo, ma che non risponde a una necessità. La scena drammatica raccoglie tutto l'affetto e tutto l'entusiasmo della gente. L'Opera non è che un'instituzione di Stato. Bisogna che Parigi abbia l'opera per la gente che passa, come le grandi case debbono avere uno stemma sul portone e un portinaio con una fascia a bandoliera.

All'infuori del *Faust*, i capilavori della musica francese appartengono all'*Opéra Comique*, alle cui movenze snelle e leggere si adatta meglio l'ingegno del Bizet e del Massenet. E però la musica trionfante nel mondo è sbocciata e ha fiorito fuori della vecchia serra foderata di specchi che è l'Opera. Il suo ultimo autore è Meyerbeer: la data più recente della sua gloria è quel giorno dell'anno di grazia mille e ottocento quarantotto in cui fu rappresentato il *Profeta*. Lo spirito di Scribe è ancora il *genius loci* del più solenne teatro di Francia. Wagner, Glück e Weber sono passati per Lione e per Rouen per arrivare a Parigi. E senza di loro lo Stato avrebbe dovuto aumentare il sussidio. Calcolata la media degli introiti delle opere francesi di obbligo e quella delle opere straniere (wagneriane per la maggior parte), s'è posto in chiaro che nessuna impresa sarebbe scampata dalla catastrofe se il repertorio forestiero, quello appunto contro cui insorgono le tradizioni e lo spirito dell'opera, non l'avesse tratta a salvamento. Ma gli abbonati non volevano opere tedesche. In verità, volevano soltanto che i loro convegni al di qua e al di là del sipario fossero disturbati il meno possibile dalla musica. Anche una questione musicale giova a dimostrare che questa terra repubblicana è meno democratica di molti paesi monarchici. L'Opera è un teatro di Corte: i cortigiani sono grossi finanzieri, deputati, ministri e senatori, che vi hanno proclamato il loro *Parc aux cerfs*, la loro bandita di caccia. *Salomè* sarà rappresentata se Strauss accetterà per protagonista una signorina, la quale gode della protezione di qualcuno che potrebbe concorrere con duecentomila franchi alle spese dello spettacolo. Albert Carré, il direttore incomparabile dell'*Opéra Comique*, ha dovuto deporre ogni speranza di essere assunto all'Opera, perchè un tempo fu socio della *Patrie Française*. La scelta è caduta su Messager ed è stata ottima; ma gli hanno imposto a compagno un antico baritono d'operetta e direttore di teatri di provincia, perchè questo signore gode la grazia dei socialisti. Tutte le divinità del parlamentarismo hanno combattuto nell'ombra come gli Dei d'Omero. Fallières ha passato qualche giornata al telefono per supplicare che lasciassero il posto a Gailhard: ma l'unico funzionario francese che non abbia alcuna influenza è il Presidente della Repubblica, per il modo che il candidato di Fallières è stato messo fuori fin dal principio.... Teatro di Corte, oggi come un secolo e tre secoli fa, l'Opera pare sia governata ancora dai marchesi di Molière, e destinata agli intrighi delle spose di Balzac. Ma le manca il genio di Lulli, e i cantanti prodigiosi di Rossini non ci sono più. L'Opera è funestata dal parlamentarismo e dalla burocrazia come ogni teatro di Stato.

Ma, d'altra parte, è possibile ormai la gestione d'un grande teatro di musica senza il concorso dello Stato? Le pretese del pubblico sono diventate smodate. L'apparato scenico di un'opera moderna, in un teatro solenne, inghiotte da cento a duecentomila franchi. L'America ha rialzato favolosamente le paghe dei cantanti. I professori d'orchestra si coalizzano in Leghe per farsi pagar meglio, e gli autori inventano ogni giorno uno strumento di più.

A tutto ciò deve sovvenire generalmente un vecchio teatro che fu costruito per un'aristocrazia e non per la moltitudine, ai tempi in cui con poche migliaia di lire si allestiva un'opera di Rossini o di Donizetti, sulla quale un impresario fondava una fortuna. Lo Stato bisogna adunque che intervenga, perchè l'industria e la tradizione della grande scena lirica sopravvivano. Ma lo Stato dovrebbe sborsare i danari e non immischiarsi d'altro, poichè dove il dito dello Stato tocca, colà si produce una necrosi d'imbecillità. Bisognerebbe uno Stato che non si presentasse mai nelle persone dei suoi capi divisione, dei suoi deputati, dei suoi senatori, dei suoi ministri, uno Stato che ignorasse le raccomandazioni e i biglietti di favore. E' possibile questa fantasticheria d'una piovra senza ventose? E, sopra tutto, vi pare immaginabile nella terra promessa della burocrazia e del parlamentarismo?

Bergeret.

Ancora sulla via dell'accordo fra Santa Sede e Repubblica.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 24.

Persona informatissima straniera, che ha molti rapporti col Vaticano, mi diceva in modo positivo che mons. Dadolle, vescovo di Digione, venuto a Roma con gli altri per la nota convenzione, ha assicurato il Papa che qualora essa fosse stata accettata dalla Santa Sede, il Governo l'avrebbe a sua volta approvata, ma a patto che la proposta partisse dai vescovi e non da Roma; cosicchè il Dadolle, prima di venire a Roma, avrebbe sottoposto la stessa all'approvazione di Briand. Siamo dunque a quello che io avevo già asserito, cioè che i vescovi francesi erano venuti con il progetto pronto dal Papa.

Il comunicato di ieri del Vaticano e i relativi commenti dell'*Osservatore* e del *Corriere d'Italia* facevano credere a molti che la Santa Sede, quasi pentita del primo passo conciliativo che aveva fatto, volesse riprendere le ostilità contro il Governo della Repubblica. Qualcuno persino avanzò il sospetto che il passo conciliativo non fosse che una finta per mettere in una luce odiosa Clemenceau e Briand. La verità invece è del tutto diversa. Il Vaticano ha fatto una mossa conciliativa con tutta sincerità, e questa linea di condotta continuerà a tenere se il Governo francese non lo obbligherà a fare altrimenti. Questo mi è stato detto proprio oggi da persona che era autorizzata a parlare così. Se il Papa non ha creduto di accettare i due moduli *A* e *B* annessi alla circolare Briand, è perchè essi distruggerebbero o per lo meno metterebbero in pericolo ogni accordo presente e futuro. La gerarchia ecclesiastica e la continuità del culto si troverebbero continuamente insidiati se si accettassero alla leggera le disposizioni di quei due moduli. Ma il respingere i due moduli così come facevano osservare non significa non volerne sapere di altri. Quelle disposizioni possono essere modificate senza nessuna abdicazione nè da una parte nè dall'altra. Infine mi si diceva questo: « Se il Governo francese è in buona fede, come pretende di essere, esso non potrà fare a meno di riconoscere che ciò che il Papa domanda è il meno possibile; se non si riconosce questo vuol dire che non è in buona fede. Allora anche da Roma verranno altri consigli ed altre istruzioni ».

Zeta.

L'ordine del giorno votato ieri dalla Federazione degli armatori.

Genova, 8, ore 20.

Il Comitato esecutivo della Federazione degli armatori italiani, nella sua adunanza di stanotte, 7 corrente, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Comitato esecutivo della Federazione degli armatori, considerando che i vecchi equipaggi hanno chiesto di fare ritorno al lavoro, riconoscendo di dover cessare da un'agitazione dolorosa per tutti, per essere assolutamente infeconda, e considerando che i presenti danni derivano, non da consapevole malanimo dei lavoratori, ma da imposizioni contrarie ai loro veri interessi ed alle leggi da essi accettate; considerando che gli armatori, di fronte al mutato stato di cose, sentono nella loro equanimità il desiderio di risparmiare ai loro vecchi equipaggi, per quanto è possibile, le tristi conseguenze dei deplorati avvenimenti; confidando che la gente di mare, ammaestrata dall'esperienza, saprà in avvenire sottrarsi alle imposizioni che l'hanno condotta alla violazione della legge ed al grave disagio che ne hanno così pregiudicato gli interessi morali e materiali: delibera: 1° di completare il graduale riarmamento delle navi scegliendo il personale ancora necessario tra i componenti dei vecchi equipaggi iscritti all'Ufficio di collocamento della Federazione degli armatori; 2° di concorrere con tutti i mezzi più opportuni a vantaggio dei Sodalizi ispirati a concetti di seria mutualità e previdenza che si istituissero tra la gente di mare; 3° di esaminare, in seguito, e non appena lo consentano le condizioni dell'industria, come si possono attuare dei miglioramenti economici a vantaggio delle condizioni del personale. »

Il Senato sarà riconvocato a domicilio.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 20:

Presidenza del presidente Canonico.

La seduta è aperta alle ore 15.

Il Senato, in seguito ad una interrogazione del senatore Mezzanotte, si occupa specialmente del servizio ferroviario sulle linee che dall'Abruzzo e dall'Adriatico fanno capo a Roma.

DARI, sottosegretario dei lavori pubblici, riferisce intorno ai varii provvedimenti escogitati per riparare ai danni delle interruzioni nelle stagioni di intemperie ed agli altri lavori di miglioramenti.

Si leva l'udienza alle ore 16.

Il Senato è convocato a domicilio.

Alla « Democratica Lombarda ».

Ci telefonano da Milano, 8, ore 24:

Stasera la Società democratica lombarda si è riunita per eleggere le cariche sociali. La riunione è riuscita numerosissima. E' stato eletto a presidente l'on. Riccardo Luzzatto, e a vice-presidente il prof. Francesco Angiolini. La nomina del Luzzatto a rimpiazzare l'ing. Manfredini, che non ha dato molta buona prova come presidente della « Democratica », è commentata in Milano molto favorevolmente.

Clemenceau indisposto.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22,30:

Il presidente del Consiglio, Clemenceau, che è colpito da forte influenza, ha dovuto, in seguito a consiglio dei medici, rinunciare di recarsi al Ministero dell'interno. Egli resterà nella sua camera per parecchi giorni.

La sottomissione di Zelal.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22,30:

Si crede che Zelal si presenterà oggi o domani da El Guebbas per fare la sua sottomissione. Il ministro della guerra marocchino annette molta importanza alla sottomissione di questo capo delle tribù delle montagne. Egli conta sul suo concorso per impadronirsi, o con uno stratagemma o per forza, di Raisuli. Questi è sempre rifugiato presso i Beni Arous. Si segnala una certa indignazione nella regione di Mogador, dove il caid Anflous esercita una vera dittatura. Le tribù montanare di Hellesrif, presso El Ksar, avendo dopo lunghi negoziati rifiutato assolutamente di sottomettersi al Maghzen, è stata attaccata dalla colonna dello sceriffo El Mrani. Numerosi *douars* sono stati bruciati e parecchi armenti vennero razziati. Il combattimento è terminato senza risultati notevoli, con alcuni feriti e cinque uccisi da una parte e dall'altra. El Mrani prepara un nuovo attacco, che, secondo ogni probabilità, sarà più decisivo in favore del Maghzen.

Gli istruttori tedeschi al Marocco

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22,20:

Mandano al *Temps* da Tangeri: « Apprendo da Fez che il maggiore Tschud e il capitano Wolf si sono stabiliti nella casa già abitata dal maggiore Ogilvir, specialmente preparata per essi dal Maghzen, come per ben mostrare che questi due ufficiali tedeschi hanno preso il posto e le funzioni del maggiore Ogilvir. D'altra parte, si stanno requisendo dei cavalli fra le tribù dei dintorni per ricostruire gli squadroni del maggiore Ogilvir, e questi squadroni saranno dati al capitano Wolf. Infine, tutti i ministri del Maghzen e il console di Germania, Wassel, qualificano apertamente i due ufficiali col titolo di istruttori, ciò che, secondo la stampa tedesca, non dovevano mai essere. »

Come due francesi furono uccisi dagli indigeni sulla costa di Gibuti.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 21:

Il ministero delle colonie ha ricevuto informazioni complementari sulle circostanze nelle quali i signori Douglas-Clerey e Perbin hanno trovato la morte in una partita di caccia, il 19 gennaio, a Dabah-Lebah, punto situato sul litorale a circa 30 chilometri ad ovest di Gibuti.

Douglas-Clerey era da parecchi anni incaricato della gerenza del *Comptoir de Gibuti*, Casa di commercio fondata quasi all'origine della colonia. Questo stabilimento si occupa del commercio delle armi in Abissinia e sulla costa di Arabia. Perbin, insegna di vascello, era stato lasciato a Gibuti dall'incrociatore *Desaix* in attesa del *Melbourne*, sul quale doveva imbarcarsi per la stagione navale del Madagascar. Douglas-Clerey conosceva molto bene i paraggi di Ambado. Fino allora era stato sempre bene accolto dagli indigeni del litorale, perciò non credette necessario prevenire l'Amministrazione del suo progetto di caccia. Egli non chiese quindi nessuna scorta armata alla Polizia di Gibuti. Giudicò anzi inutile farsi accompagnare da notabili indigeni. Il 20, alle ore 11,30, un indigeno dankalo, al servizio di Douglas, giunse a Gibuti annunziando che il suo padrone e l'ufficiale che lo accompagnava erano stati assassinati. Il 19, al tramonto, il Governo incaricò subito il signor De Bonchamps, amministratore coloniale, capo servizio degli affari indigeni, di recarsi sul luogo. Una scialuppa dell'Africa Orientale partì subito con Bonchamps accompagnato da venti ascari armati della Polizia. La notte stessa si portavano i due cadaveri a Gibuti. I funerali ebbero luogo il 21 alla presenza di tutta la popolazione europea di Gibuti. Informazioni ricevute dal Ministero delle colonie affermano che il delitto di cui furono vittime i due francesi è stato premeditato ed essi sono caduti in un'imboscata abilmente preparata. Venne aperta un'inchiesta giudiziaria. I nomi degli assassini sarebbero già noti. Ostaggi appartenenti alla tribù degli assassini sono stati arrestati.

Il nefando assassino della piccola Elberding ha confessato.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22,20:

La *Presse*, in una edizione speciale, che è uscita alle 21, pubblica la notizia seguente:

« Alberto Soleillant è stato interrogato oggi nel pomeriggio dal capo della Polizia. Abbiamo fatto risultare, a mano a mano che gli interrogatori procedevano, le contraddizioni numerose e strane, le flagranti menzogne ripetutamente rilevate nelle risposte del Soleillant, che egli, cioè, dietro pretesto di condurla a teatro, riuscisse a farsi consegnare la piccola Marta Elberding nel pomeriggio del 31 gennaio. Un terribile complesso di circostanze accusava il Soleillant. Questi non si difendeva che debolmente, e si manteneva in un sistema di negazioni ostentate ed inverosimili. Ma l'ostentazione del Soleillant ha finito per essere vinta. Egli non ha potuto difendersi dalle abili domande colle quali il capo della Polizia lo ha stretto. Il perspicace capo è giunto ad ottenere dal miserabile, nell'interrogatorio che nel pomeriggio di oggi gli ha fatto subire, la confessione dell'orribile delitto. Soleillant ha ammesso che, dopo aver compiuto il nefando attentato sull'infelice bambina, l'aveva assassinata. Colla soppressione della vittima egli sperava di impedire la rivelazione del delitto di cui si era reso colpevole. Dopo averne commesso uno specialmente odioso, egli non ha esitato a commetterne un secondo, più mostruoso ancora, per sfuggire al castigo. L'assassino ha formalmente rifiutato di rivelare dove aveva nascosto il cadavere.

« Appena la madre della disgraziata fanciulla ha conosciuto le confessioni dello sciagurato, è caduta, colpita da sincope. Una folla enorme staziona davanti alla casa dove abitano gli sposi Elberding. Tutti commentano con indignazione l'atto del bandito. »

Ancora un vincitore del milione.

Ci telegrafano da Berna, 8, ore 23:

Si ha da Romont: Si afferma che certo Lehmann, capo-rete dell'officina elettrica di Montbovon (Cantone di Friburgo), vinse il premio di un milione della lotteria dell'Esposizione di Milano.

Il processo della finta marchesa e del frate

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 8, ore 20,30.

Oggi la folla è ancor più numerosa degli altri giorni, sapendosi che avremo come principale attore della giornata don Bartolo Longo, che si crede non vorrà rifiutarsi all'invito del Pubblico Ministero di compiere il suo dovere di testimonio. Nei posti riservati molte signore esaminano con curiosità insoddisfatta la Filomena Sposato, che entra nella gabbia insieme ai due coimputati. La Sposato è ancor più pallida dei giorni precedenti: il pallore ne rende ancor più insignificante la figura, per cui le buone signore si chiedono: « Ma come può aver esercitato tante suggestioni una simile donnina? » Don Ferretti e il padre Ciarchi hanno la solita aria fra indifferente e rassegnato. Alle 11,15 entra il Tribunale. Il pubblico fa ressa contro le guardie e si precipita tumultuando nello spazio riservato.

Il presidente chiama il conte Antonelli, ma l'avvocato Agnelli desidera fare alcune domande al padre Ciarchi a proposito della permanenza sua e della Sposato a Napoli; altre domande fa l'avvocato Di Benedetti alla Sposato sulle stesse circostanze, dalle quali risulterebbe esatta la deposizione del Ciarchi circa la sua buona fede su quanto affermava la Sposato. Secondo questa, il padre Ciarchi fu sempre da lei ingannato. Queste risposte della Sposato alla Difesa del Ciarchi non vanno molto a sangue alla Difesa di lei, che sarebbe la più interessata ad accusare il Ciarchi. Le risposte della Sposato destano mormorii di simpatia.

IL CONTE ANTONELLI.

La serva Giannini presenta alcune fatture non pagate dalla Sposato. Indi viene chiamato il conte Antonelli, d'anni 60, possidente. Non ha l'aria molto intelligente: gran baffoni, aspetto molto decorativo. Si discute se debba giurare, perchè è parte lesa, ma non è denunciante nè querelante, e si decide che giuri. L'Antonelli incomincia per narrare che sua moglie, di ritorno da Pompei, gli aveva detto di aver fatto conoscenza con una nipote del cardinale Rampolla. Egli ebbe dei dubbi ed espresse il desiderio che sua moglie non coltivasse questa relazione. « Dopo pochi giorni — continua il conte — mi vidi in casa la Sposato, che mi chiese l'ospitalità ed a tavola narrò tutta la sua storia. Sulle prime mostrai di crederci, ma poi vi riflettei sul serio, perchè la Sposato riceveva molte notabilità, tra cui il principe Barberini. Venivano a visitarla spesso anche don Ferretti ed il padre Ciarchi, che mi raccomandava molto: « La sua cara Romilda ». *(Risa)* E veniva pure padre Guglielmi. »

I PRESTITI DELL'ANTONELLI.

« Seppi, dopo, che mandava lettere al cardinale e che erano lettere per chiedere sussidi. La prima volta, prima che partisse con mia moglie, mi carpì 1000 lire, dicendomi che suo zio gliene avrebbe date altre mille. Da Trieste mi chiese poi altre 1400 lire, che inviai telegraficamente. Ritornata a Roma, venne ad alloggiare con me e mi chiese 5300 lire per ritirare delle carte dall'avv. Stoppato, carte che compromettevano il cardinale. »

Presidente. — E lei le diede?

Teste. — Me le domandò ed io le diedi. *(Ilarità)*

Presidente. — Ma perchè prima di dare tanti denari non ha chiesto informazioni al cardinale?

Teste. — Che vuole, mi sembrava indelicato!

Presidente. — Lei scrisse una volta al cardinale?

Teste. — Sì, gli scrissi che avevo molta stima della Sposato e che ero sempre al servizio di sua eminenza. La lettera mi fu ritornata dopo cinque o sei ore dalla Sposato, che mi disse che suo zio voleva che le lettere le fossero recapitate a mezzo di lei.

Presidente. — Ma la Sposato le chiese altre 12,000 lire?

Teste. — Per lettera, da Trieste, ma le risposi che non potevo accontentarla.

L'*Antonelli* dice che, pur non potendo mandarle le 12 mila lire, le mandò altre 2000 lire a Monte Carlo. La Sposato, a garanzia delle somme avute da lui, gli offrì una volta un'obbligazione di 2000 lire, da far valere in caso di sua morte presso il cardinale Rampolla, ma l'Antonelli la rifiutò. La Sposato restituì alla Antonelli parte delle somme avute; cosicchè egli ha un credito verso di lei ancora di L. 5300.

Si fanno all'Antonelli parecchie contestazioni.

Presidente. — E che le parve di padre Guglielmi? Era anche questi ingannato?

Teste. — Certo la sua condotta mi parve strana, perchè alla fine non era più possibile credere alla Sposato.

Avv. Gigante. — L'amore è cieco. *(Ilarità)*

Il conte *Antonelli* continua a parlare sulle note circostanze dell'incontro con la Sposato a Firenze. Egli si adoperò a che non si facessero scandali e non si sollevasse rumore.

P. M. alla Sposato. — Come avete fatto a farvi consegnare la lettera mandata dall'Antonelli al cardinale?

Sposato. — Non ricordo.

P. M. — Dite almeno una volta la verità, se volete che vi si possa credere.

L'*Antonelli* risponde alla stessa domanda dicendo che fu meravigliato vedendosi recapitare la lettera. A Firenze la Sposato, che stava male, chiese per telegramma la benedizione al cardinale Rampolla. Il telegramma fu firmato dall'Antonelli e naturalmente non ebbe risposta.

Avv. Mezzolani, di Parte civile. — Il cardinale ricevendolo si domandò se il conte Antonelli fosse impazzito. *(Ilarità)*

Gli avvocati chiedono schiarimenti al teste che, fra le cose note, dice: « Il Ferretti trattava confidenzialmente la Sposato, la quale per proprio amministratore diceva di avere padre Ciarchi. » *(Ilarità)*

Infine si viene a sapere che nel 1884 l'Antonelli, allora guardia nobile del Papa, si recò a Lisbona a portare il zucchetto cardinalizio al vescovo di Lisbona. Si fermò a Madrid, dove fece visita al cardinale Rampolla, allora nunzio a Madrid. A Madrid vi fu un ricevimento, al quale l'Antonelli fu invitato. In tale occasione gli furono presentate dal cardinale molte signore, e l'Antonelli parve riconoscere, in un ritratto mostrato dalla Sposato, una di quelle signore che aveva conosciuto a Madrid, in casa Rampolla. La Sposato diceva che quella signora era sua madre, sorella del cardinale Rampolla, e ciò contribuì a rendere verosimile all'Antonelli la storia della Sposato. L'Antonelli è licenziato.

LA CASSA DEI DOMENICANI.

E' introdotto padre *Mandara Alfredo*, che, quando avvenne lo scandalo dei Domenicani, fu mandato dal suo superiore al convento di San Miniato, per un'inchiesta. Dal padre Cenani, amministratore del convento, di cui Ciarchi era priore, seppe che il Ciarchi era andato al convento ed aveva persuaso il Cenani ad aprire la cassa e fargli prelevare L. 6000, che dovevano servire per la causa della Venezia, che il Cenani aveva conosciuto a Pompei. Al Cenani pervenne un giorno un biglietto, scritto a *lapis*, della marchesa Venezia, che diceva di essere in carcere perchè aveva ucciso suo padre, il generale Villamarina, ed aveva bisogno di L. 1800 per ottenere la libertà provvisoria. Ma Cenani non mandò la somma. Pochi giorni dopo si presentò al convento personalmente la Venezia, che a padre Cenani narrò che era padre Ciarchi che si trovava in carcere, e che era stato lui che aveva tolto il pugnale di mano al generale, mentre lo aveva alzato contro di lei. Padre Ciarchi aveva poi inferto il pugnale nel cuore del generale. Soggiunse che per ottenere la libertà provvisoria di padre Ciarchi non bastavano 1800 lire, ma ne occorrevano seimila. Cenani le consegnò alla marchesa. L'ammontare della cassa del convento è di lire 12,900. Nella cassa vi erano 80,000 lire. Tale somma era il frutto di una causa intentata dall'Ordine contro il Fondo del culto, causa che fu vinta e fruttò al convento 150,000 lire. Di queste, 100,000 lire furono messe nella cassa del convento.

— E il resto della somma? — domanda un avvocato.

— Se lo sono prese gli avvocati. *(Risa)*

Il *presidente* domanda al teste se nella cassa ove furono prese le 12 mila lire si ponevano pure i denari che i frati guadagnavano per le predicazioni e per le Messe.

Il *teste* risponde di no.

Questa risposta provoca vivaci contestazioni da parte degli avvocati, specialmente di quelli del Ciarchi, che fanno rilevare che il Mandara, nella deposizione scritta, asserisce tutto il contrario di quanto ha detto ora.

Il *Mandara* risponde evasivamente, e comincia col fare una distinzione tra i punti della causa e quelli della predicazione, cadendo in nuove contraddizioni.

I difensori del Ciarchi e della Sposato lo fanno rilevare, facendo al teste nuove e pungenti domande.

A questo punto il *presidente* sospende l'udienza.

PERCHE' CENANI E' ANCORA DOMENICANO E CIARCHI NO?

Dopo un'ora e mezzo si riprende l'udienza.

Continuano le contestazioni al padre *Mandara*, il quale dà una nuova versione circa la famosa somma contenuta nella cassa del convento. Dice che parte di quei fondi era stata lasciata in eredità da un frate, che l'aveva guadagnata predicando.

A domanda del Ciarchi, risponde che al convento di San Miniato padre Ciarchi portò 6000 lire, come provento delle sue predicazioni.

Ciarchi dice che in tale somma non erano comprese quelle che egli spendeva per vitto e per viaggio.

Il *P. M.* domanda se le cartelle del Monte dei Paschi, sottratte dal Ciarchi alla cassa del convento, provenivano dai guadagni del Ciarchi.

Il padre *Mandara* nega vivamente.

La Difesa domanda al teste se il padre Cenani, che pure prese 6000 lire dalla cassa del convento, appartiene ancora all'Ordine dei Domenicani.

Il *teste* risponde affermativamente.

La Difesa domanda per quale ragione vi è questa disparità di trattamento.

Il *teste* risponde che padre Cenani appartiene ancora all'Ordine, mentre il Ciarchi ne fu escluso, non perchè prese 6000 lire, ma perchè era fuggito con una donna.

Il pubblico ride a questa dichiarazione.

IL « TU » DI PADRE CENANI ALLA SPOSATO.

Viene quindi chiamato padre Cenani. Il suo ingresso nell'aula viene accolto da mormorii e da un « oh! » del pubblico.

Padre Cenani è un uomo ancora giovane, di bruna carnagione, dai capelli lunghi; porta gli occhiali. Egli dichiara di essere ora residente a Cagliari.

Un avvocato. — In funzione?

Padre *Cenani*, a quest'interruzione, si arrabbia e, rivolto all'avvocato dice:

— Per grazia di Dio, prego un po' di educazione.

Il *presidente* rivolge severi ammonimenti al teste ed agli avvocati.

Padre *Cenani* narra che conobbe la Sposato a Valle di Pompei. Egli dice che anche a lui narrò la storia della sua parentela col cardinale Rampolla; storia che fu già narrata nelle deposizioni delle Parti lese e degli altri testi. Da Valle di Pompei padre Cenani tornò a San Miniato. Quivi parlò al Ciarchi della Sposato. Da Reggio Calabria, qualche tempo dopo, il Ciarchi scrisse al Cenani di aver conosciuta a Napoli la Sposato. Poi il Cenani ricevette da varie parti delle lettere del Ciarchi, e finalmente ne ricevette una da Trieste, colla quale il padre Ciarchi lo invitava ad andare a Trieste. Cenani narra che partì per Trieste. Giunto al *buffet* della stazione di Monte Falcone vide un cardinale che stava pranzando. Padre Cenani dice testualmente:

— Arrivato a Trieste, io chiesi alla Sposato: « Sai dirmi..... »

L'avv. *Di Benedetto* l'interrompe. — Oh! dunque padre Cenani dava del tu alla Sposato!

Il Cenani arrossisce e la Sposato sorride con compiacimento.

Il pubblico si abbandona ad una sonora risata, subito repressa dal presidente.

Padre *Cenani* continua dicendo che, avendo chiesto alla Sposato se sapesse chi era quel cardinale, ebbe in risposta dalla Sposato che quegli era suo zio cardinale, che si recava ad assistere ad un duello che doveva aver luogo fra il generale Villamarina ed il marchese Venezia.

LE SEIMILA LIRE.

Cenani narra che, quando Ciarchi si recò al Convento di San Miniato, gli chiese 6000 lire colla promessa di restituirgliele. Egli aveva fiducia nel Ciarchi e gli dette la somma. Il teste soggiunge che diede tale somma anche perchè c'era di mezzo il cardinale Rampolla, che, secondo quanto diceva Ciarchi, si offriva garante della restituzione.

Quest'ultima parte provoca un vivace battibecco tra la Difesa Ciarchi e il P. M. La Difesa protesta contro la condotta del teste, tendente a demolire padre Ciarchi.

Cenani parla quindi della visita a lui fatta a San Miniato dalla Sposato, che era assai agitata e che gli chiese 6000 lire per ottenere la libertà provvisoria del Ciarchi, che aveva ucciso il generale Villamarina. Per evitare uno scandalo e per calmare la Sposato egli le diede le 6000 lire.

Cominciano le contestazioni al Cenani. La prima è sui rapporti che corsero fra la Sposato e Cenani; la Sposato ha dichiarato che fra lei e Cenani corsero rapporti intimi. Aggiunse anzi che Cenani fu mandato via da Pompei per le dicerie che correvano su tali rapporti.

I difensori di Cenani vorrebbero che si appurasse questo punto, ma il presidente li prega di non insistere. Si fanno al teste varie altre contestazioni. Il teste quindi è licenziato.

IL FRATELLO DEL PARROCO DELLA MADDALENA.

Si sente l'avv. *Vincenzo Mirone*, fratello del parroco della Maddalena a Napoli. Per mezzo del fratello conobbe la Sposato, che narrò a lui la dolorosa sua storia e gli parlò della causa, e lo pregò di assisterla insieme a Stoppato. Egli però non accettò. Quando conobbe la Sposato, essa era in condizioni miserrime. Era quasi scalza. Voleva sposare un garzone vinaio, ma il matrimonio non si fece perchè il fratello del teste sconsigliò la Sposato, date anche le sue nobili origini. La Sposato invitò il teste a seguirla. Non avendo egli accettato, partì di colà. A Torino ed a Napoli, nell'agosto, fu ricercato dalla Sposato per dirgli che aveva vinta la causa ed aveva già riscossa la somma. La Sposato era accompagnata dal Ciarchi, che fu presentato al teste come segretario del cardinale Rampolla. Il teste fu incaricato di tutelare gli affari della Sposato, e così ebbe occasione di venire a conoscenza della Sposato e del Ciarchi e potè vedere che avevano molti denari. Ciarchi pareva imbarazzato, parlava poco. Il teste dà altri particolari sulla vita della Sposato e del Ciarchi a Napoli fino al giorno in cui furono arrestati. Il teste è licenziato.

IL MISTERIOSO DON FERRETTI.

Si chiama il teste *Cobianco Rodolfo*, che fu tipografo nella tipografia del Ferretti a Bivagna. Afferma di avere stampato carte da visita e buste con l'intestazione del cardinale Rampolla. Il Ferretti disse che voleva farne un dono al cardinale. Esclude che la donna che si recava sovente a visitare don Ferretti e che vi si fermava qualche volta di notte (quella tal Fusco) fosse la Sposato. La condotta del Ferretti a Bivagna era molto misteriosa. Era sempre a corto di denari. Spesso andava a Roma, da cui tornava con provviste di denaro.

A questo punto i difensori della Sposato chiedono che la loro cliente sia allontanata perchè si sente poco bene. Il Tribunale acconsente.

Don Ferretti smentisce quanto ha detto Cobianco ed afferma che fu da lui licenziato.

L'udienza è rinviata a domani.

Le operazioni finanziarie colla Russia e l'interesse della Repubblica.

Parigi, 8, ore 24.

Alla Camera si riprendono le interpellanze sulle operazioni finanziarie dirette contro l'interesse della Repubblica e della Francia.

Willm, socialista, ha la parola. Dice che la Russia non offre ai creditori nessuna garanzia.

Pichon vuole nuovamente protestare. I suoi vicini lo trattengono.

Willm critica lungamente il regime interno della Russia. *(Applausi all'Estrema Sinistra; la Destra ed il Centro protestano)* L'oratore parla dei massacri di Russia: la Camera manifesta la sua impazienza.

Pichon protesta contro l'intervento permanente nella politica interna di un altro paese. *(Vivi applausi)* Il ministro aggiunge che ha compiuto il suo dovere e che tutti i membri dell'assemblea dovrebbero adempiere il loro. *(Nuovi applausi, salvo dai banchi socialisti)*

Willm, terminando, dice che un nuovo prestito russo prima della riunione della Duma sarebbe un vero pericolo per il risparmio francese.

Jaurès dichiara che non si allarma dei ribassi della rendita. Crede gravi solamente le manovre tendenti ad aggravarli per combattere l'opera parlamentare. *(Numerosi applausi. Anche Caillaux applaudisce).*

Jaurès non combatte sistematicamente il rinvestimento dei capitali dell'estero: è questione di misura; ma attacca sopratutto gli Istituti di credito e i finanzieri intervenuti negli affari interni della Russia. Esamina la potenza industriale della Russia. Rimprovera il Governo russo delle manovre che usa per procurarsi i fondi! *(Rumori)* Alludendo a Rouvier, dice che non vuole mettere in causa un membro del Senato, ma deplora che questi prepari un prestito per aiutare la reazione in Russia, impiegando la sua influenza politica. L'oratore vuole che la Russia libera, sia ardente amica della Francia. Soggiunge: « Avvertite i finanzieri per evitare la catastrofe. *(Applausi all'Estrema Sinistra)*

Il ministro *Caillaux* deplora che si sia mancato qualche volta di riserva pel grande popolo, che fece sempre onore alla sua firma e ci diede sovente un concorso prezioso. *(Vivi applausi)* Caillaux, aggiunge: « La Camera ha la sua parte di responsabilità nello investimento dei capitali francesi, perchè il diritto di bollo sui titoli esteri fu aumentato soltanto ieri. La Francia ha soltanto 32 miliardi di valori esteri, di cui 20 in titoli dello Stato. » Caillaux dice che il Governo vede favorevolmente le Società tendenti a dirigere i capitali francesi verso le industrie e il Governo esercita tutti i diritti di controllo perchè non sarà mai diplomaticamente favorevole al nazionalismo finanziario. *(Applausi)*

L'ordine del giorno puro e semplice, accettato dal Governo, è approvato per alzata e seduta. La seduta è tolta.

L'assassinio di un governatore russo e di un alto funzionario.

Pietroburgo, 8, ore 24.

Si ha da Pensa: Il governatore Alexandrowski, uscendo dal teatro, venne ucciso da un colpo di rivoltella. Durante l'inseguimento l'assassino uccise pure l'aggiunto capo della polizia, un sergente di polizia e un decoratore del teatro. L'assassino, assalito dalla polizia e gravemente ferito, è morto all'ospedale. Alexandrowski fu delegato in capo della Croce Rossa durante la guerra col Giappone.

Case distrutte da una mareggiata a Catanzaro

Catanzaro Marina, 8, ore 23,45.

Una violentissima mareggiata di greco-levante investì parte del paese e distrusse parecchie case, oltre una segheria, causando la morte di una persona e ferendone altre sette. Il delegato del porto, colle Autorità ed i carabinieri, provvide al salvataggio ed allo sgombro delle case minacciate. Vennero da Catanzaro il prefetto ed il generale comandante con ufficiali, carabinieri e truppe. Il tempo continua cattivo ed il mare burrascoso.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (76)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Quanto più si inabissava nella meditazione e rifletteva al colloquio avuto con Rolando, tanto più ne traeva limpidamente il corollario, che fosse una necessità assoluta sbarazzarsi, al più presto possibile, di quell'incognito.

— E' un fenomeno davvero portentoso — pensava Bembo. — Evidentemente quel giovine è bene informato di tutti i miei fatti. Ma..... quale demone infernale gli ha susurrato nell'orecchio l'amore che io sento per Bianca! Più ci rifletto, e tanto meno mi riesce di cavare un costrutto concreto e preciso. E' chiaro che il diavolo ha messo il suo zampino in questa faccenda; e col diavolo non si scherza. Donde viene quel giovine? Che cosa desidera egli? Perchè mi fa proposta di rapire Bianca, consegnarmela? Sopratutto questo sarebbe interessante conoscere. Forse egli innamorato di Imperia? Ma, allora, perchè vuol rapirle la figlia? Forse per ricuperarla, e darsi l'aria di un vagheggino che sappia fare l'eroe?

Ma, neppure questa supposizione gli dava una spiegazione sufficiente del contegno e della deliberazione presa dal segretario dell'Aretino. E, riflettendo, una nuova ondata di pensieri irruppe di botto nel suo spirito, e lo fece trasalire.

Forse, egli, innamorato di Bianca? — pensò il Cardinale ». Avesse egli manifestato a Bianca il suo amore, ed avesse avuto qualche solenne repulsa? Ed essendo stata respinta la sua proposta, pensasse ora di vendicarsi, consegnandomi Bianca?..... No..... questa supposizione è infondata..... Dietro quella rigida maschera, che egli affetta, vi deve essere qualche cosa di molto complicato. Eh! non è punto facile gabbarmi!..... E pertanto..... guarda un po' che bel giuochetto ha saputo combinare il diavolo. Quegli sa tutti i miei piani; e sa la mia passione furente, morbosa per Bianca. Ed io ignoro tutto! Ad ogni modo, debbo arguire che egli da molto tempo mi abbia pedinato; che bazzichi spesso nel palazzo di Imperia, e che abbia avuto, per lo meno, lunghi colloqui con la madre e con la figlia..... Dannazione e morte! Si discorreva di me, a mia insaputa, ... e quella brava donna mi occultava tutto. Mi faceva mille moine, mille blandizie; ma si guardava bene dal dirmi: qui viene un giovine, al quale io ho rivelato che tu fai il cascante con Bianca. Evviva la signora Imperia.... Attendi ancora un poco; e ti concerò per il dì delle feste!

Scrollando melanconicamente il capo, si avvicinò alla finestra, donde vide due pitocchi, che, sdraiati a terra, dormivano placidamente. Li guardò a lungo con un profondo sentimento di invidia, e pensò che giammai egli, in sua vita, aveva avuto un sonno così calmo e tranquillo.

Riprese a camminare in lungo ed in largo per la stanza, esclamando:

— Quante esistenze ho dovuto schiacciare, e dovrò ancora stritolare, per raggiungere quella vetta eccelsa, che sono il mio ideale! Quando si fanno piani grandiosi, è assolutamente necessario bandire qualsiasi idea di giustizia, e svellere dal cuore quella brutta erbaccia, che i deboli, gl'imbecilli, gl'insulsi, i mediocri chiamano la Pietà. Il Forte guarda soltanto l'obbiettivo grandioso, che si è proposto, e che anela di conseguire. E se, per raggiungerlo, deve schiacciare mille esistenze, non esita un istante. Io sono un Forte: posso vantarmene. Ho sempre ignorato che cosa siano la Giustizia e la Pietà. E guai se, in un istante di debolezza, si commette la fatale scempiaggine di lasciare incolume qualche nemico! Ciò equivale, il più delle volte, a segnare la propria condanna. Mi fossi io reso colpevole di un tale involontario errore! Avessi io dimenticato di fare accarezzare dal pugnale o dalla mannaia qualcuno dei miei nemici!

Si fermò in tronco. Incrociò le braccia. Ed incominciò a rievocare, nella sua mente, tutto il suo passato, per ricordare se si fosse reso colpevole di pietà verso qualche persona, a lui ostile. Ma, neppure questo sguardo retrospettivo sul suo passato gli fornì qualche dato, col quale gli fosse stato possibile lumeggiare la figura dell'incognito. Stanco di queste lunghe elucubrazioni, che non mettevano capo a nulla di concreto, esclamò:

— E' assolutamente indispensabile, che quell'individuo vada anzitempo a godersi un po' di frescura nel Paradiso, oppure, com'è più probabile, un po' di calore soverchio accanto a Pluto! Quando si ha la sventura di imbattersi in persone un po' moleste, che si giocondano ad apparire enigmatiche o misteriose, il partito più savio da scegliere è quello di sbarazzarsene radicalmente e definitivamente.... Ad ogni modo, è opportuno e savio trarre profitto dalla sua cooperazione. Poi, a titolo di compenso, saprò io ben consegnargli e fargli consegnare una di quelle eccellenti pugnalate nella schiena, che non danno neppure tempo di cacciare un grido; ovvero fargli ingollare una di quelle belle polveri, che, non sì tosto giungono nello stomaco, procurano il trapasso immediato da questo in un altro mondo..... Riflettiamo un poco. Esaminiamo scrupolosamente il problema. Questa sera egli mi consegnerà la mia adorata Bianca. Naturalmente, mi debbo mostrare riconoscente. Tostochè la fanciulla sarà in mio potere, gli offrirò cinquanta scudi. Com'è probabile, egli ricuserà di accettarli. Io allora lo inviterò a pranzare con me domani. Egli accetterà. Con un poco di garbo e di tatto gli farò alzare il gomito. Quando mi accorgo che è ubbriaco, penserò io a far scendere nel suo stomaco una di quelle polveri che..... accelerano il viaggio in quel mondo, dal quale non si torna più. Che idea geniale mi è balenata ora alla mente!

Quasi certo di sbarazzarsi dell'incognito, avvelenandolo, Bembo ridivenne allegro. Si dileguò dalla sua mente l'immagine del segretario dell'Aretino. Pensò a Bianca, ed i suoi occhi lampeggiarono cupi e feroci. Pregustò la gioia, che credeva imminente, di stringere fra le sue braccia la bellissima fanciulla, che da qualche tempo gli aveva destato l'inferno nel cuore.

Chiamò il suo intendente, e gli ordinò di « preparare » un appartamento per una persona, la quale doveva alloggiare, per alcuni giorni, nel suo « palazzo ». Conchiuse:

— Bada bene: si tratta di una donna.

L'intendente di Bembo era un uomo intelligente, il quale sapeva comprendere a volo i sentimenti, gli umori, le inclinazioni del suo padrone, e ne eseguiva ciecamente e scrupolosamente gli ordini.

— Inoltre — proseguì Bembo — devi [illegible]parti a procurarmi, fra pochi giorni, una casa... isolata e facile a sorvegliare. Tu ti installerai colà.

(Continua).

La seconda seduta con l'Eusapia Paladino a Torino.

Qualche cambiamento nella messa in scena. Il gabinetto medianico, che prima era nell'angolo della sala, è stato trasportato contro la parete di mezzo, come nello specchietto N. 1.



a, a' finestre chiuse — c tavolo delle esperienze — b, b' porte chiuse — e fornello con cappa — 7 divano a due posti — d, d' schermi.

Ora esso è formato dal muro, da due pareti di legno laterali e da un soffitto pure di legno. Il tutto forma una cassa di circa un metro di profondità per due e venti d'altezza e per uno e cinquanta di larghezza.

Il tavolo è pure stato sostituito da uno più leggero di abete bianco, senza bordo, che misura approssimativamente un metro per 0,60.

Entro nella sala, quando tutti gli assistenti hanno preso il loro posto, e noto subito che, per togliere anche il sospetto che qualcuno degli assistenti possa produrre o favorire fenomeni, con lodevolissima iniziativa si è pensato di riunirci tutti con una doppia catena: i primi sei attorno al tavolo, gli altri otto fra di loro in seconda fila, collegati però alla prima fila dalla mano sinistra dell'ultimo di destra posta sulla spalla del controllore di destra e dalla destra dell'ultimo di sinistra posta, rispettivamente sul controllore di sinistra. In tal modo qualunque movimento fatto è registrato dai vicini.

L'Eusapia è già al tavolo: la sala è illuminata da un forte becco Auer, e mi è quindi agevole fare un esame della sala e del gabinetto, tanto più rigoroso in quanto tutti essendo seduti colle mani in mano, non è possibile nemmeno sospettare che qualcuno abbia potuto nascondersi durante l'esame stesso. Cosa detta per amore di intera verità, perchè le onorevolissime persone che assistono sono assolutamente insospettabili nè di simile, nè di altra non che corretta intenzione.

Il gabinetto è chiuso dalle due solite cortine di leggera lana nera, che io alzo, e all'interno scorgo (specchietto N. 2):

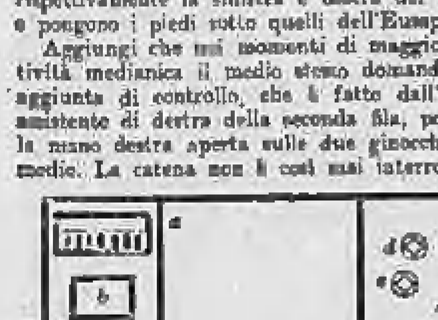
Due tavolini gemelli, della lunghezza di circa un metro su 0,50, con sopra:

a — un pianoforte da bambino;
b — un otoscopio per uso scientifico;
c — un tamburello o cembalo;
d — un tamburo da bimbo con bacchette;
e — un campanello da mano;
f — una trombetta;
g — una pecora belante a mantice;
h — una bottiglia piena d'acqua con bicchiere;
i — una scatola di pioppo chiusa a chiave, legata con corda e sigillata, contenente un foglio di carta affumicata;
l — una lavagna con gesso appeso alla parete sinistra;
m — un foglio di carta affumicata appeso sotto la lavagna;
n — una funicella involta a nodo coi due capi suggellati;
o — una scatola di fiammiferi di legno;
p — un fascicolo stampato.

Sotto il tavolo di sinistra un apparecchio a stufa con entro un grande calice ripieno di paraffina a +36°; daccanto e vicino una brocca d'acqua fredda.

Al controllo sono, come l'altra volta, due medici, che tengono nelle mani destra e sinistra rispettivamente la sinistra e destra del medio, e pongono i piedi sotto quelli dell'Eusapia.

Aggiungi che nei momenti di maggiore attività medianica il medio stesso domanda una aggiunta di controllo, che è fatto dall'ultimo assistente di destra della seconda fila, ponendo la mano destra aperta sulle due ginocchia del medio. La catena non è così mai interrotta.



a piano — b scatola pioppo — c otoscopio — d tamburello — e tamburo — f bottiglia d'acqua — h lavagna, ecc.

Quando finalmente tutto è pronto e siamo seduti ben tranquilli attorno, attorno alla piena e forte luce del gas, noi vediamo il tavolo alzarsi da lato e agitarsi qualche momento, poi prendere l'abbrivio ad una ascensione totale ed impressionante. Si leva su tutte quattro le gambe per un quindici centimetri, oscilla per un dieci secondi così sollevato e ricade. Ma il medio ha la luce in faccia e ciò la annoia. Si abbassa un po' il gas, e a questa ancora chiarissima luce succedono altre tre lievitazioni potenti, e cominciano i « raps ». Si ripete a diverse riprese la prova di un ritmo battuto, che riesce: ma il tavolo chiede ancora che si abbassi la luce e il cortese direttore di seduta spegne il gas ed accende una comune candela posta dietro uno schermo. L'Eusapia sospira, sbadiglia, è scossa volta, volta da singulti, si lagna che la pressione delle dita dei singoli controllori le fa male; da tutto questo comprendiamo che sta per entrare in *trance* e che noi stiamo per essere ammessi al mondo dei misteri.

La *trance* si annuncia questa volta col famoso « colpo di cannone »: in vista di tutti, mentre il medio ha le mani e i piedi ben tenuti dai controllori, noi vediamo il mezzo del leggero coperchio di legno del tavolo vibrare sotto il colpo forte, che potrebbe paragonarsi a quello ottenuto colla punta di un robusto stivale vibrante sotto il coperchio.

Vi è, di fatti, una sincronia, che il controllore di destra avverte: ad ogni piccolo movimento del piede corrisponde nel mezzo del tavolo il colpo robusto.

Questo esperimento è più volte ripetuto durante la seduta, e per renderlo più convincente l'Eusapia stessa prega l'assistente secondo di destra di afferrare colla mano il suo piede sotto il tavolo e di seguire i suoi movimenti: essa alza allora il piede e il colpo si produce sul coperchio.

A scanso di cattive interpretazioni, e a conforto di quelli che non hanno mai visto, nè letto nulla, e che perciò solo sono più accaniti denegatori di questi fenomeni, dirò subito che l'Eusapia non porta stivali, ma un paio di pantofole di lana molli e assolutamente incapaci di produrre un qualsiasi rumore secco e contundente come quello che sentiamo.

Ma la sincronia non finisce qui. La luce bianca è stata sostituita con una lampada elettrica rossa, che dopo qualche minuto permette di vedere ancora chiaramente tutti gli assistenti, il medio e il tavolo bianco. L'Eusapia alza la mano assieme a quella del controllore di destra (sinistra dell'Eusapia. Si sa già che la più gran parte dei fenomeni avviene alla sua sinistra, ove essa ebbe la frattura del parietale) e fa dei segni come di colpi proiettati nell'aria: immediatamente, e con una sincronia perfetta, essi si sentono sui tavolini, nell'interno del gabinetto medianico. Il medio muove le dita a tamburello sulla mano del controllore e noi sentiamo il rullo corrispondente sempre nel gabinetto.

Così per qualche tempo si succedono lievitazioni leggere e colpi; poi, siccome s'è chiesto di poter sentire il suono del pianoforte, avviene nell'interno del gabinetto tutto un lavorio inesplicabile, un rimestare di mobili come tirati e spostati da persone viventi, un tintinnare di vetri e di oggetti che traballano, un « déménagement » come benissimo definisce una gentile signora che ho al mio fianco. Si teme assai che gli oggetti posti non abbiano a cadere, ma pare che l'entità che agisce proceda cautamente e con sicurezza. Noto ancora la sincronia di questi moti. L'Eusapia s'agita, si rovescia un po' sulla spalliera ed emette un « ah! » soddisfatto, portandosi di colpo in avanti. Di dentro il tavolo corrispondentemente si trascina verso il medio come per uscire. Presumo che questa manovra sia diretta a tirare nella sfera dell'attività medianica gli oggetti, e in special modo il melopiano, che si trovano al fondo del gabinetto medianico e troppo distanti dal medio.

Difatti, presto abbiamo ragione del fenomeno quando dietro un forte agitarsi della tenda che spinge un suo lembo fin in mezzo al tavolo noi vediamo apparire la « scatola di pioppo », che sosta qualche secondo sul braccio del controllore di sinistra (destra dell'Eusapia), poi, come afferrata da una mano reale, ma invisibile, è alzata verso il centro del tavolo, agitata come per farla vedere, ed è buttata in mezzo al tavolo fra un *oh!* di sorpresa e di ammirazione di tutti.

Il fenomeno è stato difatti completo, visibilissimo in tutte le sue fasi, netto, inoppugnabile ed estremamente convincente.

Frattanto i due tavoli si sono avanzati verso le tende, e quello di destra (sinistra dell'Eusapia), è uscito in parte dal gabinetto medianico: una mano ha afferrato la bottiglia e l'ha portata quasi sul tavolo, poi si è pentita ed ha ritirato l'oggetto, ma il bicchiere, che era venuto sull'orlo, ad un nuovo moto del tavolo cade e si frantuma.

Sarà ora la volta del piano? Sarà finalmente entrato nella zona di attività medianica?

Questa domanda pone il cortese direttore di seduta, e quattro colpi rispondono: « Parlate ».

Cosa che facciamo a malincuore proponendoci di preparare per l'avvenire tutta una provvista dei più stolidi argomenti da poter dire incoscientemente. Forse la « Vispa Teresa » sarebbe consigliabile o la storia del lupo: è certo che la nostra pare la conversazione d'un manipolo d'invasati. Concordanze e sintassi spariscono, e pianti, sospiri ed altri lai » sono all'ordine del giorno.

Ne volete uno « specimen »?

Riproduco fonograficamente: non posso distinguere altro che la diversità di voce.

« Quando ero medium visivo, nella catena erano tutti come fumi... ah! el caro, si caro... ha letto l'Aksakoff dove... do you write the article », immaginiamo che l'entità sia sviluppata dalla coscienza subliminale... no prenderne me fai musale... Si vedranno delle luci come stelle... E no, perchè la luce verrebbe negli occhi », ecc.

Per fortuna cinque colpi chiedono attenzione al controllo, l'Eusapia, come sempre, sospira e è scossa da singulti secchi e il pianino, che già più volte abbiamo sentito muovere e scoperchiare, è finalmente suonato con un dito che cerca le note non a casaccio, ma con una intenzione vagamente musicale. Non è un ritmo ben definito, ma non è neanche lo charivari che farebbe un bimbo che strimpelli sulla tastiera. V'è insomma un'intenzione d'ordine musicale abbastanza chiaramente espressa.

E' vero che qualcuno aveva chiesto l'*Oro del Reno*, e non dubito che molti di quelli che vanno a teatro per dormire avrebbero trovata fra la musica Eusapina e quella di Wagner una certa affinità. Ad ogni modo, la musica è venuta e noi ce ne dichiariamo contenti con un applauso, che fa agitare il tavolo per la soddisfazione.

Segue una serie di esperienze di sincronia fatte battendo le dita, al solito, sulla mano di alcuni degli assistenti, e i colpi ripetuti internamente sono sensibilissimi; abbiamo toccamenti, baci, soffi, carezze or dall'uno, ora dall'altro avvertiti; abbiamo strette di mano ed altri minori fenomeni; la pecorina viene dall'interno sul tavolo, appare prima sulla testa d'Eusapia, vi sta qualche tempo, poi, dalla solita mano invisibile, è buttata fra di noi.

E' dopo la volta d'altri piccoli oggetti: preghiamo di farci riudire il suono del pianoforte e alcune note sono toccate: ma alcuno crede di sentire in quello il suono dell'« otoscopio ». Ne richiediamo l'entità, che per tutta risposta ci butta l'otoscopio colla sua scatola, in mezzo al tavolo. Ciò dà luogo a qualche discussione. Il fenomeno sembra di prima importanza perchè l'istrumento è chiuso, legato e suggellato, e, se avesse suonato, sarebbe giocoforza ricorrere per spiegarlo alla teoria della quarta dimensione. Così alla fine della seduta si rifà l'esperienza suonando al buio successivamente i due istrumenti e si conviene che il suono udito è del pianoforte.

Eusapia si lagna che è stanca, però il direttore le chiede se non vorrebbe lasciarci vedere, ancora, prima di finire, il fenomeno delle luci medianiche. Il tavolo batte i tre colpi del « sì », poi l'Eusapia stessa, seguendo una sua idea anteriore, prega uno dell'assistenza — un notissimo editore torinese — di montare in ginocchio sul tavolo. Egli lo fa, e stende la mano verso la tenda tanto in alto, che la mano dell'Eusapia, seduta, non potrebbe mai raggiungerla. In questa posizione egli avverte nettamente la stretta alle dita di una mano dietro la tenda.

Ma non è finito: il « noto editore » minaccia di spiccare un volo col tavolo, il quale sale in lievitazione su due gambe, ad onta dei 70 chilogrammi che lo premono.

La serie dei fenomeni è così veramente imponente, e io guardo l'ora che, ad onta della luce rossa, posso distinguere: sono le 11,25, e la seduta dura dalle 9. Tuttavia aspettiamo perchè il tavolo ripicchia che darà le luci.

Vengono finalmente, scarse e fuggevoli da un solo lato, all'altezza della testa dell'Eusapia. Io posso distinguerle benissimo: partono da un nucleo luminoso che appare improvvisamente e dal quale si protendono con una piccola traiettoria come delle candele romane: arrivate animate all'apice, la testa del piccolo razzo ripiega e si spegne. L'imagine delle comete che se ne dà è sufficiente, ma non precisa, quella del razzo descrive meglio anche quel piccolo moto di caduta che è caratteristico.

La mezzanotte intanto s'avvicina e la stanchezza si fa generale, così, quando i sette colpi annunciano la fine della seduta, tutti s'imbacuccano prestamente ed escono.

Resto per compiere il mio dovere fino all'ultimo ed assistere al controllo. Alla luce del gas rivediamo questo campo di battaglia incruenta, ma non meno impressionante: sedie sottosopra, cocci per terra, disordine dappertutto. Un tavolo sporge per metà dal gabinetto medianico, gli oggetti che vi erano sopra sono spostati, alcuno è caduto, altro in procinto di cadere. Il piccolo piano è venuto molto avanti sul tavolo di sinistra e appoggia con due piedi quasi sull'orlo e col fianco contro la parete del gabinetto medianico. Se mai il tavolo si fosse ancora scostato un dito, che tombola e che fracassamento!

Intatti e al loro posto sono la stufa, la paraffina e la brocca d'acqua; intatta la lavagna e la carta affumicata. Apriamo la scatola di pioppo, ma internamente non vi troviamo alcun segno.

Le porte, le finestre sono sempre ermeticamente chiuse, ogni anche più vaga idea di introduzione di qualche estraneo è così da escludersi.

Riunisco in fretta le mie carte e i miei appunti e me ne vado, reduce stanco da questo pauroso e incomprensibile campo dei sogni, per immergermi finalmente in uno più sereno e confortante.

La signora Taw continua le sue rivelazioni.

La simpatia del pubblico.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 9, ore 2.

Se i giurati incaricati di giudicare il processo Thaw fossero chiamati fin da ora a pronunciare il loro verdetto, è certo che assolverebbero l'imputato. Il triste racconto fatto dalla Evelina ieri e le sue dichiarazioni di oggi, relative agli sforzi che White fece per riavvicinarsi a lei, dopo il suo matrimonio col giovine multimilionario, hanno provocato, tanto nel Tribunale, quanto nel pubblico in generale, i sentimenti della più viva simpatia, tanto per la signora come per suo marito; che tutti ora vorrebbero vedere assolto.

Mai, dal principio del processo, una folla tanto grande aveva invaso il palazzo di giustizia. Fin dalle otto, uomini e donne si pigiavano e si urtavano nel Tribunale, sperando, ahimè invano per il maggior numero di essi, di poter penetrare nella sala dell'udienza.

Numerosi *policemen*, che si trovavano sul luogo, ebbero molto da fare per ristabilire una apparenza di ordine.

Alle 9, cioè un'ora e mezzo prima dell'apertura dell'udienza, la piccola sala del Tribunale era piena zeppa di gente. La signora Evelina Thaw entrò nell'aula, come ieri, alle 11. Il suo ingresso produsse grande sensazione. Tutti si volsero per meglio vedere la disgraziata. Evelina porta oggi un nodo nero ai capelli, e ciò conferisce un aspetto anche più infantile a questa donna, che ha soli 21 anni.

LE LETTERE DI THAW ALL'EVELINA.

E' pallida, ma sembra meno stanca di ieri. La signora va poi a prendere il suo posto al banco dei testimoni, ove fin dal suo arrivo scambia con suo marito sguardi e sorrisi. La discussione si riferisce dapprima ad alcune lettere che Thaw scrisse alcuni anni or sono, poco tempo dopo aver fatta la conoscenza di Evelina.

Queste lettere, il cui stile è talvolta incoerente, rivelano quanto grande fosse la passione che l'accusato aveva concepito per la giovanotta, e anche come intenso fosse il suo odio per White. Taw parla di Evelina come « di un angelo, di un'anima pura, dolce e buona che è stata disgraziatamente male guidata, ma che certamente andrà in cielo. »

Di White, invece, egli non parla che come di un infame mariuolo che ha rovinato la sua vita.

E' confuta pure la storia calunniosa che l'architetto sparse sul suo conto. Egli chiede egualmente ad Evelina di avere fede in lui e di non bere più *champagne*. In una di queste lettere, datata dal 1902, egli dichiara, che in seguito alle spese considerevoli da lui fatte per la giovanotta, non ha più denari, ma che, se ella abbisogna di qualche cosa, porrà sossopra la terra intera pur di trovare altri fondi.

Queste lettere indicano che Thaw dava alla famiglia Nesbit denari per l'educazione del giovane fratello della Evelina, al quale egli inviava talvolta piccole somme.

LE MALE ARTI DI WHITE.

Dopo la lettura di queste lettere, che danno luogo ad una discussione abbastanza viva tra la Difesa ed il P. M., Evelina, interrogata di nuovo da Delmas, continua a raccontare la triste storia della sua vita. Ella dice come al suo ritorno con Thaw, il quale allora non era ancora suo marito, White facesse l'impossibile per separarla da lui. A questo scopo cercò di detrarlo agli occhi della giovane, raffigurandolo come un morfinomane ed un brutale. Quando egli poi credette che le sue calunnie potessero aver prodotto su di lei l'effetto desiderato, la condusse da un avvocato, che fu poi cacciato dall'Ordine degli avvocati, e colà tentò di farle dire che Thaw aveva usato con lei molta brutalità. White cercò anzi di farle firmare una dichiarazione con cui ella riconosceva di essere stato Thaw che l'aveva sedotta.

Ecco i particolari di questa deposizione. L'avvocato di cui si tratta è Hummel.

White la persuase a recarsi a vedere Hummel, gloria del Foro di New York, che la proteggerebbe contro Thaw. White la lasciò sola con Hummel, il cui studio era letteralmente tappezzato di fotografie di attrici con dediche. Hummel si condusse come un vero giudice istruttore. Egli dichiarò che Thaw era un vero dissoluto e che contro di lui pendeva uno scandaloso processo. Occorreva che l'Evelina si difendesse contro tale individuo. White, entrando nello studio, disse che bisognava impedire che Thaw tornasse a New York. White ed Hummel fecero allora entrare uno stenografo, cui Hummel dettò un preteso resoconto delle sue parole, pieno di menzogne, in cui diceva che Thaw la maltrattava.

La signora Thaw continua: « Più tardi, incitata da White, portai ad Hummel un pacco di biglietti amorosi di Thaw. Hummel disse: « Serviranno a minacciarlo » e mi consigliò di intentare un processo per rottura di fidanzamento, che costituiva, secondo lui, un eccellente *réclame* per un'attrice. Rifiutai: Hummel si inquietò e mi trattò di stupida. Io non firmai mai nessun documento presso Hummel. Thaw, apprendendo tutta questa storia, mi consigliò di rivedere White ed Hummel. La notte di novembre 1903, White, smarrito, venne all'*Hôtel* strappandosi i capelli e gridando: « Che avete narrato ad Hummel che mi estorce migliaia di dollari? »

La signora Thaw rispose: « Dissi soltanto ad Hummel di non attaccare Thaw, che sapevo così terribili su di voi. »

LA PERSECUZIONE DOPO IL MATRIMONIO.

La signora racconta poi la scena tipica, durante la quale Hummel e White bruciarono un documento da lei firmato, di cui essa ignorava il contenuto, e di cui essi rifiutarono di darle comunicazione. La signora Thaw dice: « Rifiutai ostinatamente di sposare Thaw fino al 1.o febbraio 1905, perchè, quantunque le voci riferite sul mio conto fossero in gran parte false, tutti conoscevano la moralità di White, ciò che avrebbe potuto pregiudicare Thaw. Infine, accettai il matrimonio per renderlo felice. Fui bene accolta da tutta la famiglia. »

Poi, senza transizione, e questa è la parte più importante della sua deposizione, ella narra i tentativi che l'architetto ha fatto per riavvicinarla dopo che ella aveva sposato Thaw.

Una volta che ella passava per la Quinta Avenue, la vettura di lei passò vicino ad un *cab*, sul quale si trovava l'architetto. Questi vedendo la giovane donna, la chiamò: « Evelina! »

Un'altra volta, mentre ella si recava dal suo medico, White, che l'aveva vista passare, la seguì in carrozza, ed al momento in cui ella stava per suonare alla porta del dottore, egli si mostrò dietro di lei. Allora, irritata, tremante, spaventata di vedere così presso di sè quell'uomo che aveva abusato di lei, e che ella odiava, fuggì. Ritornò in tutta fretta a casa sua, e quivi raccontò ogni cosa a suo marito. Thaw, ascoltandola, passeggiava, agitatissimo, per la camera, mordendosi le dita per la rabbia, e quando ella finì il racconto del nuovo tentativo di White per avvicinarla, egli le disse: « Se rivedi quel furfante, vieni a dirmelo subito. »

Sospesasi e poi ripresasi l'udienza, la signora Thaw racconta il suo piccolo *flirt* di giovinetta con l'attore Barrymore, amico di White. « Il White temette il matrimonio con Barrymore, ed ottenne che mia madre mi rimandasse a scuola. »

Fra le vive proteste, il Pubblico Ministero, avv. Delmas, domanda alla signora Thaw di ripetere le parole di Thaw nel 1901, quando esponeva la sorte accaduta ad altre signorine che ebbero la mala ventura di conoscere White. Il presidente chiude l'incidente invitando il difensore a fornire le prove della demenza di Thaw.

THAW SECCATO DEI RACCONTI DELLA MOGLIE.

L'Evelina fece oggi la sua deposizione al Tribunale con voce chiara, vibrante, e di tanto in tanto, parlando, levava gli occhi verso suo marito e gli sorrideva. L'accusato, però, quantunque non lasci di guardare Evelina, non sembra affatto darsi cura di essa. Thaw, poi, oggi sembra pensieroso e visibilmente seccato di udire sua moglie raccontare in pubblico tante storie intime, che avrebbe preferito rimanessero nascoste.

Thaw, anzi, a quanto dicono alcuni giornali, ha fatto conoscere al suo carceriere il dispetto che egli provava a questo riguardo. « Non volevo — egli avrebbe detto — che ella raccontasse tutto ciò, ed ho fatto tutto il possibile per impedirnela. Avrei preferito essere condannato a morte piuttosto che udire questa spaventosa storia in pubblico. »

Evelina sarà di nuovo udita lunedì, giorno a cui è stato rinviato il processo, avendo il Tribunale deciso di non tenere seduta oggi, come è il costume americano. *(Matin).*

Prudenza di Stato e prudenza di affari.

In un secondo articolo sulla crisi economica, pubblicato dal Sole, Luigi Luzzatti dà questi consigli:

Le difficoltà monetarie, che le produzioni strabocchevoli e i prezzi sempre più inaspriti aggravano, non possono dileguarsi se non con l'uso di una grande *prudenza di Stato* nei Governi e di una grande *prudenza di affari* nelle Banche.

Al periodo delle emissioni a getto continuo per i Tesori pubblici e delle emissioni incessanti e numerose per gli affari bancari e per quelli industriali deve succedere un raccoglimento ponderato e austero. Bisogna che il grande e complesso organismo del mondo economico elabori e digerisca tutti i molteplici affari che si sono andati creando e non se ne lancino di nuovi. E se le Banche che aiutano il commercio e l'industria si vogliono rinforzare con maggiori capitali chiesti agli azionisti, non lo devono fare, segnatamente in Italia (e anche altrove), per incoraggiare alla leggera nuove imprese e nuove iniziative, ma per rattemprarsi a sostenere vigorosamente le difficoltà attuali e a prevenire la crisi. Un po' troppo e da per tutto le Banche ordinarie hanno, nonostante i savi avvisi degli Istituti di emissione, attratti i depositi con interessi troppo alti, sviandoli dai loro impieghi locali, e troppo favorirono, nei momenti di spensierato oblio delle giuste cautele, i *riporti* agevolanti i rialzi artificiali, non corrispondenti ai redditi presenti e futuri delle azioni lanciate a corsi irrefrenabili. Questo *boom*, come dicono gli americani, perchè è di là che col nome è nata anche la triste cosa, le Banche, che hanno il rimorso di aver favorito, non devono in nessun modo assecondare di nuovo. Le imprese più sane, le più solide, le quali poggiano su produzioni rimunerative e tecnicamente sicure, finiscono per divenire incerte e pericolose quando si chiedano ad esse profitti e dividendi idonei a sostenere un corso troppo alto e artificiale dei titoli che le rappresentano. La Borsa e la Banca devono alimentare le industrie, e non perderle, devono dirigerle con una luce tranquilla, e non qual fiamma distruggitrice.

La trasformazione universale delle imprese private in Società anonime, se da una parte ha agevolato l'accumulamento dei capitali a favore delle industrie e ne ha sminuiti i rischi, dall'altro lato accresce il pericolo, che ogni dì più si fa manifesto, di confondere la produzione con la speculazione, di affliggere l'industria con le aloe della Borsa, di mutare le crisi di Borsa in crisi di credito e di produzione. Ora coloro che tengono nelle loro mani le fila dei grandi affari bancari, se abbastanza non sentirono queste responsabilità negli anni scorsi, le devono avvertire più che mai oggidì per aiutare i mercati economici di tutto il mondo a salvarsi dalle maggiori jatture.

Luigi Luzzatti.

La morte di una favoreggiatrice di rapimenti

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

La signora Bebe Walter, artista a [illegible] celebre, è morta dopo breve malattia al suo domicilio. La signora Bebe Walter era conosciutissima a Parigi, ed il suo nome veniva da per tutto portato con successo sugli annunzi dei caffè-concerto, nei quali godeva il favore del pubblico. Da qualche tempo la Walter si era ritirata dalle scene ed esercitava il commercio di automobili. Il suo nome era stato immischiato ultimamente a certi rapimenti sensazionali. Si sa che essa prestava, a prezzo carissimo, le migliori vetture automobili ai giovanotti i quali intendevano rapire delle ricche ereditiere.

Una catastrofe a bordo d'una torpediniera francese

Nove morti.

(Servizio speciale della Stampa).

Lorient, 9, ore 7.

Una spaventosa catastrofe ha di nuovo attristato la marina francese. Stamane la torpediniera 339 lasciava il porto per fare prove nel Coureaux de Groix. Tutto andava bene: la torpediniera procedeva colla rapidità di 24 nodi all'ora. Verso le 11, ad un tratto, un rumore sordo rimbombò presso la caldaia e la nave si fermò bruscamente. Tutti si volsero verso quella parte, ma il vapore, che empiva il compartimento, produsse un momento di esitanza nell'equipaggio. Il quartiermastro Levay entrò coraggiosamente e chiuse i rubinetti a vapore ed aprì i ventilatori. Nove corpi ammucchiati gli uni sugli altri ingombravano il passaggio. Levay, arso ad un piede, sentì che stava per cadere, ma si rifugiò negli anditi ove è riposto il carbone. Subito discese Brochard, quartiermastro meccanico, e Fercoq, aggiustatore all'arsenale. Un odore di carne bruciata colse alla gola i due marinai, ma in quel momento il vapore si era dissipato ed uno spettacolo spaventoso si presentò ai loro occhi. Otto cadaveri, col volto arso ed irriconoscibile, si stringevano gli uni cogli altri in un orribile aggrovigliamento. Un uomo si lagnava. Subito si estrassero i cadaveri e i feriti sul ponte dinanzi ai loro compagni che piangevano. Si telegrafò alla prefettura marittima, la quale mandò due rimorchiatori. Durante il viaggio di ritorno uno dei feriti spirò: alle 4 del pomeriggio la torpediniera pareva quasi una tomba. Essa andò a disporsi a l'*Estacade de l'Amiral*, al porto. Il prefetto marittimo, Melchior, era colà a capo scoperto. Si conosceva già l'estensione della catastrofe. Con la voce rotta dall'emozione il prefetto marittimo, dirigendosi alla folla di marinai e di operai accorsi, disse: « La marina è stata novamente colpita. Vengo qui per risollevare il coraggio ed esprimere primo le condoglianze ». Quindi i nove cadaveri furono trasportati all'ospedale. Ecco i nomi dei morti: Rio, quartiermastro fuochista; Persennic, fuochista; Jnese, fuochista; Rousselet, fuochista ausiliario; Le Bolay, fuochista ausiliario; Poudevis, operaio meccanico; Angelo Legrand, sorvegliante tecnico a Lorient. Quest'ultimo è quello che è morto durante il ritorno.

Si spera di salvare il quartier-mastro Levay, che si è bruciato volendo salvare i suoi compagni. La catastrofe è stata causata dalla rottura di tubi di caldaia che cagionarono il ritorno di vapore rovente e di fiamme nell'interno del bastimento per le porte dei ceneratoi e per le porte dei fornelli. La torpediniera era affatto nuova. *(Matin).*

Una ribellione a bordo di un incrociatore americano

Un ufficiale ucciso.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 9, ore 1.

Secondo notizie da Filadelfia, un ammutinamento è scoppiato ieri sera a bordo dell'incrociatore *Tennessee*. Un marinaio ha assalito il sottufficiale Douglas, che voleva farlo porre ai ferri, e lo ha ucciso con tre colpi di rivoltella. Un altro sottufficiale, che si era recato in soccorso del suo collega, è stato ferito. Numerosi marinai hanno assistito a questa scena, ma nessuno tentò di portare soccorso al Douglas, che era detestato da tutto l'equipaggio. Un ufficiale, testimone del fatto, fece allora suonare il segnale di assembramento, allo scopo di dare man forte ai suoi uomini, ma nessuno dei marinai rispose all'appello della tromba. Il capitano del *Tennessee* fece porre agli arresti i 800 uomini dell'equipaggio dell'incrociatore, che attualmente è occupato militarmente dai soldati di fanteria di marina. *(Matin).*

Tempeste e naufragi sulla spiaggia di Tolone

Parigi, 9, ore 23.

I giornali pubblicano un dispaccio da Tolone, in cui si dice che una violenta tempesta infierisce sul Mediterraneo da due giorni, causando numerosi accidenti. La Prefettura marittima fu informata che il *brick* italiano *Angelica* naufragò a 500 metri da Fort Fléque, al Capo Antibes. La nave fu abbandonata dall'equipaggio. La tempesta fece capovolgere a Saint-Tropez una barca, gettando a mare tutti quelli che si trovavano a bordo, che però si sono salvati. La Divisione di riserva del Mediterraneo, composta del *Brennus*, dell'*Oche* e del *Loire*, è ancorata nella rada di Descalins. La tempesta fece rompere stanotte le catene del *Brennus*, che, spinto verso la costa, si arenò da prua. Il *Brennus*, avendo le macchine sotto pressione, fu rimesso a galla. Il contrammiraglio Germinet, temendo il pericolo, ordinò alle navi di rientrare a Tolone, ove sono giunte stamane, alle 2.

Si ha da Perpignano che il vapore inglese *Boston Hall*, proveniente da Palma, con carico di arance, diretto a Genova, si arenò sulla spiaggia di Canet. Ventotto uomini dell'equipaggio sono salvi.

Una serie di collisioni sulle coste inglesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 2.

Al momento in cui l'incrociatore inglese *Furious*, che fa attualmente esperienze di telegrafia senza fili, lasciava il porto di Shields Harbour, urtò contro il battello da pesca *Ethelwolf*, che fu molto danneggiato. Poi, il *Furious*, andò ad urtare contro il battello scuola Wellesley che fu leggermente colpito. L'incrociatore potè continuare la sua corsa senza guasti apparenti. La nave *Y. M. Smith* è entrata in collisione stamane col piroscafo *Forster* al largo di Gravesend. Il piroscafo *Forster* affondò immediatamente. Il suo capitano manca. Il resto dell'equipaggio fu salvato. *(Matin).*

Falsi titoli di Rendita italiana scoperti a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22:

La Polizia ha aperto recentemente un'inchiesta sulla vendita di falsi titoli di rendita italiana. La Polizia non tardò a scoprire che 50 titoli di 30 lire erano stati negoziati a Rotterdam dal signor C., banchiere a Parigi, di origine olandese, che li aveva avuti da un signor B. Quest'ultimo, essendo stato arrestato, fu trovato in possesso di un falso titolo. Egli dichiarò che i titoli gli erano stati consegnati da un tale F. Quando l'ispettore di polizia si presentò al domicilio di quest'ultimo, dovette attendere dieci minuti alla porta, e quando entrò nell'appartamento lo trovò pieno di fumo ed alcune carte terminavano di bruciare nel camino. Il signore e la signora F. furono arrestati. La cenere del camino fu sequestrata e sottoposta all'esame del dottore Bordas. Questi vi ritrovò tracce dei titoli. Furono sequestrate carte e portacarte e sottoposte all'esame di Bertillon. Il giudice istruttore interrogò oggi F., che ha dichiarato che i titoli gli erano stati consegnati da B. e che ignorava fossero falsi. B., interrogato a sua volta, confermò le sue prime dichiarazioni, affermando che aveva avuto i titoli da F.

Onoranze ad un maestro.

Ci scrivono da Bologna, 9:

Nella sala di scherma della Società *Virtus*, alla presenza di allievi, amici ed invitati, con una simpatica cerimonia, si è festeggiato il 25.o anno di insegnamento del maestro Tommasino. Gli furono offerti un [illegible] artisticamente cesellato, una pergamena ed una splendida medaglia-ricordo. Dopo la cerimonia ebbe luogo un banchetto.

CHIACCHIERE DEL MEDICO.

L'inverno bifronte.

Uno scultore simbolista, invitato a scolpire, per una fontana monumentale di una delle maggiori città tedesche, la statua dell'inverno, ha avuto la bizzarra idea di farlo, come Giano, bifronte: da un lato, egli lo ha effigiato come una seducente donnina mascherata e sorridente, dall'altro come un vecchio scarno, dagli zigomi sporgenti e dalle occhiaie infossate. E lo scultore tedesco ha avuto un gran successo, perchè egli, in fondo, ha ragione. L'inverno è, veramente, bifronte: vi è il lato ridente, il lato dei divertimenti e dei balli, il lato della giovinezza, che sorride e folleggia, l'inverno dei gaudenti; e vi è il lato delle sofferenze e delle malattie, il lato doloroso e tormentoso, l'inverno dei vecchi e degli infermi.

Quante infermità non si riacutizzano, con l'inverno, e quanti sintomi di mali, ancora latenti, non si manifestano! Principali, fra questi, le forme di affezioni articolari, che si presentano con tutto il loro corteo di dolori acuti; le artriti, i reumatismi articolari, la gotta, manifestazioni diverse e progressive di un solo male, cagionato dal cattivo ricambio organico, dall'eccesso di acido urico, che si accumula nell'organismo e che produce i più gravi inconvenienti. Malattie dei vecchi, ma pericolo per i giovani, ai quali una cura preventiva è, perciò, necessaria. E quale cura più efficace e miracolosa di quella che dà l'Antagra della Ditta Bisleri di Milano? Quale specifico più prodigioso? L'Antagra è la vita, è la salvezza; l'Antagra ridà all'inverno una sola fisonomia: quella che sorride, quella che parla di feste e di giovinezza.

La California contro gli Stati Uniti.
L'ostilità delle autorità di San Francisco.

(Servizio speciale della Stampa).

Chicago, 9, ore 1.

Il sindaco Schmitz ed i membri del Comitato di amministrazione scolastica di San Francisco hanno ieri attraversato Chicago diretti a Washington, ove vanno a conferire con Roosevelt circa la questione dell'esclusione dei giapponesi dalle scuole pubbliche di San Francisco. In una intervista su questo riguardo, il sindaco Schmitz ha dichiarato: « Non cederemo al Presidente, a meno che egli non ci dimostri in modo irrefragabile essere assolutamente necessario, nell'interesse generale del paese, che noi facciamo concessioni. Siamo determinati a difendere energicamente i diritti dello Stato di California. Abbiamo una legge che ci ingiunge di escludere i cinesi ed i giapponesi dalle scuole pubbliche, e, siccome crediamo che questa legge sia giusta e necessaria, siamo decisi a farla osservare. » *(Sun).*

La tensione fra l'ambasciatore tedesco e il Governo turco

Costantinopoli, 9, ore 2.

Nonostante gli sforzi che il Palazzo sta facendo ufficiosamente per ottenere qualche addolcimento nella domanda formulata dalla Nota del barone Marshall, ambasciatore di Germania il 26 gennaio, per quanto concerne l'incidente di Fehim-pascià, l'ambasciatore non si mostra affatto disposto a cedere. Al contrario, egli mantiene il fermo contegno che ha assunto fin dal principio. L'affare ha preso una piega curiosa, avendo la Porta chiesto l'estradizione del nominato Sureya Bey, israelita, convertito attualmente ad Amburgo, che fu altra volta l'agente e l'amico intimo di Fehim-pascià. Alcuni mesi or sono, Sureya Bey partì per l'Europa, portando seco numerosi documenti che appartenevano a Fehim-pascià e che sarebbero importanti. La Commissione di inchiesta, che tiene le sue sedute a Yildiz, sotto la presidenza di Raghib-pascià, secondo ciambellano, sembra annettere infatti grande importanza ai documenti di cui si tratta e vorrebbe udire Sureya Bey. Fehim-pascià è attualmente incarcerato a Yildiz. *(Times).*

Le gesta del brigantaggio nel Nord della Francia.

Bethune, 9, ore 3.

Per parecchi anni, nonostante tutte le ricerche e tutte le sorveglianze, il terrore è regnato sovrano nei dipartimenti del Nord e del Pas de Calais. Villaggi interi furono posti a sacco dai malfattori: furti a mano armata, effrazioni, assassini misteriosi si succedettero senza interruzione nei punti più diversi e più opposti della regione. In breve, non trascorse quasi giorno senza che un nuovo reato venisse ad ingrossare la lista, già grossa, dei misfatti. Alla fine del 1905 il numero dei reati, furti, rapine, delitti oltrepassava già il migliaio. Ma in questi ultimi tempi l'audacia dei banditi non conosceva più limite. Quasi ogni furto era accompagnato da un assassinio o da tentativi di assassinio. Infine, il 29 gennaio, un nuovo delitto anche più spaventoso dei precedenti veniva scoperto a Violaines, nei dintorni di Bethune. In una piccola casa del villaggio tre persone la notte precedente erano state assassinate, poi i malfattori avevano saccheggiato l'abitazione da capo a fondo. Lo stato delle vittime, spaventosamente mutilate, diceva abbastanza quale fosse stata la rabbia e la barbarie dei loro carnefici. Per due mesi Boudry, giudice istruttore di Bethune, tentò invano ogni mezzo per scoprire i colpevoli. Invano i gendarmi, le guardie campestri, che costituivano la sola Polizia di cui Bethune disponesse, avevano percorso le vie ed i campi arrestando i sospetti. I colpevoli continuavano a sfuggire ad ogni ricerca.

Ora, una importantissima scoperta venne fatta. I banditi, su cui grava la responsabilità di tante atrocità e di tanti delitti, e che erano costituiti in vera e propria associazione, grazie alle ricerche delle Autorità sono stati scoperti.

Dietro domanda del giudice Boudry, intervenne il commissario di polizia Hennion, promosso in questi ultimi giorni alla direzione della Pubblica Sicurezza. Il Boudry fece arrestare quasi a caso due fratelli, Abel ed Augusto Polha e certo Vromin, tutti e tre malfattori. Non si tardò a scoprire in essi gli autori del triplice assassinio di Violaines, e si venne a capire pure che il primo di essi era a capo di una vera banda vastissima di malfattori che contava un centinaio di membri, alcuni dei quali avevano in un paio d'anni commesso fin 500 misfatti, tra cui un certo numero di assassinii. Un'altra consimile banda venne scoperta dall'altra parte della frontiera, nel Belgio, unita alla prima da continui rapporti. *(Matin).*

La rotta della valigia delle Indie

Marsiglia, 9, ore 1.

Essendo corsa voce che la valigia delle Indie, la quale finora prendeva la via Brindisi, passerebbe d'ora in poi per Calais e Marsiglia, ed essendo la cosa grave di conseguenze per il nostro porto, mi sono recato oggi alla sede stessa della Agenzia della *Peninsular Oriental Company*. Il signor Estrinel, membro della Camera di commercio che rappresenta a Marsiglia questa importante Società di navigazione, mi ha dichiarato che finora non ha ricevuto informazione alcuna in proposito. Il piroscafo *Moldavia* di quella Società, che ha levato l'ancora oggi stesso, diretto all'India, è partito con il contingente di sacchi postali, cioè 415, che sono partiti per via di Marsiglia. Sono questi i plichi posti mercoledì sera alla posta di Londra. Gli altri seguono la via di Brindisi. *(Matin).*

Londra, 9, ore 8.

Al Ministero delle poste inglesi si dichiara che la notizia posta in giro relativa alla Valigia delle Indie è priva di fondamento. Mai il Governo britannico ha pensato ad abbandonare, per la Valigia delle Indie, la via di Brindisi. Potete smentire questa notizia nel modo più categorico. *(Matin).*

REATI E PENE

Il processo Cabiati, Chiappori e compagni.

(Pretura Urbana — 8 febbraio).

Non si può dire che vi sia gran folla: il carnevale ha richiamato fuori dell'aula molta parte dei vagabondi che sogliono assistere alle cause di Pretura. Nella parte riservata della sala invece assistono al dibattimento parecchi amici degli imputati. Prima però si liquidano alcune cause direttissime di poco conto.

L'avv. Farinelli, difensore, è impaziente e vorrebbe spicciare il corso di questo giudizio.

Pretore. — L'avv. Farinelli mi assilla: e vuol fare la parte del Pubblico Ministero.

Avv. Farinelli. — No, il Pubblico Ministero ha già date le sue conclusioni.

— Sì, ma lei, amico Farinelli, mi pare che entri già troppo sollecitamente nel... campo magnetico... *(Ilarità)*

Intanto le piccole cause sono spedite e l'usciere chiama i quattro imputati, prof. Cabiati, dottor Chiappori, avv. Portalupi e signor Perando.

L'accusa è nota: oltraggio e resistenza alle guardie, mentre queste elevavano nella pubblica via una contravvenzione ad una [illegible].

L'usciere Marchisio facendo l'appello cade in una papera che mette di buon umore l'uditorio.

Egli infatti chiama il dottor Chiappori, dottor Capperi!

Si fa l'appello dei testi; alcuni mancano.

— Ci riserviamo — dice l'avv. Farinelli — ma non *pianteremo delle grane.*

E subito incomincia l'interrogatorio del dottor Chiappori.

INTERROGATORIO DI CHIAPPORI.

— Lei è imputato di oltraggio e violenza.

— Eravamo usciti dal *Caffè degli Specchi* e stavamo svoltando verso piazza Solferino; quando sentimmo gridare. Accorremmo e vedemmo una vecchia trascinata da un brutto figuro tutto lacero e sudicio. Scambiammo costui per un gorgagnon. Il prof. Cabiati ed io lo invitammo a lasciar stare la donna: ma lui rispose: « Sono una guardia! » Se è una guardia — gli dicemmo — mostri le insegne. L'individuo tirò fuori un lucchetto. Io sono pratico dei doveri delle guardie e gli osservai che un lucchetto non è una prova della qualità di agenti. Intanto si era avvicinato un altro individuo, non meno lacero, che traeva in arresto un'altra donna, ed anche ad esso domandammo la prova se fosse una guardia. Mostrò la rivoltella. La rivoltella l'ho anch'io, gli dissi, e pure non sono una guardia. Intanto molta gente s'era formata: una delle donne se n'andò inosservata: ed uno dei pretesi agenti s'allontanò dicendo che andava a cercare altre guardie per farsi riconoscere. In quel punto passarono due guardie notturne, cui invano l'agente rimasto chiese di essere riconosciuto da loro.

« Ma poichè non potè mostrare insegna alcuna, le due guardie notturne non vollero riconoscerlo. Intanto l'altra donna salì in una vettura e si allontanò.

« Io e il prof. Cabiati siamo andati al *Voigt*, dove poi venne il primo individuo, accompagnato da due guardie in divisa, che ci invitarono ad andare in Questura. Noi rifiutammo, perchè credevamo di non aver commesso nulla contro la legge. Alla notte vennero poi a casa mia agenti, capitanati dal delegato Olivazzi, al quale rinnovai il rifiuto. Esso allora piantonò la casa; ma siccome non aveva pensato a tagliare il filo telefonico, così potei consultarmi coi miei avvocati, che mi consigliarono d'andare in Questura. Mi lasciai allora arrestare dall'Olivazzi, ed in Questura subii un interrogatorio da parte del commissario Bauvet, il quale si mostrò dolente dell'equivoco. »

Pretore. — L'hanno fatto citare?

— No. Riassumendo, io dico che ho fatto una certa vita politica, e sono troppo prudente ormai per lasciarmi cadere in un reato d'oltraggio. Ed oltraggio non ho commesso affatto. Non è vero poi che i miei amici abbiano voluto impedire il mio arresto al *Voigt*, perchè la guardia colà venuta si limitò a domandare le generalità.

Pretore. — Come spiega che le donne siano fuggite?

— Hanno approfittato della confusione. D'altronde, tutti si aveva il sospetto che i due individui non fossero agenti.

— Ma la guardia rimasta non tentò di trattenerla?

— No: minacciò soltanto il vetturino dicendogli: « La pagherai, ti prendo il numero ».

— Pure questa guardia non pare tanto remissiva, giacchè, pare, tentò di mettere le mani addosso a lei.... che ha la barba lunga.....

— Ma fu nel calore della discussione. La guardia si trovò sconfitta, perchè non poteva provare la sua qualità e la folla si mostrò subito ostile all'individuo sconosciuto.....

P. M. — Ma lei non disse alla guardia: « Va via di tra i piedi »?

— Siccome ci seguiva, io dissi solo all'agente: « Lei faccia la sua strada. » Ed esso rispose: « Io fo *che ti frego!* »

INTERROGATORIO DI CABIATI.

Segue l'interrogatorio del prof. *Cabiati.*

— Io non devo ripetere che quanto ha detto il dott. Chiappori. Scambiammo l'individuo per un *gorgagnon*, perchè era giovanissimo e vestito con una maglia. La donna, poveramente vestita, non pareva certo una femmina di piacere. E poichè era pallida e tremante, io la feci entrare nel caffè per farle prendere un po' di ristoro. Dopo vidi il dott. Chiappori che discuteva con un altro giovane, il quale conduceva un'altra donna. L'altro agente era andato a ricercare delle guardie in divisa e noi attendemmo pazientemente, ma la folla finì di perdere la pazienza che noi avevamo e fece allontanare la donna. Noi andammo poi al *Voigt*. Posso dire che la discussione fu sempre calma e non si alzarono neanche le voci. La mia impressione fu che l'individuo non fosse una guardia, e quindi doveroso era il mio intervento contro le sue violenze fatte ad un essere debole. La donna era vecchia, tremante, lamentosa. D'altronde doveroso mi pare anche l'intervento del cittadino quando una guardia commette delle arbitrarie violenze.

Pretore. — Ma che commetteva questa guardia?

— Malmenava violentemente la donna. Era onesto intervenire in sua difesa.

Pretore. — Io credo che contro una guardia può intervenire un cittadino, ma solo quando la guardia eserciti delle violenze illegalmente; ma solo in questo caso.

Il signor *Perando* dice:

— Io mi stupisco di essere imputato, perchè non ho che assistito alla scena, la quale si svolse calma e senza escandescenze. Io, del resto, fui subito allontanato dal Chiappori da un [illegible] spesso di persone. Io al *Voigt* non mi recai e perciò non ho assistito alle ultime fasi dell'incidente.

Le stesse cose ripete l'avv. *Portalupi*, il quale solleva l'ilarità quando dice che era tanto sicuro di non aver commesso nulla contro la legge, che si offrì come testimonio al prof. Cabiati.

— Altro che testimonio! Ora sono qui imputato! *(Ilarità)* Però io protesto assolutamente contro l'accusa che mi si fa, perchè anzi cercai di mettere pace..... Nè sentii i miei compagni dire parola insultante verso quei giovinastri mal vestiti che poi si qualificarono per guardie.

Il signor Perando aggiunge che si era anche impressionato perchè il giorno prima le guardie avevano arrestato come donne di malaffare due signore maritate.

La guardia *Cavalieri* dice che il dott. Chiappori insistette perchè egli si facesse conoscere.

— Io — dice il teste — gli dissi che non avevamo contrassegni. Lo pregai e pregai i suoi compagni di lasciarmi fare il mio dovere. Ma il dottor Chiappori disse che dovevamo cambiare mestiere e che eravamo dei mascalzoni. Io allora feci l'atto di arrestarlo, tanto più che mi voleva trascinar via la donna arrestata. Ma mi saltarono addosso il Cabiati e gli altri e mi impedirono i movimenti. Nel mentre il Cabiati chiamò una vettura e fece salire sopra la signorina. Io continuai a pregare di lasciarmi andare, ma il Chiappori insisteva che lo dimostrassi di essere una guardia. Mostrai la rivoltella dicendo: « Questa è una rivoltella col bollo del Ministero. » Ed allora il Chiappori mi mostrò la sua rivoltella dicendo: « L'ho anch'io! » Intanto s'era fatta tanta gente attorno, e poichè il Chiappori gridava io mandai un mio collega a cercare un delegato e delle guardie in divisa. Cercai anche, perchè i compagni del Chiappori mi accerchiavano, di arrestare il Chiappori stesso, ma fui sempre impedito. Dopo il Chiappori e il Cabiati se ne andarono al *Voigt*. Io strada facendo li pedinavo, ma il Chiappori mi disse: « Mi lasci stare, se no stasera la finirete male! »

Pretore. — Ma vi hanno oltraggiato?

— Sì, ci dissero: E' ora di finirla, mascalzoni, con queste buffonate!

— E' vero, dott. Chiappori, che lei mostrò la rivoltella?

— Signore: ma tutto il resto è falso.

P. M. (alla guardia). — Eravate vestiti a modo?

— Così come sono adesso, meno che avevo un berretto.

Chiappori. — E' l'altra guardia ch'era vestita più malamente..... Però sembravano entrambe due *gorgagnon.*

E' sentita anche la guardia *Emanuelli*, la quale ripete d'essere stata affrontata dal Chiappori mentre conduceva una donna.

— E vi ha fatto scappare la vostra arrestata?

— Nossignore, non m'hanno usato violenza..... Però pretendevano che io mostrassi le insegne ed io non ne aveva. Il mio compagno mi mandò a cercare il pattuglione.

— E avete sentito delle insolenze?

— Sì, mi dissero: « Lasciate, vigliacchi! »

Avv. Brusasco. — Questa è nuova!

— Sì, sì; mi hanno detto: « Finitela con queste buffonate, mascalzoni..... »

Il prof. Lobetti Bodoni, che si trovò presente alla scena, dice che la discussione era calma ed il prof. Cabiati invitava la guardia a dimostrarsi per tale. Intanto la gente gridava: « E' una falsa guardia; è un *gorgagnon!* » Giunsero due guardie notturne e il preteso agente tentò di farsi riconoscere da queste: ma poichè non aveva segno alcuno le guardie notturne fecero *dietrofront*. Avvenne tosto un ondulamento nella folla e vidi il preteso agente che tentò con una bestemmia di acchiappare il Chiappori. Ma questi gridò: « Giù le mani! » E tutta la folla gridò: « Giù le mani! Portate via la donna! Portate via la donna! » Si avvicinò una vettura e la donna vi salì. La guardia gridò al vetturino: « Guai a te! »

— Vide che la guardia abbia trattenuta la donna?

— No.....

— E che i suoi amici l'abbiano fatta fuggire?...

— Il signor Chiappori e gli altri signori non sono miei amici, anzi prima di quella sera non li conoscevo.... Essi politicamente sono agli antipodi.....

Pretore. — Del resto, la politica non deve far velo alla verità.

— Ed infatti io sono qui per dire la verità. Ed allora dirò ancora che il Chiappori ed il Cabiati s'avviarono verso il *Voigt*, pedinati dall'agente, al quale il Chiappori disse: « Lei faccia la sua strada e noi facciamo la nostra. »

— Non sentì dire: « Questa sera la finiremo male »?

— Nossignore.

— Lei ha sentito pronunciare invettive contro le guardie?

— Nossignore; anzi compresi che il signor Chiappori doveva essere ben navigato, perchè durante tutta la lunga discussione mai non trascese, nè perdette la calma.

Le due guardie notturne *Tignola* e *Sammartino* dicono che il giovanotto attorniato dalla folla li chiamò in suo soccorso; ma subito il dott. Chiappori si qualificò per abbonato al *servizio notturno*, e spiegò il caso concludendo: « Io mi sono fatto conoscere; ora si faccia conoscere questo signore ». Ma questi non riescì a farlo, e gli agenti se ne andarono. Escludono che venissero pronunziate parole ingiuriose dagli imputati contro le guardie.

Sullo stesso episodio depongono l'impiegato *Tili* e il maestro di musica *Berri*, e anch'essi escludono che in quel punto si sia insultato il giovinotto che indossava la maglia e il berretto.....

LA DONNA PER CUI.....

E' chiamata nell'emiciclo *Lucia Inardi.*

Avv. Brusasco. — Ecco la [illegible] scintilla.

Avv. Maccari. — L'abbiamo fatta venire per far vedere che è brutta, meschina e per nulla affascinante.

Avv. Gherardini. — E lo diciamo ora per non dirglielo sulla faccia.....

Pretore. — Ma per quanto io non sia un perito..... non c'era bisogno di dirmelo. Ho gli occhi nella testa.....

La *Lucia Inardi*, povera figura di pedina, dice che fu malmenata da un giovanotto, ch'ella, pei suoi luridi vestiti, scambiò per un barabba. Costui la stracciava per un braccio violentemente.

— La conoscete? — chiede il pretore alla guardia Emanuelli indicando la donna.

— Nossignore, — risponde l'agente tra le risate del pubblico, — quella là era vestita più malamente.

Testimonia. — Invece sono io, proprio io..... e due giorni dopo lui stesso mi ha ripreso e ho dovuto riparare in una farmacia.....

Avv. Gherardini. — Ma voleva portarvi in Questura?

— No: voleva accompagnarmi a casa! *(Risate vivissime del pubblico)*

Avv. Brusasco. — D'altronde l'agente Emanuelli è giovane, e può essere intraprendente.....

Pretore (all'agente). — Da quanto tempo fate la guardia?

— Da maggio.....

ALTRI TESTI.

L'ultimo teste è certo *Borgialli Domenico*, un tipo caratteristico, loquace, ma franco. Dice che è stato tanti anni a Parigi e che è *psicologo.*

Pretore. — Va bene, ma che c'entra questo?

— C'entra che io conosco bene gli *apaches*, e quell'agente in quel momento mi pareva un vero *apache*, così com'era vestito.

— Si vede però che questa volta la sua psicologia ha fatto cilecca.....

Il *teste*, fragorosamente, continua dicendo che solo il Chiappori discuteva col preteso agente, mentre gli altri compagni tacevano.

— Così non furono pronunciate parole oltraggiose?

— E' escluso assolutamente, e sono certo che quelle contumelie non furono pronunciate, come sono sicuro che ora qui non ci sono seimila elefanti a mangiarmi.

A questa sortita peregrina del testimonio, il pubblico scoppia a ridere, come rise quando il prof. Lobetti Bodoni disse che quella sera Cabiati era taciturno ed aveva un *aspetto funereo.*

Pretore (al teste Borgialli). — Avete visto che qualcuno degli imputati abbia spinta la donna in vettura?

— No: fu la folla che inveiva contro quel giovanotto, del quale più tardi mi dissero: « O, quello è un Mac Lapier, un *apache* astutissimo, e veramente è un agente, ma che non sa quale è il suo dovere *(Risa).*

IL PUBBLICO MINISTERO.

La Difesa rinuncia agli altri testimoni.

Prende subito la parola il P. M. avv. Bozzi, il quale, ritirando l'accusa per il Portalupi ed il Perando, mantiene l'accusa contro il Cabiati ed il Chiappori, chiedendo 30 giorni di reclusione. Lascia al pretore il considerare se sia opportuno applicare la condanna condizionale.

LA DIFESA.

L'avv. *Gherardini* con brieve arringa dice che il pretore deve decidere se non è dovere di un cittadino d'intervenire contro le brutalità di agenti o no, che maltrattano delle donne. Chiede l'assolutoria di tutti gli imputati.

L'avv. *Farinelli*, secondo patrono, con foga ed energia singolare, accusa, difendendo il Chiappori ed il Cabiati, le guardie e specialmente Cavalieri di esser falsi, e falsamente brutali, perchè narrarono episodi falsi, dai quali s'elevarono accuse, che lo stesso Pubblico Ministero prudentemente ripudiò. E dice ignobile il sistema usato dall'Autorità di fare dei testimoni (Perando e Portalupi) degli accusati per impedire loro di rendere la loro preziosa testimonianza. Chiede anche egli l'assolutoria di tutti gli accusati perchè gli agenti non erano nella legittimità e non avevano ottemperato all'obbligo di avere tessere di riconoscimento.

Gli avvocati Loreniani, Brusasco e Maccari rinunziano alla parola.

LA SENTENZA.

Il *pretore* con lunga motivazione, dicendo che la guardia Cavalieri, per difendere l'opera sua, non ha fatto omaggio sempre alla verità, assolve per inesistenza di reato il Perando e il Portalupi, per non provata reità il Cabiati, e condanna il dott. Chiappori a giorni 40 di reclusione.

La lettura della sentenza è stata accolta con qualche fischio.

Pretore: Pola; P. M.: Bozzi; cancelliere: Ruga. *Cini.*

Le coste di Messina devastate dalla tempesta.
Naufragi e vittime.

Ci telegrafano da Messina, 8, ore 23:

Da stanotte imperversa un violento temporale, soffia scirocco. Il mare è agitatissimo. Il brigantino inglese *Pearl* naufragò sulla spiaggia di San Francesco. L'equipaggio, composto di sei uomini, lottando disperatamente, raggiunse la riva dopo quattro ore. Il piroscafo *Catania*, investito dal fortunale, entrando in porto corse grave pericolo di sommergere. Un altro grosso piroscafo inglese ebbe le antenne spezzate e fu invaso dall'acqua da tutte le parti. Il piroscafo tentò difficilmente di entrare in porto e rivolse la prua verso la costa calabra. Si dice che esso sia poi naufragato sulla spiaggia di Catona.

Dal villaggio di Galati giungono gravi notizie. I marosi stanotte invasero la parte bassa del paese rompendo i muraglioni e gli argini, abbattendo il ponte tranviario, allagando la strada provinciale, minacciando da un momento all'altro di inghiottire i fabbricati. La popolazione è terrificata. E il tempo orrendo continua.

Notizie gravi ed allarmanti giungono per danni avvenuti in parecchi punti della provincia. Una frana della collina Serro, nel Comune di Saponara Villafranca, minaccia di atterrare la contrada San Sebastiano. Alle ore 7 il vento impetuosissimo originò il crollo di un muro di una casa in costruzione, che precipitando sul tetto di una casa sottostante lo sfondò atterrando sotto le macerie il contadino Cucinotta Carmelo, e la moglie e la suocera di lui. Accorse l'Autorità ed i disgraziati, ritrovati in grave stato, furono soccorsi.

Una frana devastatrice in Sicilia

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 22,10:

Telegrafano da Mariaunopoli: In contrada Noce, di questo territorio, si è manifestata una frana di 700 metri di larghezza ed estendentesi per 3 miglia. Fino alla stazione ferroviaria il terreno è tutto sconquassato e lo stradale per 100 metri è danneggiato, rendendo impossibile il passaggio. Le casette rurali sono crollate, altre hanno riportate lesioni, ed altre ancora vennero trasportate a circa venti metri lontano dal loro sito. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte. Ventitrè pali telegrafici vennero abbattuti. La frana continua l'opera distruttrice. Il paese è allarmato, poichè la frana è distante dall'abitato appena cento metri. Si teme che nel suo crollo investa il paese, che si trova sopra un terreno franoso, e faccia crollare anche questo.

Una bomba che scoppia in ritardo.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 23:

Si ha da Nantes: Fin dal tempo in cui si facevano gli inventari, un pacco contenente un tubo cilindrico di ferro bianco venne inviato al ricevitore del Registro. Questi, allora, mandava questo pacco alla Polizia, la quale, esaminatolo, credette ravvisarvi uno scherzo e il tubo rimase da allora nel Commissariato fra le vecchie carte. Ieri il commissario, avendo ritrovato il tubo, lo gettò nel fuoco della stufa senza pensare che poteva essere pericoloso. Infatti una formidabile esplosione avvenne. Non vi fu alcun ferito, ma l'ufficio rimase gravemente danneggiato. Si scoperse che nell'interno del tubo vi era una cartuccia da [illegible] lunga 0,15, che era scoppiata. Si rinvennero pure dei pezzi di ferro, chiodi frammisti a polvere. Una inchiesta è stata aperta.

CRONACA

Il veglione dell'"Auto-trust" al Teatro Regio.

Prendete un uomo perfettamente equilibrato, lasciatelo d'improvviso in un ambiente dove mille luci l'abbarbaglino e mille voci diverse, levate da una moltitudine — indefinibile per innumerevoli fogge di vestiti — lo stordiscano; lasciate ch'ei sia per un paio d'ore urtato, spinto, sballottato da ogni parte, poi toglietelo da quello spettacolo pittorescamente pazzesco per chiuderlo in una stanza tiepida e quieta e, finalmente, chiedetegli di esprimervi in pochi minuti le sue impressioni.

Con ancora negli occhi la visione d'un'orgia di colori sgargianti e negli orecchi l'eco di una fantastica sinfonia, il poveretto dovrà ricorrere a tutte le risorse della sua mente per coordinare subitamente le idee e non riuscirà tuttavia a rendere nettamente il suo pensiero.

Alcunchè di simile è dunque toccato stanotte al cronista, e nessuno sarà così spietato da fargli colpa se gli avverrà, per caso, d'incorrere in qualche dimenticanza.

Ciò premesso, procuriamo di procedere ordinatamente nella narrazione di ciò che fu il veglione dell'*Auto-Trust.*

Quando diremmo che giornalisti ed artisti, uniti in uno scopo medesimo, hanno saputo mantenere intatta la tradizione gloriosa di questo avvenimento principale del carnevale torinese, noi sintetizzeremmo tutta quanta la bellezza e la giocondità della *festa*, ma i lettori non sarebbero punto soddisfatti.

C'è un'infinità di gente che non ha potuto, contro sua volontà, partecipare al mistero gaudioso, intervenire al convegno scapigliato, assaporare l'ebbrezza di quella notte incantevole che nel nome del piacere ha fatto — sia pure effimeramente — esulare dagli animi ogni senso di tristezza. Questa gente vuole almeno « sapere » ciò che fu la festa; vuole che l'ultima eco di essa le giunga portando come un'ondata vaga di giovialità spensierata. Da ciò il nostro compito.

L'*Auto-Trust* è stato anche il *trust* dell'allegria, dell'eleganza e dello spirito. Tutta la folla qui *s'ammassò* e accorse all'invito.

Prima ancora che i battenti del teatro Regio fossero schiusi una fitta siepe di curiosi s'era formata presso l'ingresso principale, onde assistere al passaggio delle mascherate e, particolarmente, dello sciame vermiglio di artisti e giornalisti trasfigurati in originalissimi « geni dell'automobile ». La febbre dell'attesa non scemò a dispetto della temperatura poco piacevole. Ogni gruppo di mascherate suscitava mormorii di ammirazione e..... d'invidia, e commenti sul buon gusto di questa o quella *toilette*. Ma lasciamo i curiosi discutere ed entriamo in teatro.

LA SALA.

Il primo effetto è di viva meraviglia. Par di entrare per la prima volta in questo fantastico ambiente. Il Regio non si riconosce più, se non per il vasto anfiteatro, — lasciato intatto, — che l'architetto Cocito ha innestato sul tronco del glorioso teatro a palchi antico. Ma la parte bassa del Regio, la vera sala, non si riconosce più: è stata trasformata, trasfigurata in modo completo. Si è ora in uno sfolgorante *garage* ideale: nel rutilante *stand* di un Olimpo degli Dei, dato che gli Dei del bel mondo antico avessero potuto fruire di questo miracoloso e fremente mezzo di locomozione del mondo modernissimo che è l'automobile. I parapetti dei palchi sono trasmutati in aurei *radiateurs* automobilistici, sopportati da ruote, che appaiono in scorcio e sollevano nembi di polvere ai lati. La placida illuminazione dei globi consueti è stata soppraffatta da una vivida ed insolita concorrente: l'illuminazione a fanali automobilistici. Fra palco e palco grandi e reali fanali lucenti proiettano, convergendoli verso il centro della sala, potenti fasci di luce, che inondano e fanno brillare l'ambiente. L'effetto è sapientemente calcolato e felicemente raggiunto. Sui parapetti degli ordini alti di palchi, aderenti alle sete, circolano gruppi di ruote ventilate dalle mitiche ali: simbolo dell'energia veemente che sospinge i nuovi mostri d'acciaio, degna corona da appendere alle pareti di questo rilucente ed effimero tempio che si è levato con colori di gioia alla divinità nuova: la rapidità.

La vertebratura, lo scheletro, l'anatomia del teatro sono svaniti, e vi appaiono in linee nuove e irriconoscibili. Dove sono le loggie antiche, le piccole celle d'alveare, sostenute dalle statuette dorate? Non si vedono più. Trionfano invece, limitati da rose lacche, che dall'alto della galleria scendono fino al suolo, grandi archi che comprendono in larghezza tre logge e in altezza i tre ordini, e si alternano con altri archi più agili, composti di una loggia sola dei tre ordini sovrapposti.

La aristocratica e indovinatissima trasformazione della sala è del Ceragioli, che è stato efficacemente e valorosamente coadiuvato nella modellatura dei fregi dal Biscarra e dal Ridoni.

Colossale, fiammante, fremente, non per l'intima energia contenuta che ne sommuove i visceri lucenti, ma per la numerosa e fragorosa mascherata degli artisti e dei giornalisti, che vi ha preso posto sopra, e grida e tumultua come se l'avesse presa per conquista, giganteggia nel mezzo del boccascena la trionfale automobile simbolica, l'atteso e venerando nume indigeto del veglione. Il successo del mostruoso ordigno, ahimè, di puro legno verniciato a colori di fiamma, ma insigne per le molte luci che prorompono fuori dei grandi fanali, e per lo scapigliato stuolo dei *génies de l'automobiles* che lo sovrasta, è veramente grandioso.

Dal turbine di polvere che si solleva alle spalle dell'immane macchina sorge una gigantesca statua alata, alta più di tre metri, slanciata a folle volo nel vento della corsa. Automobile, mascherata, statua si integrano e si fondano in un insieme vivido e gioioso, in un tutto fremente, ridente, traboccante di gaiezza, di moto e di vita, che costituisce veramente il centro, il fulcro e l'anima di tutto il veglione. L'automobile è opera lodatissima di Stratta; la colossale statua, la novissima Nike volante, è stata modellata con largo piglio dal Biscarra, che è stato uno dei più preziosi e fecondi cooperatori al successo della grande festa.

Ma con ciò non sono esauriti le risorse e i meriti del solenne automobile: infatti, con allegra e liberale trovata, il Comitato volle adibirlo a distributore di gioia, sotto forma di *champagne*, che erompe in getto incessante a disposizione di tutti, dal colossale serbatoio, volgarmente destinato..... alla benzina. Il successo della trovata e dello *champagne* è stato strepitoso. Per tutta la notte la benzina di nuovo genere ha avuto una vera folla, sempre rinnovantesi, di consumatori entusiasti e di recidivi ammiratori.

Ed eccoci sul palcoscenico, presi dentro un vertiginoso gorgo di musiche e di danze. Il palcoscenico è trasformato in una luminosa e sterminata sala, chiusa ai fianchi e in alto da vastissime tele dipinte in rosso e oro, con motivi decorativi automobilistici di gustosa invenzione e di bellissima fattura. Il fondale invece rappresenta un paesaggio orientale, una foresta di *caucciù* vigoreggiante sulle sponde di un lago, traversata (è, evidentemente, una foresta dell'avvenire) da una larga e agevole strada, sulla quale un automobile è lanciato a corsa sfrenata. Il fondale è stato dipinto con ardore giovanile da Follini e da Gandina; le pareti laterali e il soffitto sono opera di vero pregio di Smeriglio.

LA FOLLA.

In quest'ambiente elettrizzante, alla cui creazione ha contribuito — come dicemmo già — il cav. Lorini, *deus ex machina* e direttore generale dei lavori, immaginate una folla di centinaia e centinaia di persone, venute col deliberato proposito di fare ogni pazzia, ed ecco il veglione.

Lo *champagne*, prodigato da ogni palco, è servito ad accendere la frenesia della gioia e del chiasso, così che a mezzanotte, quando la rumorosa mascherata dei *génies de l'automobile* fece il suo ingresso, tutta quella folla presentava di per sè sola uno spettacolo indescrivibile. Dovremmo ora ricordare le maschere più eleganti e graziose, ma come raccapezzarci in quel pandemonio?

Ricordiamo di aver incontrato Giacomo Grosso in un ineffabile costume di carabinetto quarantottesco, che lo faceva parere una di quelle irresistibili caricature che Gavarni sapeva schizzare con tanto brio. Abbiamo incontrato Biscarra e Ridoni, i quali, in divisa di gendarmi forestali, erano ammirevoli per umorismo e per indemoniata irrequietezza.

Una misteriosa e poco vestita Cleopatra suscitava la curiosità più intensa, e alcune graziosissime [illegible], in seta rosa-pallido e velluto arancione, provocavano l'ammirazione e i frizzi più azzardati.

Tre *chauffeuses*, impellicciate, ma a gambe nude, non davano tregua a quanti incontravano, tenendo bordone ai colleghi travestiti da [illegible], i quali non lasciavano certo affievolire l'entusiasmo. Ricordiamo anche due cinesi quasi autentici, alcuni *domino* eleganti e di buon gusto, il gruppo dei *gentlemen-chauffeurs*, numerosi e impertinenti, due *libertà* provocanti e procaci, e..... qui rinunziamo a proseguire l'elenco.

Mentre scriviamo, la Giuria, di cui fanno parte Calandra e Delleani, sta giudicando per l'assegnazione dei premi.

A più tardi, dunque, il responso.

Un colloquio fra i Sindaci di Torino e Genova
Nuove proteste della Camera di Commercio e nuove promesse del comm. Bianchi.

Il sindaco di Genova, marchese Da Passano, ebbe nel pomeriggio di ieri una conferenza col sindaco, senatore Frola, per concertare i mezzi allo scopo di ottenere pronti, energici provvedimenti contro il disservizio ferroviario. Il sindaco di Genova già aveva conferito col sindaco di Milano, ed il sindaco di Torino, senatore Frola, dichiarò che avrebbe dato tutta l'opera sua nel desiderato intento, accennando a tutte le pratiche da lui precedentemente fatte.

***

Sull'argomento riceviamo pure il seguente comunicato: « In seguito alla gravissima minaccia di sospensione della fornitura di energia da parte della Società Alta Italia, causa la mancanza di carbone, dovuta al disservizio ferroviario, questa Camera di commercio, seriamente preoccupata dagli incalcolabili danni, che ne potrebbero derivare, telegrafò chiedendo provvedimenti di urgenza alla Direzione generale delle Ferrovie di Stato, che rispose ieri col seguente dispaccio:

« On. Teofilo Rossi, presidente Camera commercio, Torino. — Giorno 5 corrente caricati Savona venti carri carbone per Società elettrica Alta Italia, che vennero ieri inoltrati costì con apposita tradotta. All'Alta Italia verrà conservato assegno minimo carri Savona per trasporto cento tonnellate giornalmente. Assicuro V. S. che si farà quanto possibile per agevolare questi trasporti. — *Bianchi* ».

Per l'avvenire dell'officina Carte e Valori.
Una Commissione di operai ricevuta dal sindaco.

Una Commissione di operai dell'Officina carte-valori, composta dei signori Angelo Beronzo, Paolo Pacotto, Vittorio Grosso, Ernesto Borgarino e Pietro Monasterolo, ha novamente richiamata l'attenzione del sindaco senatore Frola sull'argomento dell'avvenire dell'Officina stessa. I commissari informarono il sindaco che fra il personale dello stabilimento è profonda la preoccupazione pel fatto della recente deliberata fornitura di 200 milioni di francobolli da 15 centesimi assegnata novamente — per provvedimento « eccezionale » — alla Ditta Calzone e Villa di Roma. A rendere inoltre più sensibile la preoccupazione è giunta pure la voce che anche il nuovo tipo di biglietto di Stato da dieci lire verrà affidato per l'esecuzione alla medesima Ditta, che lo eseguirà col sistema calcografico.

Gli operai rilevarono che gli accennati storni di lavoro sono in urto con le disposizioni legislative e col decreto regio dell'8 ottobre dell'anno scorso; ed il sindaco, che all'importante argomento si è già in passato interessato, prese nota delle comunicazioni fattegli, e promise di informarsi novamente per sapere se e quanto le preoccupazioni degli operai sono fondate, e per vedere per quale via più breve si potranno rinnovare le pratiche per addivenire alla creazione di una nuova sede dell'Officina corrispondente ai bisogni ed al progresso dell'industria.

Col trasporto delle caserme militari, il Municipio verrà prossimamente in possesso di parecchi edifici, uno dei quali potrebbe benissimo essere ridotto a comoda sede dalle officine, anche per tutti quei nuovi macchinari che l'industria richiede. L'importante è che la questione non venga troppo pregiudicata dai provvedimenti « eccezionali », come quello pei francobolli, onde non si rinnovi per l'Officina carte-valori ciò che è avvenuto per altri stabilimenti governativi, trasferiti in altra sede o soppressi quietamente per « lenta consunzione » voluta dal Governo. Bisogna tener presente che dal lavoro dell'Officina carte-valori traggono sostentamento circa quattrocento famiglie, le cui sorti non debbono essere trascurate o neglette.

Triste vecchiaia!

Ieri le guardie municipali arrestarono in via Pio V un vecchio ottantenne, certo C. F., da Casale Monferrato, accusato del furto di L. 10 e cent. 20 dal cassetto del banco di un esercizio sito al N. 10 della stessa via, di proprietà del signor Occhiena Giovanni. Il C. F. fu consegnato alla Questura.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (247)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO di CARLO MEROUVEL

XXII.

Espiazione.

Era l'una dopo mezzogiorno.

Una buona vettura, tirata da quattro forti cavalli, grossi e nervosi, ascendeva lentamente su l'una costa frastagliata, per una strada tortuosa, tra due folti gruppi di abeti, di pini e di faggi, sul fianco di una montagna, di dove si scoprivano in lontananza, nascoste a mezzo da una specie di vallone, le vecchie case della cittadina di Hall, adagiate sui margini della superba riviera dell'Inn.

Un vasto edificio quadrato, fiancheggiato da torri merlate ricoperte da grandi tetti a embrici, circondato da giardini e da campi coltivati, s'ergeva a mezza costa in una delle posizioni più pittoresche dei dintorni.

Il cocchiere disse in cattivo francese, quasi incomprensibile:

— E' il monastero.....

Una voce dolcissima, la voce di Angela, gli domandò:

— Un convento d'uomini, o di donne?

Egli fece segno che non capiva.

Il conte Saverio gli ripetè la domanda in tedesco.

Allora il cocchiere spiegò:

— D'uomini.... Sono monaci dell'Ordine di Citeaux, dei Trappisti. Ve ne sono di tutti i paesi...

Il conte rimase silenzioso.

I suoi occhi esaminavano con curiosità quella costruzione, che dava piuttosto l'idea di un maniero gotico, dei tempi di Carlo il Grosso, arricchito di un convento di pacifici religiosi.

Il conducente riprese:

— Il Rantzberg è dall'altra parte. Non tarderemo molto a scorgerlo. E' un luogo selvaggio, ma bellissimo....

La vettura giunse al punto culminante della costa. Qui si fermò.

Di fronte ai viaggiatori, proprio dalla parte opposta al convento, che non si vedeva più, il castello del Rantzberg copriva il centro di un altipiano, sul quale grandi masse di vecchi alberi dalle scure fogliame formavano al vetusto edificio una superba corona.

Sui dolci declivi che si diramavano quasi da tutte le parti al disotto di esso, scendendo fino al corso di un torrente, che doveva essere furiosamente violento durante la stagione dello scioglimento delle nevi e delle grandi pioggie, delle oasi di campi coltivati e di pascoli popolati di bestiame s'intercalavano tra le selve ed i boschi che completavano magnificamente il meraviglioso insieme.

Angela mormorò:

— E' ammirabile!

— Non è vero? — fece il cocchiere, che risalì al suo posto.

Dal punto in cui si trovavano distinguevansi i più minuti particolari della vecchia costruzione e dei suoi dintorni.

Essa rassomigliava più a una cittadella di burgravi che a una casa moderna.

I cavalli avevano ripreso la loro corsa.

Ben presto giunsero alla porta di una locanduccia sulla piazza d'un villaggio composto di poche case e di una chiesa, dal campanile coronato da una specie di cupolino di pietra, e ivi si fermarono definitivamente.

La loro corsa era terminata.

Non per tanto il cocchiere domandò con compiacenza:

— Volete che vi conduca al castello?

Il conte lo ringraziò con un gesto.

Egli discese con Angela.

La locanda era di un'estrema nitidezza.

Due giovani dalla elegante statura, dal costume civettuolo, si affrettarono a ricevere quegli ospiti insoliti.

Saverio diede le sue istruzioni alle due ragazze e prese la strada del castello.

Esso era a più di un chilometro di là, in linea retta, ma per giungervi bisognava fare in vettura o a piedi il triplo del cammino a causa della salita, che era quasi a picco.

Il conte mormorò, come se parlasse a se stesso:

— E' il Golgota!.... Andiamo.

Giunsero al sommo della costa.

Dietro la massa enorme del castello, nel raggio di una lega circa, al di là dei valloni profondi si ergevano delle colline ammantate di verdura, di boschi e di pascoli, per una distesa smisurata.

Sulla strada, una grande porta monumentale dava accesso all'interno del fabbricato e del parco.

(Continua).

Per la ferrovia Garessio-Oneglia.

Ieri si è radunata nel palazzo Municipale, sotto la presidenza del sindaco di Torino, senatore Frola, la Sotto-Giunta esecutiva per la ferrovia Garessio-Oneglia e Porto Maurizio, essendo presenti il comm. Beccaro, presidente del Comitato promotore e vice-presidente della Sotto-Giunta, i commendatori Giordano, Viale ed Ameglio, presidenti delle Deputazioni provinciali di Torino, Cuneo e Porto Maurizio, ed i signori consiglieri comunali di Torino: Rossi on. Angelo e Vicarj cavaliere ing. Mario.

La Sotto-Giunta prese atto dei sussidi chilometrici votati finora dagli Enti interessati, incaricando il sindaco di sollecitare le relative deliberazioni da parte dei Comuni e delle provincie che finora non presero specifiche decisioni in merito.

La Sotto-Giunta prese quindi visione del progetto della ferrovia allestito dalla Società delle strade ferrate del Mediterraneo, il quale presenta le seguenti principali caratteristiche:

a) Stazioni: Porto Maurizio, Oneglia, Pontedassio, Chiusavecchia, Caravonica, Pieve di Teco, Nasalico, Ranzo, Alto, Nasino e Garessio.

b) Lunghezza Km. 50,378, di cui Km. 9100 in orizzontale ed in pendenza fino al 3 0/00; Km. 21,056 in pendenza oltre il 3 e fino al 14 0/00, e Km. 20,422 in pendenza oltre il 14 e sino al 18 0/00.

c) Raggio minimo delle curve m. 350; rettifili minimi fra due curve di flesso contrario metri 60; totale dei rettifili Km. 24,794.

d) Gallerie N. 36, per una lunghezza totale di Km. 26,200, fra le quali quella di San Bartolomeo, lunga Km. 4580, e quella del Monte Galero, di Km. 5833.

e) Punto culminante della linea metri 590; terreni favorevoli; tempo massimo per la costruzione delle gallerie anni cinque; armamento: rotaie del peso di Kg. 36 per metro lineare; trazione: elettrica; spesa totale L. 56,000,000; sussidio chilometrico chiesto dalla Società delle strade ferrate del Mediterraneo L. 18,000, di cui 13,000 a carico del Governo e 5000 a carico degli Enti interessati.

Infine la Sotto-Giunta diede incarico al sindaco, senatore Frola, di provvedere, d'accordo colla Società delle strade ferrate del Mediterraneo, per l'inoltro del suddetto progetto al regio Governo, per ottenerne l'approvazione da parte dei competenti Corpi consultivi, e di sollecitare presso l'apposito Consorzio la compilazione del progetto del porto unico di Oneglia e Porto Maurizio, per potar presentare ad un tempo la regolare domanda di concessione della ferrovia e del porto.

Un manifesto del questore per i "mascherotti"

In seguito ai fatti, veramente deplorevoli, da noi più volte lamentati, che si verificarono durante il carnevale, specialmente negli ultimi giorni, quando maggiore è la gazzarra, il questore ha impartito a' suoi dipendenti le necessarie istruzioni affinchè sia operata una rigorosa vigilanza per impedire che tale sconcio abbia a ripetersi.

I mascherotti pensino a divertirsi, e, se anche un vecchio proverbio dice: *In carnevale ogni scherzo vale*, ricordino che è severamente vietato di offendere e molestare le persone con atti sconvenienti ed inurbani.

In caso contrario il Codice penale provvederà a dar loro il premio per le prodezze compiute.....

Ecco nel suo testo preciso il manifesto del questore:

« In occasione del carnevale, oltre ai divieti contemplati nel manifesto del 4 corrente, è pure severamente vietato alle maschere ed a chiunque di offendere o molestare nelle pubbliche vie e piazze le persone con atti *sconvenienti ed inurbani*, come pure di gettare fiori, dolci, dischetti o tritumi di carta ed altre cose raccolte da terra, e ciò anche per viste igieniche. Le contravvenzioni saranno punite a termini del vigente Codice penale. Gli ufficiali ed agenti di P. S. sono incaricati della rigorosa osservanza delle presenti disposizioni.

« *Il questore.* »

Facilitazioni di viaggio per i festeggiamenti di carnevale

La Direzione della Società Anonima delle tramvie di Torino ci comunica: « In ricorrenza dei prossimi festeggiamenti che avranno luogo a Torino negli ultimi tre giorni di carnevale, i biglietti di andata e ritorno distribuiti per Torino a partire da oggi, 9 corrente, saranno validi per il ritorno da Torino a tutto mercoledì, 13 corrente. »

Il suicidio
di un ex-sottotenente di complemento del 3° alpini

Il triste avvenimento si compì l'altra sera nel silenzio di una camera dell'*Albergo del Gran Caffè*, e per dodici ore, a giudizio del medico, rimase del tutto ignorato, poichè la sinistra eco della detonazione dell'arma mortale non valicò i confini delle pareti, e non fu perciò avvertita nè dal personale di servizio nè dai viaggiatori alloggiati nelle camere attigue.

Soltanto nel pomeriggio di ieri la tragica scena venne scoperta in tutta la sua raccapricciante realtà.

Intorno al triste fatto abbiamo raccolto i seguenti particolari.

Martedì scorso si presentò nell'albergo un giovane sui 20 anni, alto, snello, biondo, dal tratto e dall'aspetto signorile. Si qualificò per Testoni Armando, da Milano e richiese una camera che gli fu subito assegnata. Il giovane non aveva seco alcun bagaglio. Entrato che fu nella camera assegnatagli vi si installò e non uscì più nemmeno per l'asciolvere. A mezzogiorno ed alla sera, verso le 19, chiamava il cameriere, ordinava i suoi pasti e a pranzo finito si rinchiudeva nella camera e nessuno lo vedeva più. Questo contegno, singolare se non strano, aveva destato bensì l'attenzione del personale dell'albergo, ma nessuno usava pensare che nella mente del giovane sorgessero maturassero pensieri di morte.

L'altra sera, verso le 19,30, egli ordinò la consueta cena e poscia chiese ancora della carta da lettere che gli fu portata. Era evidentemente in lui il proposito di esalare gli ultimi pensieri che gli occupavano la mente nel momento supremo della premeditata tragedia: ma nell'atto di scrivere, la mano e la mente vennero meno alla prima volontà, e vi rinunciò. Messosi poscia a letto afferrò una rivoltella e sei colpi e fissatasi la canna sotto la mammella sinistra ne sparò un colpo. Il proiettile attraversò il torace e si fermò alla parete esterna della schiena. Nessuno, come abbiamo detto, udì la detonazione, e quindi il fatto rimase ignorato per molte ore. Soltanto nel pomeriggio di ieri il cameriere di servizio, impressionato dal fatto che non era stato chiamato per la colazione del mezzogiorno, credette bene di bussare all'uscio. Non udendo rispondere, tentò allora di aprire l'uscio, ma non vi riuscì poichè era stato chiuso dall'interno col « paletto ».

Sempre più impressionato, avvertì subito il proprietario, il quale mandò immediatamente ad avvisare la sezione di P. S. del mandamento Dora. Sul luogo si recò subito dopo il commissario cav. Adinolfi con agenti. L'uscio fu allora aperto ed il triste quadro apparve agli occhi degli astanti in tutta la sua triste realtà. Il disgraziato giovane giaceva sul letto; nella destra teneva ancora la rivoltella carica a cinque colpi. La morte fu constatata dal medico municipale dottor Clerico. Per le constatazioni legali si recò pure sul posto il pretore del primo Mandamento avv. Panizza.

Dalle carte di cui era in possesso apparve subito che il disgraziato aveva assunto il suo vero nome con un nome immaginario. Il vero nome fu rivelato da un documento militare, da cui appare che il giovane era certo Falkenhagen Luigi, d'anni 22, nato a Marsiglia e residente a Milano. Fino alla fine dello scorso gennaio fu sottotenente di complemento nel 3.o alpini, di sede a Pinerolo. Fra gli altri documenti, infatti, che possedeva, era pure un biglietto ferroviario militare, valevole da Pinerolo a Milano.

Quali saranno le cause del suicidio? Mistero. E' però da rilevarsi il fatto che in tasca gli furono trovati cinque centesimi soltanto!

Il cadavere venne subito dopo trasportato al Cimitero generale.

Il suicidio di uno sposo nel giorno delle nozze!

Questa mattina, verso le 9, venne trovato morto nel letto della sua abitazione, sita al 1.o piano della casa N. 9 di piazza Statuto, il cocchiere privato Rosini Giovanni, d'anni 37.

Il cadavere fu trovato ferito da ben quattro colpi di rivoltella, che il disgraziato si era esploso al ventre ed al petto!

Il triste avvenimento ha destato una speciale impressione, anche pel fatto che il Rosini doveva questa mattina stessa sposare una certa B. Teresa, cuoca presso una famiglia signorile della nostra città. Ogni atto del fidanzamento era stato compiuto, e la consacrazione ufficiale del matrimonio era stata fissata per le ore 10, in Municipio. Verso le 9 la sposa, la quale si era già preparata alla solennità dell'atto, non vedendo comparire il fidanzato, incominciò a sentire qualche inquietudine, condivisa, del resto, anche dai parenti, sembrando a tutti strano il ritardo suo in un'occasione così eccezionale.

Messi da queste inquietudine, alcuni parenti si recarono all'abitazione del Rosini, e, dopo aver bussato invano all'uscio, ne aprirono a forza la serratura; ed entrati in quello modo nella camera, ebbero la raccapricciante sorpresa di vedere il disgraziato già cadavere sul letto.

Il Rosini portò seco nella tomba il segreto del suo disperato proposito.

La morte fu constatata dal dottor Almaretti, del Municipio; il cadavere venne trasportato al Cimitero generale.

Un marito manesco.

Daima-Bono Adalgisa, d'anni 20, da Avigliana, abitante sulla strada di Casale, N. 227, negoziante in commestibili, si è recata ieri al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni prodotte da pugni e calci datile da suo marito per futili motivi. Il dottor Provera la giudicò guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

8 febbraio 1907

NASCITE: 9, cioè maschi 5, femmine 4.
MATRIMONIO: Fava Angelo con Drovetto Orsola.
MORTI: Prato Maria Tranquilla (ved.) n. Pianella, id. 64, di Villadeati, pensionata, via San-t'Agostino, 24.
Forzani Francesco, id. 65, di Villanova Mondovì, negoziante, via Monte di Pietà, 22.
Dominici Carolina (ved.) n. Gina, id. 66, di Torino, agiata, piazza Statuto, 9.
Marietti Margherita (ved.) n. Masse, id. 75, di Rivara, contadina, corso Castelfidardo, 9.
Borgnino Sebastiano, id. 60, di Villanova d'Asti, negoziante, via San Dalmazzo, 9.
Boccadero Giacomo, id. 54, di Torino, albergatore, via Po, 24.
Barbero Caterina n. Cravero, id. 71, di Bra, sarta, via San Domenico, 3.
Grigello Antonio, id. 53, di Villanova Canavese, pensionato, via Lamarmora, 33.
Gatto Rosa, id. 15, di Torino, scolara, via Sant'Ottavio, 15.
Merlino Giuseppe, id. 62, di Cassine, pensionato, corso Brescia, 22.
Rossatto Domenica n. Franceschi, id. 50, di Ceres, casalinga, via Vagnone, 4.
Rosi Ernesto, id. 54, di Schio, segretario del Tesoro, via Mazzini, 10.
Franzinetti Barbara (ved.) n. Nocado, id. 73, di Torino, pensionata, via Deposito, 9.
Audisio Giacomo, id. 31, di Castagnole Piemonte, operaio, corso Vercelli, 38.
Frenicloup Isaline, id. 44, di Vevey (Svizzera), agiata, via Ospedale, 5.
Rovei Lucia (ved.) n. Vittone, id. 66, di Aramengo, contadina, via al Ronchi (Cavoretto), 107.
Morello Rosa (ved.) n. Passio, id. 51, di Pecetto Torinese, contadina, via Moncalieri, 107.
Fresia Luigia (ved.) n. Borgna, id. 88, di Torino, casalinga.
Miglietta Cecilia (v.) n. Miglietta, id. 78, di Saluggia.
Bonetto Luigia n. Bello, id. 46, di Torino, casalinga.
Gavazza Margh. (v.) n. Zeppegno, id. 50, di Torino.
Martinotti Margherita n. Cerrato, id. 42, di Candia Canavese, ostetrica.
Mattis Maria Caterina, id. 67, di Collegno, tessitrice.
Ballio Adelaide, id. 90, di Piossasco, casalinga.
Negro Caterina, id. 80, di Savigliano, casalinga.
Tuninetti Domenico, id. 54, di Sosa, mediatore.
Caresa Giuseppe, id. 78, di Castagnole Piemonte, cont.
Barbero G. Carlo, id. 26, di Bozzano S. Pietro, mecc.
Cantamessa Anna n. Cortallo, id. 56, di Govone, cas.
Leone Maria, id. 42, di Montanaro, cuoca.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 38, di cui a domicilio 24, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 4.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta dell'8 febbraio.

Con non molti consiglieri nell'aula, una quarantina al più, il sindaco alle 15,35 dichiara aperta la seduta. Poi, approvato il verbale della seduta precedente, egli dice: « Comunico al Consiglio che i consiglieri Nasi e Fino, deferenti alla dimostrazione avuta, aderiscono a ritirare le date loro dimissioni.

Sull'impianto idro-termo-elettrico.

Si riprende quindi la discussione del Regolamento dell'azienda dell'impianto idroelettrico municipale all'articolo che riguarda la nomina del segretario. Parecchi oratori vorrebbero che il segretario non sia mai scelto fra gli impiegati municipali, ed il Consiglio approva una dizione dell'articolo secondo cui il segretario può essere scelto tra gli impiegati dell'Amministrazione municipale.

Agli articoli successivi parlano DEPANIS, CORSI, ROSSI ANGELO, MUSSO, SINCERO, VICARJ, DEPANIS, proponendo modificazioni ed emendamenti. Ad essi rispondono il SINDACO e gli assessori CHIRONI e CAPPA.

BACHI, VICARJ e SINCERO alle « disposizioni generali e transitorie » insistono sulla necessità che il Direttore della nuova azienda sia nominato più presto che sarà possibile e combattono la proposta della Giunta secondo cui per l'esercizio 1907 la Direzione sarebbe provvisoriamente affidata ad un ingegnere del Municipio.

NOFRI vuole anch'egli che, appena il Regolamento sarà approvato dall'Autorità superiore, il Consiglio comunale proceda subito alla costituzione della Commissione amministratrice dell'impianto ed immediatamente dopo alla nomina del direttore.

VICARJ dimostra la convenienza che il Consiglio, anche prima di quella della Commissione, faccia la nomina del direttore, il quale è bene assista anche ai lavori di costruzione dell'impianto.

Il SINDACO dichiara che è anche intenzione della Giunta che la costituzione dell'azienda sia completa e definitiva.

Finalmente il Consiglio delibera che, appena approvato dalla Giunta provinciale amministrativa il regolamento, si addivenga alla costituzione definitiva dell'azienda con i suoi commissari e il suo direttore.

Sulle condizioni transitorie, annesse al regolamento, per la fornitura di energia elettrica della centrale tecnica di riserva dell'impianto parlano ancora FIORIO e VICARJ, ai quali dà spiegazioni l'assessore CAPPA.

Argomenti varii.

E finalmente si passa agli altri argomenti inscritti all'ordine del giorno. Parecchi non danno luogo a discussione.

Sulla proposta della Giunta di concedere all'Unione Militare per l'anno 1907 l'impresa del vestiario ai Corpi armati, musicanti e salariati municipali, LACLAIRE lamenta che non si sia proceduto per queste forniture ad un appalto od almeno a licitazione privata. Esamina poi e critica in parecchi punti il capitolato.

Il SINDACO avverte che il contratto, per un anno solo, si dovette fare per assoluta necessità e per l'urgenza di provvedere.

A proposito di una provvista di targhe per i quadri metallici pel servizio delle affissioni, MUSSO lamenta che i quadri metallici siano attaccati anche agli edifici scolastici.

USSEGLIO, assessore, risponde che quando si trattò di municipalizzare il servizio delle affissioni, si tenne conto anche degli edifici scolastici municipali. Se non si vogliono quadri di affissione sugli edifici scolastici municipali bisognerà spendere qualche migliaia di lire in più per allogarli ad edifici privati.

Tutte le altre proposte della Giunta inscritte all'ordine del giorno, le quali, del resto, non riguardano che affari di ordinaria amministrazione, non danno luogo a discussione.

DEPANIS coglie l'occasione di una retrocessione di sepoltura per lamentare lo spesseggiare dei furti al cimitero generale.

Alle 18,10, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Consiglio si raduna in seduta segreta.

Arti e Scienze

Teatro Regio.

Stasera, sabato, si rappresenterà l'*Oro del Reno* e il ballo *Pietro Micca* (26.a d'abbonamento — Pari).

Domenica, alle ore 20,30, rappresentazione popolare dell'opera *Aida*. Per tale recita popolare la vendita dei palchi e posti di platea e prima galleria incomincia stamane, alle ore 10; e per quella dei posti di seconda e terza galleria domenica, alle ore 10.

Lunedì, alle ore 20,30, l'*Oro del Reno* e ballo *Pietro Micca* (27.a d'abbonamento — Dispari).

ULTIME NOTIZIE

Come racconta il suo delitto l'assassino della Elberling.

Parigi, 9, ore 10,00.

Ecco come Soleillant si disfece del cadavere della piccola Elberling:

Alle 15,30, vestito da operaio, si presentò al deposito merci della stazione dell'Est, portando un grosso pacco avvolto da tela d'imballaggio. L'impiegato lo prese, diede lo scontrino al portatore, e buttò il pacco insieme agli altri; cadendo esso produsse un suono quale può essere quello di un corpo animale, ma ciò non impressionò menomamente l'impiegato, perchè in quella stazione i macellai portano quotidianamente numerosi pacchi consimili, contenenti grossi pezzi di buoi e montoni.

Il Soleillant corse subito poi a casa degli Elberling per farvi una scena di disperazione, con cui voleva far credere di aver perduta al *Boldoclos* la piccola Marta.

Oggi il capo della Polizia e il giudice istruttore, accompagnati dal Soleillant, si recarono alla stazione dell'Est per ritirare il lugubre pacco. Lo trovarono dopo ricerche abbastanza lunghe, mercanè lo scontrino.

La piccina era come accovacciata, perchè l'assassino le aveva legato le gambe al collo; era poveramente vestita. Il pacco era stato legato come un semplice involto di biancheria senza importanza.

Lo si collocò sul tavolo dei bagagli. Poi si fece venire una bara. Si avvolse il corpo in una coperta gremolana. Lo si trasportò al Commissariato di polizia, ove fu collocato nella sala delle guardie.

Soleillant fu allora condotto dinanzi al giudice istruttore Leydet. Il miserabile era in uno stato di marasma indescrivibile. Due agenti di polizia lo tenevano per le braccia.

Alla vista del cadavere egli fu colto da una specie di rantolo e chiuse gli occhi.

Il giudice istruttore gli disse con voce dolce: « Soleillant, non voglio interrogarvi che sommariamente. Vi ricordo però che avete il diritto di non rispondere che in presenza di un avvocato. Che avete a dire? »

Allora il disgraziato si lasciò cadere a terra. I due agenti di polizia tentarono di porlo su di una sedia, e gli diedero da bere un po' d'acqua ed un cordiale, che avevano a portata di mano.

— Lasciatemi, ve ne supplico, — diceva egli; — è cosa sicura! Sono io che l'ho uccisa! »

Non si insistette. Alle 3 egli fu ricondotto alla Polizia, mentre veniva fotografato il cadaverino.

Ecco ora come il reo è stato indotto a fare piena confessione.

Una vicina di casa del Soleillant, certa Lepach, sarta, abitante di fronte all'omicida e che conosceva benissimo quest'ultimo, lo aveva visto in compagnia di Marta, alle 14,20, dinanzi al chiosco dei giornali sul Boulevard Voltaire; poi li vide entrambi alla finestra di casa Soleillant, che discorrevano, ridendo.

Dunque non si trovava al *Boldoclos*.

Il segretario del commissario di polizia, saputo ciò, dimostrò al Soleillant l'assoluta inutilità di negare. Soleillant, che due giorni di prigione avevano ridotto in uno stato morale deplorevole, finì per turbarsi e lagrimare, e disse al segretario: « Desidero rimanere solo con voi. »

Il segretario fece ritirare le guardie, ma chiamò il capo della polizia, Hamard, a cui il Soleillant fece allora piena confessione.

Disse che, sapendo che sua moglie non doveva tornare in casa, vi condusse la Marta, e siccome ella piangeva e gridava, l'afferrò per il collo e la soffocò. Allora, spaventato, ne fece un pacco, che portò alla stazione dell'Est, come ormai si sa. »

I parenti della piccola Elberling appresero bruscamente l'orribile fine della loro figlia. Il padre svenne e perdette i sensi per un'ora.

La giovane moglie dell'assassino minaccia di suicidarsi, dopo avere ucciso il suo fanciullo, per sottrarlo all'onta.

L'ultima legge Briand al Senato.

Parigi, 9, ore 3,45.

La Commissione senatoriale ha approvato ieri sera, senza alcuna modificazione, dopo aver udito Briand, il progetto votato dalla Camera, concernente la soppressione dell'obbligo in materia di riunione pubblica. Lintilhac è stato incaricato di presentare lunedì una relazione favorevole, la cui discussione avverrà probabilmente giovedì. Briand ha annunziato alla Commissione che redigerà, dopo il voto della legge, una circolare ministeriale che ne fisserà momentaneamente la portata, onde guidare i sindaci nell'applicazione delle sue disposizioni.

Un redattore del *Matin* ha intervistato un prelato che, dice il giornalista, è più in grado di chiunque altro di giudicare la situazione. Questo prelato crede che la dichiarazione dei vescovi e la circolare Briand finiranno per incontrarsi. La dichiarazione episcopale fu un atto sincero e leale, non fu un *ultimatum*, nè una concessione ed ancora meno una manovra. L'Episcopato non ebbe che un movente: conservare il culto pubblico ai suoi fedeli e contribuire così alla pacificazione.

Il prelato è convinto pure della buona volontà e sincerità di Briand. Ne vede la prova nel testo della sua circolare, che si svolge nel quadro della dichiarazione dei vescovi e la segue passo per passo. I vescovi non respingono la circolare Briand: la discutono. Le note di certi giornali, i quali dicono che il Vaticano respinge le proposte del Governo, sono false. Non si può respingere una cosa che non è imposta. Briand non ha dato forza di legge al suo progetto, ha persino precisato che era solo indicativo.

Il prelato ha l'intenzione di redigere una formula di contratto, fondendo le principali clausole del progetto governativo e quelle del progetto episcopale. Spera così di trovare un termine che sarà legale ed assicurerà la permanenza così necessaria al clero.

Come si giudica il progetto Caillaux.

Parigi, 9, ore 9,5.

Il signor Cochery, antico ministro delle finanze, intervistato da un redattore del *Petit Parisien*, ha dato intera adesione al progetto Caillaux sulla riforma delle imposte dirette. « I particolari possono essere rettificati, — dice, — ma esso costituisce nell'insieme un'eccellente base di discussione. »

Cochery crede che non vi è luogo di esonerare la Rendita. Crede, d'altronde, che la campagna contro la tassazione della Rendita francese non è che un pretesto, e che lo scopo degli autori di questa campagna è soprattutto il mantenimento dell'esonerazione dei fondi di Stato esteri.

L'abate Cassan condannato anche in appello.

Parigi, 9, ore 8,25.

Si ha da Carcassonne: Nell'udienza di ieri del processo dell'abate Cassan, essendo la requisitoria stata applaudita, il presidente minacciò di far sgombrare la sala.

Essendo il difensore Chamellion indisposto, la continuazione del processo venne rinviata alle ore 20,30.

Nell'udienza notturna la Corte, giudicando in appello, ha condannato l'abate Cassan a tre anni di prigione.

Agli eroi di Port Arthur.

Pietroburgo, 9, ore 6,5.

Si riceve da Karbine il seguente telegramma: « I giapponesi hanno innalzato sulla collina di Peropelochny, a Port Arthur, due monumenti alla memoria dei soldati russi e giapponesi morti durante l'assedio. A fianco del monumento per i soldati russi sarà innalzata una cappella che porterà la seguente iscrizione: Alla memoria degli eroi che hanno trovato la morte nella difesa di Port Arthur. »

Washington, 9, ore 7,30.

Il Giappone ha chiesto agli Stati Uniti l'autorizzazione di decorare Mac Kornik e Meyer, ambasciatori, e Eddy, segretario di ambasciata a Pietroburgo durante la guerra russo-giapponese, per i servizi resi al Giappone durante questa guerra.

La catastrofe marittima di Lorient

Parigi, 9, ore 9,15.

Telegrafano da Lorient: La catastrofe della torpediniera produsse grande emozione in tutto l'Arsenale, tanto che si credette dapprima che il numero delle vittime fosse maggiore di quello che fu in realtà. Molti operai che hanno parenti imbarcati si precipitarono all'ospedale per conoscere i nomi delle vittime.

L'ammiraglio Melchior e il prefetto marittimo hanno immediatamente avvertito le famiglie delle vittime.

Il ministro della marina, in risposta al telegramma del prefetto marittimo, che lo informava dell'accidente della torpediniera, rispose telefonando che metteva a disposizione del prefetto tutti i crediti necessari per soccorrere nella più larga misura e d'urgenza le famiglie delle vittime.

Il quartier mastro Lavay avrà una speciale ricompensa per la sua condotta.

Tra le repubbliche dell'America Centrale

Washington, 9, ore 6,10.

Il console americano di Tegucigalpa, nell'Honduras, telegrafa al ministro americano a Guatemala che egli considera la guerra come inevitabile.

Root cerca di sapere per mezzo dell'ambasciatore del Messico fino a qual punto la Repubblica del Messico è decisa ad agire in uno sforzo comune cogli Stati Uniti, per impedire le ostilità fra l'Honduras, il Nicaragua e la Repubblica di San Salvador.

Alla caccia degli assassini dei Cuccolo.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 8,50:

Stanotte, alle 2, alcuni carabinieri in borghese, comandati dal maresciallo Capezzuto, si recarono in una casa di piazza Principe Umberto, che pare sia quella abitata dalla fidanzata dell'Erricone. Il maresciallo sperava di trovare in essa qualche oggetto appartenuto al Cuccolo Dante, onde avere la prova definitiva della colpa dei noti personaggio della mala vita. La perquisizione ha dati risultati negativi. Oggi se ne eseguiranno altre in altri punti della città.

Le informazioni intorno alla fuga dell'Erricone sono monche e contraddittorie; difficilissimo sarà il rintracciarlo. Le indagini continuano con maggiore attività. Stanotte due squadre di carabinieri a Barra ed a San Giovanni a Teduccio, Comuni vesuviani, tentarono di prendere di sorpresa il noto camorrista, che, secondo le informazioni di un confidente, avrebbe dovuto recarsi nella casa di un suo amico a Barra; ma l'Erricone non si recò in quella casa sospetta.

Si affermano indizi contro il Di Matteo, capo-camorrista di San Giovanni. E' accertato che, contro il consueto, egli non dormì a casa sua nella notte dell'assassinio dei Cuccolo, ma che all'alba chiese ospitalità ad un suo fratello dimorante a Barra. Il *Mattino*, per sue indagini particolari, dice che la famiglia del De Marinis, detto *Mondriere*, conserva un telegramma di costui da Nola, con cui annunziava la sera del 3 giugno il suo ritorno a Napoli, causa un incidente di vettura. La famiglia mantiene così l'alibi del De Marinis, affermando il suo ritorno casuale e non determinato dalla necessità di un ultimo abboccamento coi camorristi onde determinare le formalità dell'assassinio. La famiglia De Marinis aveva chiesto alla famiglia del noto Abbatemaggio la testimonianza che il *Mondriere* era tornato a Napoli da Monte Vergine e che nella sera del delitto era ubbriaco; ma la famiglia dell'Abbatemaggio non volle in tal senso testimoniare.

Una provincia siciliana tormentata dalla carestia.

Caltanissetta, 9, ore 6,10.

Gli operai della miniera Solinella, esercita dall'ing. Aramo, si sono posti in isciopero, avendo l'esercente annunziata una riduzione di mercede. Sono state attivate trattative per un pronto componimento dello sciopero. Dopo gli ultimi dolorosissimi fatti avvenuti, le Autorità, impensierite, provvedono a prevenire i possibili turbamenti dell'ordine pubblico.

Intanto giungono notizie sconfortanti dall'intera provincia, ove la miseria e la fame, dovute alla disoccupazione, aumentano. A Delia, San Cataldo e Terranova si languisce per la miseria. La carità cittadina però provvede a lenire la miseria con cucine economiche, che sono veramente troppo poca cosa. A Terranova sono avvenute impressionanti dimostrazioni di protesta. La popolazione gira per le vie del paese gridando: « Pane e lavoro! » Intanto si invocano rinforzi di truppa, temendosi disordini. Si dice che il Governo abbia annunziato un invio di sussidi, però non si possono prevedere le conseguenze causate dagli stomachi digiuni.

Un'alluvione in Sicilia.

Termini Imerese, 9, ore 7,10.

Cade una pioggia incessante che ha una furia incredibile e che ha già allagate tutte queste contrade. Il fiume San Leonardo, ingrossatosi, invase con grande violenza la piana dei giardini, distruggendo tutta la produzione degli ortaggi. La massa irrompente dell'acqua sorpassò i piloni laterali del nuovo ponte in ferro, minacciandolo, ed inondò lo stradale provinciale sovrastante ai giardini. Riversatosi poi su questi, trascinò seco quanto incontrava. I danni sono rilevantissimi. Molti contadini si salvarono riparando sopra i tetti delle loro casette rurali.

Girgenti, 9, ore 1,15.

A causa delle torrenziali pioggie della scorsa notte rimase interrotto il transito sulla linea ferroviaria tanto presso la stazione di Acquaviva dei Platani quanto sul percorso fino a Porto Empedocle. Il terrapieno del ponte ed un magazzino sono crollati. La corriera postale fra Girgenti e Sciacca dovette retrocedere. Molte linee telegrafiche sono interrotte. Ora sono già state in parte riattivate.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
8 febbraio 1907 — Ore 16.

Borsino calmo sui prezzi di stamane. Bancari inattivi. Fra gli Automobili, solo le Fiat diedero luogo a qualche transazione. Itala e Rapid nominalmente resistenti.

Azioni Banca d'Italia 1306 1/2, 1306.
» Banca Commerciale 913 1/2, 914.
» Meridionali 775 1/2.
» Fiat 450, 455, 465, 458.
» Itala 138, 135.
» Rapid 55.
» Cenciani 473.

9 febbraio.

Rendita corso medio d'uff. 102 40.
Rendita italiana 5 0/0 lordo p. contanti 102 40.
Rendita italiana 5 0/0 fine mese corr. 102 50, 102 55.
Rendita italiana 3 50 0/0 netto p. contanti 101 50.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 024, lettera 100 105.
Svizzera 5: denaro 99 925, lettera 100 025.
Germania 6: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 5: denaro 25 20, lettera 25 23.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:
Azioni Banca d'Italia 1306.
» Banca Commerciale 913 1/2.
» Credito Italiano 637, 637 1/2.
» Banco Roma 120.
» Meridionali 775.
» Fiat 448, 450, 452, 455, 456, 458.
» Itala 140, 139.
» Rapid 53.
» Cenciani 471 1/2, 472, 473 1/2.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 512 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 510 1/2.
» Banca d'Italia 4 0/0 500.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 377.
» Ferrovie Sarde C. 350.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 349 1/2.
» Ferrovie Meridionali 354.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 505.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 505.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 502.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 512.

Sbaglisterza generale. Solo degna di rilievo la ripresa delle Fiat che dopo essersi tenute per quasi tutta la riunione sulle 450, 452, verso chiusura si strinsero rapidamente a 462, 465. Il resto della quota invariato e senza attività.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 102.
» » 3 75 0/0 per fine corr. 102.

Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 913 — Credito Italiano 640 — Banco Roma 120 — Banco Gestioni 116 — Istituto Italiano 571 — Immobiliari 298 — Beni Stabili 254 — Impresa Fondiaria 129 — Risanamento 50 — Meridionali 778 — Mediterranee 444 — Venete 222 — Navigazione 463 — Romane Omnibus 329 — Acqua Marcia 1690 — Condotte d'acqua 453 — Gas 1371 — Pantanella 59 — Zuccheri 88 — Terni 1625 — Ferriere 327 — Metallurgica 165 — Ansaldo 331 — Piombino 280 — Antimonio 640 — Montecatini 190 — Eritrea 220 — Prodotti chimici 195 — Azoto 476 — Solfati 72 — Elettrochimica 178 — Carburo 1335 — Kerka 366 — Forni Elettrici 90.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Affari meno numerosi abbiamo avuto nell'odierna riunione. Eccezione fatta per la Rendita, progredita a 102 30 fine mese, il rimanente ha perduto qualche frazione. Banca d'Italia 1305, 1306 50. Terni 1616, 1614, Edison 787, 785, Americane 323 50, Montecatini 191, Raffinerie Ll. 371. Cambi senza variazioni degne di nota speciale.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Ancora fermi, malgrado gli affari siano stati meno numerosi. Sostenuta la Rendita da 102 27, 102 35 fine mese. Terni 1614, 1625, 1620, Edison 787, 781, Raffinerie I.L. 370, 373, Rubattino 465, 467. Ferme anche le Banca d'Italia da 1305 a 1307, Commerciale 914 50, Muggiani 341, Miani 180, Americane 325, Montecatini 192. Offerte le Ansaldo a 338, 350. Cambio 100 05.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 18:

Rendita 102 36 — Banca 1306 — Comit 914 — Credito 637 — Meridionali 775 50 — Mittel 443 — Rubattino 467 — Raffinerie 373 — Industrie 378 — Eridania 1082 — Marsini 319 — Terni 1617 — Armstrong 350 — Elba 322 — Savona 417 — Molini 313 — Semolerie 460 — Carburo 1337 — Kerka 366 — Imprese 129 — Itala 140 — Rapid 55 — Officine 634 — Voltri 512 — Banca Liguria 290 — Ferriere Prà nuove — Antimonio 637.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 8 febbraio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 25
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	102 55
Cambio su Londra a vista	25 26 5
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 9/16
Obbligazioni Lombardi	390 50
Cambio sull'Italia	perdita 1/16
Turco nuovo	96 50
Banca di Parigi	1505 —
Tunisino	464 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 50
Rendita Ungherese 4 0/0	96 05
Rendita Spagnuola esterà 4 0/0	94 37
Banca Ottomana	699 —
Argento fino	116 50
Credito Fondiario	— —
Suez	— —
Lotti Turchi	152 —

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Stamane spirò serenamente

Giovanni Galletti

d'anni 68.

La figlia EUGENIA vedova FERRARI, coi figli Dott. AGOSTINO colla moglie MARGHERITA DELLA ZOPPA; MARIA col marito Cav. Ingegnere VITTORIO DIATTO; JOSE' colla moglie MARIA RAIMONDO; EUGENIA; AMBROGIA col marito OTTAVIO CAPRIOLO, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 10 corr., alle ore 10,15, partendo da Corso Re Umberto, 27 *bis*.

Si dispensa dalle visite. 3348

Ieri sera, alle ore 19, rendeva a Dio la buona, mite anima

Emilio Bachi

d'anni 93.

La moglie ESTER DIENA, la figlia ADELINA ed EUGENIA, il genero, le nipoti, i nipoti e congiunti tutti, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio. 3349

Non si mandano speciali partecipazioni. — Si ringrazia anticipatamente.

I funerali avranno luogo domenica, 10, alle ore 13, partendo dai portici di via Nizza, 7.

Torino, 9 febbraio 1907.

L'accompagnamento funebre del compianto

Alessandro Foa fu Marco

Numismatico

avrà luogo oggi, 9 corr., alle ore 13,30, invece di domani mattina. 600

Alle 12,50 di oggi, colpito da breve e terribile morbo, spirava il

Dott. Cav. Francesco Fissore

Colonnello Medico — d'anni 60.

La vedova MADDALENA CANO, i figli FRANCESCHINA e BATTISTA, il fratello, le sorelle ed i congiunti tutti, con l'animo straziato da sì terribile ed irreparabile sventura, ne dànno il doloroso annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani sera, alle ore 17, partendo da via Pescatori, N. 5.

L'amata Salma verrà trasportata a Tortona, ove nel pomeriggio di domenica avranno luogo i funerali.

Torino, 8 febbraio 1907. 3352

Non si inviano speciali partecipazioni.

La Famiglia CHIAZZARI DE TORRES-PAGANINI, riconoscente, ringrazia quanti vollero dare un ultimo tributo di affetto e stima al loro carissimo congiunto Ing. Cesare. 3343

Orazio Chiazzari de Torres

Ieri mattina, 8, alle ore 3, dopo brevissima malattia, spirava

BAGNATO VINCENZO

Ufficiale d'Ordine nel 3° Reggimento Genio

Ne dànno il triste annunzio la desolatissima vedova CONSOLINO ANGIOLINA, il padre, la madre, i fratelli e parenti tutti. 3100

La sepoltura avrà luogo oggi, 9 corr., alle ore 17, partendo da via San Massimo, N. 24.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La IV Esposizione internazionale di automobili.

Abbiamo fatto ieri una capatina al Palazzo delle Belle Arti, al Valentino, per prendere visione dei lavori compiuti in questi ultimi giorni. Possiamo dire che in pochi giorni, nonostante la neve, si è fatto molto e bene. Al vecchio locale delle Belle Arti è stato aggiunto un salone grandioso, per cui anche quest'anno il Comitato ha potuto assicurare l'esito della Mostra, cercando di soddisfare ogni richiesta di spazi inoltrata dalle Ditte italiane e straniere. Un gran numero di pittori e falegnami attende ora al lavoro di ornamentazione di ogni singolo ambiente, i quali saranno pure riscaldati, essendosi costrutti nuovi caloriferi.

L'uscita quest'anno avverrà sul corso Sclopis, all'altezza del salone centrale; così si potrà evitare l'agglomeramento sempre deplorato e che spesso causò seri inconvenienti alla porta d'ingresso. L'impianto elettrico è quasi ultimato, e tutto ci assicura che fra otto giorni l'importante Mostra sarà al completo. Anche quest'anno nel sontuoso recinto del Salon Automobilistico un ambiente elegantissimo, dove sorgeranno sfarzosi gli *stands* che le Ditte stanno ora facendo innalzare sotto la direzione dei nostri migliori artisti. Saranno ben 184 le fabbriche rappresentate alla IV Esposizione Internazionale di Torino, risultato questo veramente significante, inquantochè ci dice una volta di più la necessità di una Mostra annuale in questa stagione, e ci segnala l'importanza assunta dal Salon di Torino e la considerazione in cui esso è tenuto presso gli stessi industriali stranieri.

A proposito del materiale che verrà esposto, il quale ci rappresenterà più di un milione di capitale, sappiamo che nessuna Società di assicurazioni ha voluto concludere impegni con le Ditte espositrici; per cui il Comitato, preoccupato della cosa, ha richiesto all'Autorità sindacale una vigilanza speciale di pompieri. Da due giorni venne stabilita presso il Palazzo delle Belle Arti una sezione di pompieri, e messa con speciale filo telefonico direttamente in comunicazione col Comando presso il Municipio. Il comandante dei pompieri, tenente Figurelli, ha poi fatto stabilire all'interno ed esterno della Mostra nuovi idranti, affinchè in caso di bisogno l'acqua non abbia a difettare.

Alla sede del Comitato *ferrei apre*, e da ogni parte d'Europa giungono telegrammi di adesione. Da Parigi quest'anno è attesa una grande carovana di automobilisti; così da Berlino giungeranno parecchi rappresentanti dell'Automobile Club tedesco.

Il circuito Bresciano.

Ci telefonano da Brescia, 8, ore 23:

Oggi fu di nuovo a Brescia una Commissione dell'Automobile Club di Milano, nelle persone del marchese Soragna e del dott. Gildo Guastalla, per continuare le trattative relative alla questione dell'attraversamento della linea ferroviaria Brescia-Verona. La Commissione ha conferito a lungo anche con il sindaco avv. Orefici. A quanto ci viene assicurato, si può dire definitiva la soluzione mediante un sottopassaggio laterale alla strada provinciale mantovana ed approfittante del letto attuale del Naviglio, il quale verrebbe naturalmente spostato.

Una pretesa lettera dell'Erricone

Una caccia inutile.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 23:

Oggi fu giornata di grande attività giudiziaria, ma di poco risultato per le indagini della Polizia. Del resto, è durante la notte che si compiono le migliori operazioni riguardo a questo genere di malviventi, che non osano mostrarsi per le vie di giorno, ma [illegible] a notte alta, e malgrado il freddo intenso, nei quadrivi loschi tengono brevi riunioni e si scambiano notizie, avvertimenti e combinano i loro affari. E' anche di notte che i carabinieri compiono gli arresti di sorpresa.

Vi dissi che l'*Erricone* è fuggito. Oggi un confidente di Questura ha detto ai carabinieri che è giunta, non si sa donde, una lettera dell'*Erricone*, nella quale egli si dice pronto a tornare, a patto di non essere arrestato, ma soltanto piantonato a casa. Egli potrebbe portare prove che dimostrano la falsità delle accuse [illegible] di lui. La Polizia, però, come non può patteggiare con lui, così non crede alla sua innocenza.

Intanto fu ordinato l'arresto e la traduzione alle carceri di Napoli di certo Arena, esiliato a Lipari, che, a quanto sembra, fu dal Cuocolo denunziato alla Polizia, e pare, a quanto si dice, che abbia voluto vendicarsene concorrendo alla soppressione di lui e di sua moglie. Quando la vendetta fu compiuta, l'Arena ebbe l'anello della Maria Cutinelli, dalla cui casa scomparvero tutti i gioielli. Questo anello fu poi donato al *Mandriere*.

Mediante precisa prova testimoniale, un pregiudicato entrò nel *Caffè Fortunia*, mentre il delegato restava fuori, guardando traverso i vetri. Il pregiudicato si aggirò pel caffè, cercando qualcuno; poi uscì e fece un segno col cappello al delegato. La caccia non era riuscita. Se il pregiudicato avesse trovata la persona ricercata dalla Polizia, si sarebbe fermato a parlarle, poi sarebbe uscito, e il delegato avrebbe atteso l'uscita della persona per arrestarla. Questa persona ricercata avrebbe una parte importante nell'assassinio dei Cuocolo, ma non è ancora dato nominarla. Si teme che essa si sia già allontanata di molto.

Per la direttissima Milano-Genova.

Ci telefonano da Genova, 9, ore 1:

Al Consiglio comunale ieri sera si discusse sulla direttissima Genova-Milano. Il consigliere Risetti, dopo una breve relazione dell'assessore anziano, avv. Caveri, sul viaggio del sindaco a Milano e a Torino, svolse ampiamente una sua proposta di indire un'adunanza dei rappresentanti del Comune, della Provincia, del Consorzio autonomo del porto, della Camera di commercio, di tutte le Associazioni commerciali e della Camera del lavoro, per appoggiare presso il Governo la domanda per la [illegible] della costruzione e dell'esercizio della linea direttissima Genova-Milano, presentata dal Comitato, presieduto dal senatore Piaggio.

La proposta del consigliere Risetti provocò una lunga discussione, che terminò dopo mezzanotte. Qualche consigliere della Minoranza si astenne. Il Consiglio, a grande maggioranza, approvò la proposta del Risetti. Si terrà così prossimamente una solenne riunione, alla quale parteciperanno anche i rappresentanti di Torino e di Milano.

Per la Mostra dell'oltre Po.

Accompagnata dall'on. Chiappero, la Giunta esecutiva della Mostra oltre Po ed Operaia torinese fece l'altro ieri visita al nostro sindaco, allo scopo d'informarlo della deliberazione presa dalla Giunta medesima riflettente l'apertura della Mostra, che è fissata pel mese di giugno prossimo.

Il senatore Frola accolse con grande interesse la relazione sul felice andamento dei lavori preparatori della Mostra, ed esprimendo la fiducia che la progettata impresa sarà per riuscire di lustro e d'incremento cittadino, promise per essa la continuità del patrocinio del Comune.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa spettacoli d'opera Fossati e C.), ore 20,30: *L'Oro del Reno*, prologo della Trilogia del maestro Riccardo Wagner, in 2 atti e 4 quadri; *Pietro Micca*, azione coreografica storica, in 8 quadri, del cav. L. Manzotti (20.a rappresentazione d'abbonamento, serata pari). — Ingresso L. 5 (Prezzi normali).

TEATRO VITTORIO (Società Anonima Imprese Teatrali): Compagnia Continentale, diretta da R. Bisini; ore 20,45: Rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO. — Riposo pel veglione dell'*Esercito*.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. E. Gramatica-Ruggeri), ore 20,45: *Il Ladro*, commedia in tre atti di E. Bernstein; *Il cuore e il segretario*, farsa. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette A. Gargano), ore 20,45: *Boccaccio*, operetta in tre atti di Suppè — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese T. Conibert), ore 20,45: *Carabinie*, bozzetto in un atto del cav. Enrico Gemelli; *Pi che pelude*, parodia in un atto di Bianca Cuesta; *'L ritorn del villagi*, idillio campestre in due atti di F. Gavelli — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,45: *Giuramenti d'Arco*. — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto: Giorni festivi, dalle 9 alle 18; giorni feriali, dalle 9 alle 18. — Entrata L. 1 tutti i giorni; militari in divisa e ragazzi L. 0 50.

BORSE MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22,30:

Il progetto di imposta sul reddito, benchè ancora non se ne conoscano le disposizioni particolareggiate, è stato accolto male alla Borsa. Il mercato è stato più debole che al principio. E' rimasto esitante per buona parte della seduta, e finalmente l'esitazione ha ceduto ad un generale ribasso dei corsi. Bisogna notare che la speculazione era molto impegnata nel rialzo, mentre il timore doveva provocare delle realizzazioni. Ora la speculazione teme di vedere i portatori di titoli spaventarsi dei nuovi carichi che avranno a sopportare per quanto concerne almeno i fondi esteri. Così si preoccupa pure del torto che certe disposizioni potrebbero causare agli Stabilimenti di credito francese. Quanto alla Rendita francese, la Borsa sembra disposta a credere che il modo in cui i portatori saranno colpiti è forse peggiore che non la ritenuta diretta sul inglesido. Questo modo di vedere ha fatto abbassare il 3 0/0 da 95 67 a 95 25.

BORSA DI VIENNA, 8

Credito Austriaco	648 —	Lire italiane (carta)	95 60
Lombarde	163 50	Rend. Aust. (arg.)	99 10
B. Anglo-Austriaca	314 —	id. in carta	99 15
Austriache	687 75	Union Bank	549 —
B. Austro-Ungar.	1753 —	Rend. Austr. in oro	117 70
Napoleoni d'oro	19 09	Ungherese 4 0/0	95 90
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	84 60
Cambio su Parigi	95 50	L. Paesi Bassi	489 50
Cambio su Londra	241 00		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 8

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	218 10	Ferr. Meridionali	132 90
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	13 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 1/2	99 —	Russo (contanti)	216 60
Rend. Turca 1 1/2	95 90		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 8 (Chiusura).

Consol. inglese	87 1/8	Russo	65 1/2
Rendita Italiana	100 3/4	Uruguay	70 7/8
Argento fino	31 11/16	Versamenti fatti alla Banca	
Spagnuolo	93 3/4	d'Inghilt. L. st.	7 000
Turco unito	95 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Egiziano 1903	103 3/4		
Giappone	98 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 febbraio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,05** (giornaliero).

Roma, 4-9 febbraio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,00** (settimanale).

Genova, 8 febbraio. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 05 —; Londra 25 24 1/2; Germania 123 — —; Svizzera 99 9) —; Belgio 99 60 —; Austria 101 73.

MERCATI

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bariaido e C.)

Operazioni del 8 febbraio 1907.

Organzini	C. 13	Kg.	1237.00
Trame	» —	»	—.—
Greggie	» 11	»	1302.04
Articoli diversi	» —	»	—.—
Totale	C. 24	Kg.	2539.13
Sete pesate	» —	»	—.—
Totale	C. 24	Kg.	2539.13

Colli entrati nel corso a tutt'oggi.

Stagionati	N. 157	Kg.	13480.97
Pesati	» 15	»	1020.00

Bestiame.

CARMAGNOLA, 6 febbraio.

Vitelli vivi al miria da L. 8 50 a 9 50; giovenche e vacche da macello da 4 a 6.

Tassa della carne dal 7 al 13 febbraio:

Carne di vitello di prima qualità al L. 1 65; di seconda qualità 1 46; carne di buoi e manzi 1 27; di soriaggie e giovenche 0 85; di vacca 0 60.

CARRU', 7 febbraio.

Buoi prezzo medio per miria da L. 7 — a 8 — — Vacche da 6 — a 6 — — Vitelli da 9 — a C — — Maiali da 10 — a 11 — — Pecore e capre da 5 50 — a — — Agnelletti al chilo da 1 15 a 1 25.

CHIVASSO, 6 febbraio.

Sanati al Mg. da L. 10 a 14 50; vitelli di prima qualità da 7 30 a 8 60; di seconda qualità da 6 60 a 7 20; buoi di prima qualità da 5 a 7 25; di seconda qualità da 5 a 6; tori 7 50; vacche da 4 25 a 6; maiali da 12 a 12 60.

Cavalli capi 40; muli e mule, 30; somari, 20.

CUNEO, 5 febbraio.

Buoi da macello al miria da L. [illegible] — Vitelli da [illegible] — Maiali da [illegible] — Vacche da [illegible] — Montoni da [illegible]

Carne di bue al chilo L. 1 60; di vitello 1 75; di vacca 1 [illegible]; di maiale 1 75 — Agnelli da 1 35 a 1 40 — Capretti [illegible].

Cereali.

CARMAGNOLA, 6 febbraio.

Grano al quintale da L. 22 75 a 23 25.

CHIVASSO, 6 febbraio.

Frumento nostrano di prima qualità al quintale L. 23 30; di seconda qualità 22 75; meliga di prima qualità 16; di seconda qualità 15 75; pignoletto di prima qualità 16 75; di seconda qualità 16; segale di prima qualità 19; di seconda qualità 18; avena di prima qualità 22; di seconda qualità 21.

CUNEO, 5 febbraio.

Frumento al quintale da L. [illegible] — Barbariato [illegible] — Segale da [illegible] — Meliga da [illegible] — Frumentone da 17 50 a 18 [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 6 febbraio.

Tassa del pane dal 7 al 13 febbraio:

Grissino prima qualità al Kg. L. 0 51; di seconda qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 36; pane fine eccedente il peso di un ettogr. 0 35; casalingo 0 33.

CHIVASSO, 6 febbraio.

Riso bianco di prima al quintale L. 35 50; di seconda 32 50.

Farina di frumento marca B. al quintale L. 32; marca C. 30.

Paste di semola al quintale L. 48 50; di farina 45 50.

CUNEO, 5 febbraio.

Farina marca N. 1 al quintale fuori dazio da L. [illegible] — Semola dura da [illegible]

Riso al quintale da L. [illegible].

Pane bianco 1.a qual. al chilo cent. [illegible]; casalingo [illegible]; bruno o di barbariato [illegible]; grissino [illegible]; paste di semola [illegible]; di farina 1.a qual. [illegible].

Foraggio.

CHIVASSO, 6 febbraio.

Fieno maggengo al Mg. da L. [illegible] a 3 85; ricetta da 0 75 a 0 80; terzuolo da 0 70 a 0 75; paglia da 0 40 a 0 45.

Miglio al quintale L. 27 25.

CUNEO, 5 febbraio.

Fieno al miriagramma da L. 0 75 a 0 [illegible] — Paglia da 0 50 a 0 55.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 6 febbraio.

Castagne secche al miria da L. 2 40 a 2 50.

Canapa al miria da L. 7 80 a 7 90.

CHIVASSO, 6 febbraio.

Fagiuoli bianchi al quintale L. 35; colore 25.

Patate al Mg. da L. 0 90 a 1 20; cipolle da 0 70 a 0 80; carote da 1 25 a 1 60; cavoli da 0 40 a 0 50; spinacci da 3 55 a 4; rape da 0 50 a 0 60; mele da 2 a 3; pere da 2 40 a 3 50; uva da tavola da 5 50 a 6; cardi caduno dalle da 1 a 1 75.

CUNEO, 5 febbraio.

Fagiuoli bianchi al quintale da L. [illegible] — Patate al miria [illegible] — Noci da [illegible] — Castagne fresche [illegible] — Secche da [illegible].

Legna e Carbone.

CARMAGNOLA, 6 febbraio.

Legna forte al Mg. L. 0 31; dolce 0 22.

CHIVASSO, 6 febbraio.

Legna forte al quintale da L. 2 75 a 3; dolce da 2 30 a 2 50.

CUNEO, 5 febbraio.

Legna forte al [illegible].

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 6 febbraio.

Conigli per capo da L. 1 a 2.

Galline alla coppia da L. 5 10 a 5 50.

Uova alla dozzina da L. 1 15 a 1 25.

Burro al miria da L. 23 50 a 25; olio d'oliva da 14 a 16.

CARRU', 7 febbraio.

Pollame per capo da L. [illegible] — Uova alla dozzina da 1 [illegible] a 1 [illegible].

CHIVASSO, 6 febbraio.

Burro di prima qualità al Kg. da L. 2 70 a 2 80; di seconda qualità da 2 30 a 2 60.

Polli e galline, per coppia, da 2 50 a 3.

Capponi, caduno, da L. 2 75 a 3; tacchini da 6 a 7; anitre da 2 25 a 2 50.

Uova alla dozzina da 1 10 a 1 20.

Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al Kg. da 1 25 a 1 30; di 2.a qualità da 0 80 a 1 10; pesce minuto da 1 a 1 25.

CUNEO, 5 febbraio.

Pollame per capo da L. 1 [illegible] — Uova alla dozzina da 1 15 a 1 20.

Vino.

CARRU', 7 febbraio.

Vino dolcetto per ettolitro da L. 26 50 a 31 —.

Società.

Torino. — Con atto a rogito notaio Torretta, la Società in accomandita semplice « Forni termoelettrici Stassano », con sede in Torino, via Arsenale, 17, addivenne all'aumento del suo capitale sociale da L. 500,000 a L. 1,000,000 interamente versato, nonchè ad alcune modificazioni dell'atto costitutivo, e, fra altre, alla proroga della durata della Società dal 31 dicembre 1915 al 31 dicembre 1930.

Saluzzo. — Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Brunetti Manfredo fu Costanzo, Fumero Bartolomeo fu Pietro e Burzio Andrea fu Ignazio, domiciliati in Racconigi, avente per iscopo il commercio da capimestri da mure. La Società correrà sotto la ragione sociale: « Brunetti, Fumero e Burzio », ed avrà la sua sede in Racconigi. Essa sarà durativa per anni tre dal di del rogito. Il capitale sociale è stabilito nella somma di L. 10,000, e viene conferito per L. 4000 dal Brunetti e per L. 3000 ciascuno dalli Fumero e Burzio. Gli utili e le perdite saranno divisi nella proporzione di 4/10 pel Brunetti e di 3/10 caduno per gli altri due.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Sambolino Vittorio Luigi, editore di musica in Torino, via Garibaldi, 18, la delegazione di sorveglianza risultò composta dei signori Ambrogio Bianchi e C., Vigonino Maria e Ditta Richiardi e Reuo, colla nomina a presidente del signor Richiardi. Causa del dissesto è un progetto per l'impianto di un regolare servizio pubblico, per mezzo di automobili, per il trasporto viaggiatori, posta, bagagli e merci, sul quale progetto fece larghi [illegible] non solo in Italia, ma in varii dipartimenti francesi e Cantoni svizzeri, studi che gli costarono tempo, fatica e denaro; venuto meno per tali spese il suo attivo patrimoniale, il Sambolino dovette ricorrere al credito presso suo nipote Solari Mario, contraendo così la prima debitura di L. 32,000, che al dire del medesimo sarebbe l'unica. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio avvocato Marco Abate.

— Nel fallimento di Falco Guido, già commerciante in Torino, venne proposto concordato al 25 0/0, e per l'adunanza dell'esperimento venne fissato il giorno 21 febbraio 1907, ore 10.

— Nel fallimento della Ditta C. A. Neuhaus, corrente in Torino, via Venti Settembre, 10, in persona di Carlo Loots, venne conchiuso concordato coi suoi creditori al 15 0/0.

Alessandria. — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Bellino Pietro di Giovanni, calzolaio in Alessandria; a commissario giudiziale venne [illegible] nato il geom. Papa.

Acqui. — Ad istanza di un creditore venne dichiarato il piccolo fallimento di Venturino Luigi di Carlo, lattoniere in Acqui, incaricandosi dell'affare il pretore di Acqui e nominando commissario giudiziale l'avv. Tommaso Benzi. Passivo L. 2063 51; attivo L. 150.

Mondovì. — Fu dichiarato il fallimento di Prandi Francesco, panattiere in Ceva; giudice delegato avvocato L. Clerici; prima adunanza 20 corr., ore 14; un mese per presentazione titoli; chiusura verifica 23 marzo, ore 14; curatore provvisorio geom. Carlo Borghese di Mondovì. Il passivo si aggira sulle cinquemila lire.

Lucca. — Berlacco-Bertilotti, Viareggio, commestibili — Fambrini Giovanni, commestibili.

Messina. — Calotorcio Domenico, generi aliment.

Milano. — Colombo Giuseppe, tappezziere — Rizzi Alessandro, Abbiategrasso, bestiame.

Reggio Emilia. — Ferretti Umberto, velocipedi.

Roma. — Fiano Prospero, di S., manifatture — Cianchi Francesco, calzature.

Trani. — Ficco Francesco, Ruvo di Puglia, pellami — Mastropasqua Giuseppe, Ruvo di Puglia, cappelli — Monda Corrado, Molfetta, senza e muniere.

Mantova. — Malavasi Michele, San Siro di San Benedetto Po, capo-mastro — Truzzi Pietro, Sustinente, drogheria.

Civitavecchia. — Pilara Leonardo, Ditta.

Torino. — Regnoni Luigi, esercizio caffè — Sauner Antonio, fabbricante biscottini.

Firenze. — Tosi Ferdinando, Borgo San Lorenzo, paglie e fantasie — Riva Alessandro, officina meccanica — Rossi Gennaro, ramaio e trombaio.

Napoli. — Turci Francesco, tessuti — Tarlaglione Michele ed Alfredo, mode.

Bergamo. — Carnazzi Giuseppe, drogheria.

Pisa. — Giorgi Grisante, noleggio biciclette.

Reggio Calabria. — Loquitza Antonio, bazar orient.

Massa. — Lotti Paolo, Carrara, commestibili.

Pesaro. — Scaramuzza Romualdo, Borgo San Donino, trattoria.

Vigevano. — Sotto la ragione « Cotonificio Locatelli-Casolnovo » si è costituita, con sede in Cassolnovo (Vigevano), Società col capitale di un milione, per l'industria cotoniera. Il Consiglio d'amministrazione è composto dei sigg. Cuppa ing. cav. Matteo, presidente; Koellliker cav. Teodoro, vice-presidente; De Filippi Emilio, consigliere delegato; avv. Edoardo Borioli, cav. Pietro Bonacossa, avv. Dionò Guarnaschelli. Ne sono sindaci i sigg. avv. Luigi Giuseppe Molina, Giovanni Suppo e rag. Achille Rè.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

PARIGI, (febbraio (sera) 7 8

Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	30 —	29 8
— per marzo	»	30 15	30 10
— per marzo-aprile	»	30 30	30 25
— ai 4 mesi da marzo	»	30 45	30 40
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	24 75	25 —
raffinato id.	»	55 75	55 75
Mercato pesante.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	25 62	25 50
» 1 [illegible] (4 mesi)	»	27 37	27 25
Mercato pesante.			

LIVERPOOL, febbraio (sera) 7 8

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani ed Egiziani, sostenuta — Surats, ferma — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendita della giornata	balle	12,000	12,000
ciò per la speculazione	»	1,000	500
Esportazione	»	11,000	[illegible]
Futuri [illegible]: tendenza sostenuta; domanda buona.			
per corrente		5 74/100	5 74 100
per febbraio-marzo		5 70/100	5 70 100
per aprile-maggio		5 65/100	5 64 100
per giugno-luglio		5 63/100	5 62 100

HAVRE, febbraio (sera) 7 8

Cotoni vend. la	balle N.	2,000	3,300
Mercato sostenuto.			
Caffè Vendite	Sacchi N.	17,500	14,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, febbraio (sera) 7 8

Frumento — Mercato sostenuto.		
Petrolio raffinato — pel corrente	17 3/8	17 1/2
» — a marzo-aprile	18 —	18 —
Mercato calmo.		

MERCATO DI NEW YORK		8
Cambio su Londra	D.	4 85 31
» Parigi	»	5 20
Petrolio Standard White	C.	7 75
» a Filadelfia	»	7 70
Cotone Middling	»	11 45
» a New Orleans	»	10 1/2
Entrata cotoni nella giornata	balle N.	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	18,000
» pel Continente	»	25,000
Frumento rosso	D.	83 3/4
Grano turco	»	50 1/2
Farine extra	»	3 15
Nolo cereali per Liverpool	»	1 3/4
Caffè — Mercato sostenuto.		
» — Rio fair disponibile	C.	8 25
» — Rio good pel corrente	»	7 —
Zucchero Moscabado e. 17	»	3 1/32

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,7; ore 15: 735,0; ore 21: 734,3. Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto; ore 15: q. coperto, ore 21: sereno.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,5 Minima + 1,0

Piazza Castello — *Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 8 + 5,1
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 0,2

11 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 42; tramonta alle ore 17, minuti 40.

Giorno della luna 27°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 1,2
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 2,0

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C°.

Società Italiana del Ghiaccio Artificiale

Società Anonima con Sede in TORINO.

Capitale L. 1,500,000 - Versato L. 1,000,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il 25 febbraio 1907, alle ore 14 1/2, alla Sede sociale (via Susa, N. 7), col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2.o Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1906;
3.o Elezione di cinque Amministratori;
4.o Elezione di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
5.o Determinazione dell'indennità al Collegio sindacale per l'esercizio 1907.

Il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea dovrà farsi presso la Società Bancaria Italiana, Sede di Torino, via Santa Teresa, 11, entro il giorno 19 febbraio corrente.

Qualora per mancanza del numero legale degli intervenuti all'Assemblea, questa non potesse aver luogo, i signori Azionisti s'intendono fin d'ora convocati in adunanza di seconda convocazione per il giorno 4 marzo p. v., stessa ora e luogo. 3069

Torino, li 5 febbraio 1907.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.